

Deputato TATARELLA Giuseppe

NOTA: viene fornito solo il totale degli atti presentati alla data 15/06/87.
A richiesta può essere fornito, per ogni singolo atto, la sintesi e le informazioni riguardanti l'iter.

ORDINI DEL GIORNO.....1

INTERVENTI IN ASSEMBLEA PLENARIA

NELLA DISCUSSIONE DI DISEGNI DI LEGGE

Disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (S. 196-196 bis) (932);
Disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (S. 195) (927) (17, ~~18 dicembre~~ ~~1983~~).

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE
PAG= ...

Deputato TATARELLA Giuseppe

Disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 (2106) (16 novembre 1984)

Disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 853, recante disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'amministrazione finanziaria (S. 1064) (2467) (12 febbraio 1985).

Disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (S. 1504) (3335) (22, 23 a. gennaio, 4 febbraio 1986).

Disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 11, recante misure urgenti a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese (S. 2160) (4503) (24 marzo 1987).

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE
PAG= ...

Deputato TATARELLA Giuseppe

NELLA DISCUSSIONE DI PROPOSTE DI LEGGE

Senatori PAVAN ANGELO ed altri: Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (S. 142) (1289); FERRARI MARTE: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (166); FALCIER ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529); CORSI ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612); COLUCCI ed altri: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici (845); VERNOLA: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblci eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884) (19, 21,

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE
PAG= ...

Deputato TATARELLA Giuseppe

28 novembre, 4 a. dicembre 1985).

SU ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

n. 210384-6 (Tatarella); per la regolamentazione delle funzioni coordinatrici del Commissario di Governo (21 marzo 1984).

nn. 1-00096 (Zangheri), 1-00097 (Parlato), 1-00098 (Belluscio), 1-00099 (Pollice), 1-00100 (Teodori), 1-00101 (Rodotà), 1-00102 (Rognoni); sulla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza relativa al caso Cirillo (13 novembre 1984).

INTERVENTI VARI

SUI LAVORI DELLA CAMERA

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE
PAG= ...

Deputato TATARELLA Giuseppe

Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa della II commissione dei progetti di legge concernenti aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (13 dicembre 1984).

INTERVENTI IN COMMISSIONI PERMANENTI E SPECIALI

I COMMISSIONE (AFFARI COSTITUZIONALI)

SEDE CONSULTIVA

PER PARERI SU DISEGNI DI LEGGE

Disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE

PAG= ...

RESOCONTO STENOGRAFICO

67.

SEDUTA DI SABATO 17 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI Oddo BIASINI E GIUSEPPE AZZARO
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	5143	PRESIDENTE 5145, 5146, 5149, 5151, 5152, 5153, 5154, 5156, 5157, 5158, 5164, 5165, 5168, 5171, 5172, 5173, 5175, 5176, 5177, 5178, 5180, 5181, 5182, 5187, 5188, 5189, 5194, 5195, 5198, 5199, 5200, 5203, 5204, 5207, 5208, 5209, 5210, 5211, 5212, 5218, 5230, 5231, 5232, 5233, 5239, 5241, 5244, 5245, 5246, 5248, 5249, 5250, 5251, 5256, 5261, 5264, 5267	
Disegni di legge:		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . . .	5180
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	5176	BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	5244
(Trasmissione dal Senato)	5144	BIANCHI DI LAVAGNA VINCENZO (DC) . . .	5194
Disegni di legge (Seguito della discusso- ne congiunta):		BORRUSO ANDREA, Sottosegretario di Sta- to per il lavoro e la previdenza socia- le	5208
S. 195. — Disposizioni per la formazio- ne del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927); S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilan- cio pluriennale per il triennio 1984- 1986 (approvato dal Senato) (932).		CALAMIDA FRANCO (DP) 5155, 5171, 5198, 5233	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1983

PAG.	PAG.		
CERQUETTI ENEA (PCI)	5151	PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	5168
CICCARDINI BARTOLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	5157	PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	5189
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) 5153, 5154, 5155, 5195, 5249		PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	5149
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)	5156	POCHETTI MARIO (PCI) 5188, 5208, 5232, 5248	
COLOMBINI LEDA (PCI)	5191	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	5251
CRISTOFORI NINO (DC)	5245	SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 5157, 5172, 5177, 5189, 5209, 5232	
CUFFARO ANTONINO (PCI)	5179	PADACCIA GIANFRANCO (PR)	5152, 5153
D'ACQUISTO MARIO (DC)	5173	TAMINO GIANNI (DP)	5157
DE MICHELIS GIANNI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> 5210, 5218, 5219		TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	5175
FERRARI GIORGIO (PLI)	5250	TRIVA RUBES (PCI)	5218
FERRARI MARTE (PSI)	5172, 5264	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 5188, 5200, 5218, 5248	
FERRARI SILVESTRO (DC)	5208		
FIORI PUBLIO (DC)	5267	Proposte di legge:	
FIORINO FILIPPO (PSI)	5176	(Annunzio)	5143
FORMICA SALVATORE (PSI)	5208	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	5144
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP) 5199, 5240, 5256		Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA (PCI)	5167	(Annunzio)	5270
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 5178, 5179		Per un richiamo al regolamento:	
GORLA MASSIMO (DP)	5172, 5240	PRESIDENTE	5148, 5149
GRADUATA MICHELE (PCI)	5146	NEGRI GIOVANNI (PR)	5148, 5149
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	5232	Sul processo verbale:	
MANCUSO ANGELO (Sin. Ind.)	5261	PRESIDENTE	5139, 5140, 5141, 5142, 5143
MANNINO ANTONINO (PCI)	5181	MELEGA GIANLUIGI (PR) 5139, 5140, 5141, 5142, 5143	
MARIANETTI AGOSTINO (PSI)	5246		
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN)	5153, 5208	Votazioni segrete 5158, 5181, 5212, 5219, 5233	
MELLINI MAURO (PR)	5154, 5203		
MONDUCCI MARIO (PRI)	5250	Ordine del giorno della seduta di domani	5270
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	5240		
NEGRI GIOVANNI (PR)	5146, 5204		
ORSINI GIANFRANCO (DC)	5208		
PANNELLA MARCO (PR) 5207, 5208, 5211, 5212, 5230, 5231			

presentare e votare un emendamento che comunque pone il problema in modo a mio parere non puntuale e comunque in una sede non propria: l'unico risultato sarebbe non di sciogliere in nodo, ma di renderlo ancora più complesso. Del resto, sono state queste le ragioni che hanno indotto i colleghi democristiani e di altri partiti a non ripresentare in aula questo emendamento, che può essere molto più opportunamente sostituito — come ho già detto — da una dichiarazione del Governo. Ad ogni modo, ove l'emendamento dovesse comunque essere mantenuto, non potrei personalmente fare a meno di votare in suo favore (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, il nostro gruppo ha già espresso le sue valutazioni sull'articolo 20 con l'intervento organico dell'onorevole Parlato. A me tocca aggiungere alcuni riferimenti particolari ai comma 3 e 4 dello stesso articolo.

Il comma 3 prevede una deroga al blocco delle assunzioni su decisione del Presidente del Consiglio, sentito il Consiglio dei ministri: si tratta del conferimento di un potere in bianco, che non prevede alcun criterio oggettivo. Si instaurerebbe così il principio della «grazia del principe» in materia di enti locali. E così si arriverebbe ad organizzare due tipi di raccomandazioni: quelle dei cittadini comuni per essere assunti e, in secondo grado, quelle dei comuni al Presidente del Consiglio per ottenere la deroga. Insomma, avremo instaurato il sistema della doppia raccomandazione per l'assunzione presso enti locali.

Come ho detto, manca il riferimento ad un criterio oggettivo, ad un criterio di razionalità valevole per tutti e il potere di deroga, così delegato alla «grazia del principe», è discriminatorio, in quanto porrà tutti gli enti locali in condizione di compilare una graduatoria di richieste (quasi una lotta fra poveri, fra i comuni)

per trovare possibilità di protezioni nell'ambito del Consiglio dei ministri; avremo comuni favoriti vuoi per lottizzazione di potere, vuoi per la presenza in seno al Consiglio dei ministri di ministri che contano e di altri che invece non contano: ecco come avverrà in pratica questa applicazione, in materia di deroga al blocco, istituendo una delega al Presidente del Consiglio!

Quanto al quarto comma, l'onorevole Valensise opportunamente ne ha proposta la soppressione: onorevoli colleghi, basta leggere il testo di cui proponiamo la soppressione, infatti, per capire che si va verso la liberalizzazione completa in materia di assunzioni, presso le USL. «Per il servizio sanitario nazionale le eventuali necessità di assunzioni di personale...» si tratta di necessità che conosciamo bene, come conosciamo bene la storia delle assunzioni in Italia; le eventuali assunzioni di personale diventeranno permanenti assunzioni di personale! Non eventuali esse saranno, ma diverranno certe, programmate e lottizzate!

«... in special modo (personale) sanitario, sono valutate...» vedremo che questa espressione sarà onnicomprensiva, nel senso che non sarà speciale per il settore sanitario, ma sarà polivalente, per tutti i settori e, con la scusa della specialità del settore sanitario oltre ai medici saranno assunte unità di personale in consistenza tale da gonfiare, come hanno gonfiato, tutti gli organici delle unità, dei policlinici e degli ospedali. «... sono valutate, secondo i rispettivi statuti, dalle regioni». La valutazione della regione, dell'organo che sta sul posto ed è il contraltare delle USL *in loco*, del contropotere sanitario, sarà sempre ricettiva delle richieste delle USL! Sfido a considerare in prospettiva una regione che non valuterà in senso positivo le richieste di assunzione che avventureranno tutte le USL, sotto la spinta lottizzatrice e clientelare (non in materia sanitaria, ma in tutti i settori) delle USL stesse!

Come valuterà la regione queste esigenze? Secondo il rispettivo statuto: praticamente, diventa proprio una presa in giro. Gli statuti sono norme generali che pro-

mettono tra i propri fini statutori l'aumento del benessere, delle assunzioni, di tutto ciò che è collegato alla *ratio* in nome della quale sarà richiesta dalle USL alle regioni la valutazione delle rispettive richieste di aumento di posti nelle stesse USL. Bisogna smetterla (ci si dice da parte comunista, come hanno fatto cortesi colleghi intervenuti su questo articolo 20) con il criminalizzare le USL: la verità è che le USL vengono criminalizzate non soltanto per decisione della magistratura, ma anche per giudizio unanime di tutta la pubblica opinione, per il deludente fallimento della riforma sanitaria; la USL non ha collegato — ecco il suo vero fallimento — il cittadino utente al territorio ed alla sanità! In questo fallimento della riforma sanitaria, noterete mille motivi non per criminalizzare, ma per censurare seriamente le USL! Lo sanno, i colleghi di sinistra, che in materia di USL vige ad esempio la prassi seguente? Se più cittadini muovono causa al comune (facciamo il caso di 100 medici di una USL), si avvalgono del patrocinio di un solo avvocato: per le sue controdeduzioni, l'USL per lo stesso oggetto non nomina un altro avvocato, ma ne nomina 100, uno per ogni giudizio e la stessa causa che ai cittadini costa 10 lire, al pubblico erario ne costa in proporzione 1.000!

Qui non si tratta di criminalizzare, ma di riordinare la materia delle USL e degli ospedali, cosa che non avviene, onorevoli colleghi, se si dà carta bianca alle regioni ed alle stesse USL per procedere in tutti i settori ad assunzioni che aumentano la spesa pubblica ormai incontrollata ed incontrollabile! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Coloni, che aveva chiesto di parlare, non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Fiorino. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di non venire meno all'adesione che il mio gruppo ha dato all'impostazione di carattere gene-

rale della legge finanziaria, sottolineando alcuni aspetti contenuti nell'articolo 20 ora al nostro esame. Quindi, pur condividendo l'impostazione di tale articolo, ritengo di avere il dovere di sottolineare, in questa sede ed in questa occasione, che probabilmente in Commissione, forse anche per determinazione del Governo, vi è stata qualche distrazione anche nella valutazione degli emendamenti che erano stati presentati, alcuni dei quali erano a mia firma. Questa riflessione mi porta a considerare come tante volte, nel momento in cui si affrontano problemi di carattere generale, si rischia di perdere di vista anche quelle questioni che possono sembrare particolari, o riferite a situazioni locali, e che non esaltano l'impianto della stessa norma che si vuole approvare.

Prendo la parola non per esprimere un voto, ma certamente avendo avuto il consenso di molti colleghi meridionali e siciliani i quali, riflettendo sulla discussione in corso, hanno avvertito come il problema del Mezzogiorno, tanto penalizzato per altri versi, non viene tenuto presente. Del resto gli sforzi, che compiono con modestia alcuni di noi, vengono spesse volte frustrati in partenza, nel momento in cui non si tiene presente che vi sono provvedimenti che, oltre al rispetto della norma costituzionale, non tengono conto delle ansie delle popolazioni meridionali.

Vorrei perciò preannunciare all'Assemblea che se gli emendamenti presentati — nel caso i firmatari non li ritirassero e nel caso in cui il Governo non rivedesse la propria posizione in merito alla problematica dell'articolo 20 — saranno mantenuti, personalmente io e altri colleghi inviteremo tutti a tenere in considerazione la sostanza degli emendamenti stessi, lo scopo che hanno e quindi ad approvarli (*Applausi*).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento,

RESOCONTO STENOGRAFICO

68.

SEDUTA DI DOMENICA 18 DICEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**
E DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	5292
Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede legislativa	5293
Disegno di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	5330
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
S. 195. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1984) (approvato dal Senato) (927); S. 196. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986 (approvato dal Senato) (932).	
	PRESIDENTE 5293, 5299, 5304, 5305, 5309, 5312, 5316, 5320, 5323, 5326, 5330, 5331, 5332, 5339, 5340, 5341, 5342, 5343, 5344, 5345, 5346, 5347, 5348, 5349, 5350, 5351, 5352, 5353, 5359, 5360, 5366, 5367, 5368, 5374, 5375, 5379, 5380, 5383, 5385, 5387 BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 5323, 5339, 5353 BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 5374, 5375 BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 5351, 5352 BELARDI MERLO ERIASE (PCI) 5342 CALAMIDA FRANCO (DP) 5294, 5343, 5345, 5347 CIRINO POMICINO PAOLO (DC) 5375 CRISTOFORI NINO (DC) 5320, 5322, 5323 DE LUCA STEFANO (PLI) 5352 DE MICHELIS GIANNI, <i>Ministro del lavoro</i> <i>e della previdenza sociale</i> 5332, 5336, 5337, 5339, 5366, 5367

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 DICEMBRE 1983

PAG.	PAG.		
FERRARI GIORGIO (PLI)	5304, 5383	Proposte di legge:	
GARAVAGLIA MARIA PIA (DC)	5376	(Annunzio)	5292, 5330
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	5344, 5345	Interrogazioni:	
GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.)	5309	(Annunzio)	5390
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i>	5368, 5374	Risposte scritte a interrogazioni:	
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (PCI)	5348, 5349	(Annunzio)	5390
MAGRI LUCIO (Misto-PDUP)	5341	Per un richiamo al regolamento:	
MARIANETTI AGOSTINO (PSI)	5346	PRESIDENTE	5326, 5328, 5329
NAPOLITANO GIORGIO (PCI)	5366	PANNELLA MARCO (PR)	5326, 5328, 5329
NEGRI GIOVANNI (PR)	5349, 5350, 5351	Sanzioni disciplinari decise dall'Ufficio di Presidenza nei confronti del de- putato Gianluigi Melega:	
PALLANTI NOVELLO (PCI)	5312, 5322	(Comunicazione)	5326
PANNELLA MARCO (PR)	5340, 5341	Sul processo verbale:	
PASTORE ALDO (DC)	5380, 5381, 5382	PRESIDENTE	5291
PATRIA RENZO (DC)	5346	NEGRI GIOVANNI (PR)	5291
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	5343, 5345, 5359	Votazioni segrete	5341, 5344, 5345, 5353, 5360
POLLICE GUIDO (DP)	5316, 5320, 5351, 5387	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	5390
POGGIOLINI DANILO (PRI)	5385		
RUSSO FRANCO (DP)	5305		
SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	5330, 5331, 5367, 5368, 5374		
SAMÀ FRANCESCO (PCI)	5299		
TEDESCHI NADIR (DC)	5340		
TRAMARIN ACHILLE (Misto-Liga veneta)	5379		
VISCO VINCENZO (Sin. Ind.)	5347		

RESOCONTO STENOGRAFICO

220.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEI VICEPRESIDENTI GIUSEPPE AZZARO E ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	20391	20562, 20563, 20564, 20570, 20571, 20577, 20579, 20580, 20586, 20589, 20594, 20596, 20602, 20603, 20605, 20606, 20612, 20613, 20614, 20620, 20622, 20623, 20629, 20630, 20631, 20632, 20633, 20634, 20635, 20636, 20637, 20638, 20644, 20646, 20652, 20656, 20657, 20658, 20659, 20661, 20662, 20664, 20665, 20667, 20670, 20671, 20673, 20674, 20675, 20677	
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):		AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN)	20570
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985- 1987 (2106).		ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	20477
PRESIDENTE 20394, 20395, 20396, 20397, 20398, 20399, 20400, 20401, 20402, 20403, 20404, 20405, 20406, 20407, 20410, 20416, 20419, 20420, 20421, 20422, 20428, 20433, 20435, 20438, 20439, 20442, 20443, 20444, 20445, 20451, 20452, 20453, 20454, 20457, 20459, 20465, 20466, 20472, 20475, 20476, 20477, 20483, 20489, 20491, 20497, 20508, 20510, 20513, 20515, 20517, 20518, 20528, 20530, 20539, 20540, 20548, 20549, 20556,		ALOI FORTUNATO (MSI-DN)	20457
		ALPINI RENATO (MSI-DN)	20637
		BARACETTI ARNALDO (PCI)	20506, 20528
		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.) 20397, 20398, 20399, 20452, 20630, 20666	
		BIANCHINI GIOVANNI CARLO (DC)	20580
		BISAGNO TOMMASO, <i>Sottosegretario di</i>	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1984

PAG.	PAG.
<i>Stato per la difesa</i>	20517
BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN)	20474
BONALUMI GILBERTO (DC)	20443
BORTOLANI FRANCO, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per le finanze</i>	20466
BOSI MARAMOTTI GIOVANNA (PCI)	20620
CALAMIDA FRANCO (DP)	20635, 20661
CASTAGNOLA LUIGI (PCI)	20603
CERRINA FERONI GIAN LUCA (PCI)	20577, 20579
CIOCIA GRAZIANO (PSDI)	20668
CIRINO POMICINO PAOLO (DC)	20405, 20605, 20613, 20614, 20632, 20633
CODRIGNANI GIANCARLA (Sin. Ind.)	20539, 20548, 20562, 20563
D'ACQUISTO MARIO (DC), <i>Relatore per la</i> <i>maggioranza</i>	20420, 20442, 20466, 20476, 20517, 20580, 20634, 20646
FABBRI ORLANDO (PCI)	20475
FAGNI EDDA (PCI)	20454
FIANDROTTI FILIPPO (PSI)	20657, 20659
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	20586, 20636, 20659
GITTI TARCISIO (DC)	20405, 20452
GRADUATA MICHELE (PCI)	20596
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	20622
IANNI GUIDO (PCI)	20571
LENOCI CLAUDIO (PSI)	20444
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	20451
MACIS FRANCESCO (PCI)	20421
MARRUCCI ENRICO (PCI)	20409
MARTINAT UGO (MSI-DN)	20658
MASINA ETTORE (Sin. Ind.)	20438
MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	20490
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN)	20671
MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.)	20602
NICOLAZZI FRANCO, <i>Ministro dei lavori</i> <i>pubblici</i>	20476
NONNE GIOVANNI, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per il tesoro</i>	20420, 20442, 20580, 20646, 20656, 20657
OCCHETTO ACHILLE (PCI)	20394, 20395, 20396
PANNELLA MARCO (PR)	20397, 20401, 20402, 20403, 20404
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	20452, 20453
PEDRAZZI CIPOLLA ANNA MARIA (PCI)	20421
PEGGIO EUGENIO (PCI)	20634
PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN)	20508, 20658
PELLICANÒ GEROLAMO (PRI)	20606, 20670
PETRUCCIOLI CLAUDIO (PCI)	20442
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN)	20433
REICHLIN ALFREDO (PCI)	20656, 20674
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	20410
RONCHI EDOARDO (DP)	20513, 20515, 20517, 20563
RUSSO FRANCO (DP)	20400
RUTELLI FRANCESCO (PR)	20510, 20513
SACCONI MAURIZIO (PSI)	20606, 20673
SANDIROCCO LUIGI (PCI)	20430, 20432
SANLORENZO BERNARDO (PCI)	20435, 20656
SCOTTI VINCENZO (DC)	20675
SERRENTINO PIETRO (PLI)	20664
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN)	20399, 20658
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	20419, 20420, 20421, 20439, 20662
TAMINO GIANNI (DP)	20612, 20657
TASSI CARLO (MSI-DN)	20418
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	20476
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	20406, 20631
Disegno di legge di conversione (Di- scussione):	
S. 931. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, recante norme urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (<i>Approvato dal Se-</i> <i>nato</i>) (2268).	
PRESIDENTE	20687, 20688, 20696, 20699, 20703
CALAMIDA FRANCO (DP)	20696
CONTE CARMELO (PSI)	20687
D'AIMMO FLORINDO (DC)	20696
DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza por-</i> <i>tafoglio</i>	20688, 20693, 20702
MINERVINI GUSTAVO (Sin. Ind.)	20699, 20700, 20701, 20702
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	20688, 20691, 20693
Proposte di legge:	
(Annunzio)	20391
Interrogazioni (Annunzio): 20703	
Annunzio di due relazioni di mino- ranza sugli atti relativi alla no- mina di Raffaele Giudice a coman- dante generale della Guardia di fi- nanza 20391	
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Approvazione di una integra- zione):	
PRESIDENTE	20682, 20683, 20684, 20685, 20686, 20687
FORMICA RINO (PSI)	20685, 20686
GITTI TARCISIO (DC)	20685
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	20684
POLLICE GUIDO (DP)	20683
SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	20686
SPAGNOLI UGO (PCI)	20683

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 NOVEMBRE 1984

pevole, un modo di gestire le risorse che stravolge disinvoltamente e boicotta programmi, leggi, piani poliennali voluti dal Parlamento e riguardanti problemi di grande rilievo.

Ci sembra giunto il momento, onorevoli colleghi, di cambiare musica e strimpellatore, votando contro l'articolo 11 e l'allegata tabella n. 9 (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Se c'è un Ministero che ha bisogno di restauro, questo è il Ministero dei lavori pubblici, a cominciare dal suo titolare. Si respira, infatti, in tale dicastero, un'aria di degrado; c'è incapacità di proposta politica da parte del ministro e del Ministero.

Il ministro Nicolazzi ed il Ministero non riescono ad ottenere il concerto da parte delle altre amministrazioni dello Stato. Poiché, onorevoli colleghi, non vanno avanti i disegni di legge presentati dal ministro Nicolazzi, c'è sempre qualche parlamentare benevolente che presenta, come sua iniziativa legislativa, i progetti di legge del ministro bloccati dal mancato concerto. Un esempio eclatante è costituito dalle proposte per Venezia.

Oltre al mancato concerto, onorevoli colleghi, c'è l'esproprio del Ministero dei lavori pubblici da parte di altri dicasteri quali, ad esempio, quelli della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, perché l'immobilismo regna sovrano nella casa del ministro dei lavori pubblici. Infatti, in cinque anni di permanenza del ministro Nicolazzi non si è riusciti ad affrontare il disegno di legge riguardante la ristrutturazione del Ministero. In cambio della ristrutturazione secondo la legge, il ministro Nicolazzi attua d'imperio la ristrutturazione *contra legem*, inventando cinque consulenti ministeriali presso il suo gabinetto.

L'onorevole Nicolazzi ed il suo dicastero, inoltre, non esercitano quei compiti di vigilanza, che spettano loro, sugli enti sottoposti al controllo del Ministero stesso. Il caso più clamoroso riguarda l'acque-

dotto pugliese, per il quale il Ministero è concausa dello scandalo che tra poco scoppierà. Il Ministero dei lavori pubblici è il più censurato da parte della Corte dei conti. Infine, il ministro riduce l'attività del Ministero soltanto alla gestione degli appalti e dell'ANAS. Ogni commento guasterebbe! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati alla tabella n. 9?

MARIO D'ACQUISTO, Relatore per la maggioranza. Contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Concordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Chella Tab. 9.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*È respinto*).

Passiamo all'emendamento Bonetti Mattinzoli Tab. 9.3, su cui è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonetti Mattinzoli Tab. 9.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	518
Maggioranza	260
Voti favorevoli	222
Voti contrari	296

(*La Camera respinge*).

RESOCONTO STENOGRAFICO

263.

SEDUTA DI MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1985

(Continuata nei giorni 13 - 14 - 15 e 16 Febbraio 1985)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI
E DEI VICEPRESIDENTI VITO LATTANZIO, ODDO BIASINI
E ALDO ANIASI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 23775, 23944, 24103, 24265	ministrazione finanziaria (approvato dal Senato) (2467).
PRESIDENTE 24265	PRESIDENTE . . . 23775, 23781, 23789, 23800,
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 24265	23806, 23807, 23812, 23813, 23820, 23823,
Disegni di legge:	23824, 23826, 23828, 23829, 23837, 23841,
(Annunzio) 24104	23842, 23874, 23876, 23883, 23890, 23892,
(Autorizzazione di relazione orale) . 24622	23904, 23912, 23920, 23925, 23932, 23936,
(Trasmissione dal Senato) 24104	23940, 23941, 23944, 23945, 23953, 23959,
Disegno di legge di conversione:	23965, 23971, 23978, 23979, 23985, 23990,
(Autorizzazione di relazione orale) . 24622	23991, 23992, 23999, 24007, 24013, 24019,
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	24025, 24032, 24033, 24040, 24044, 24045,
S. 1074. — Conversione in legge, con	24053, 24054, 24058, 24061, 24062, 24064,
modificazioni, del decreto-legge 19	24070, 24071, 24076, 24078, 24084, 24094,
dicembre 1984, n. 853, recante dispo-	24096, 24101, 24103, 24104, 24113, 24114,
sizioni in materia di imposta sul	24120, 24121, 24127, 24134, 24136, 24137,
valore aggiunto e di imposte sul red-	24139, 24140, 24141, 24143, 24145, 24147,
dito e disposizioni relative all'Am-	24148, 24149, 24150, 24152, 24155, 24157,
	24159, 24160, 24162, 24164, 24166, 24167,
	24169, 24170, 24171, 24173, 24175, 24176,
	24178, 24180, 24181, 24182, 24183, 24185,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

PAG.	PAG.
24187, 24190, 24191, 24197, 24219, 24220, 24221, 24222, 24223, 24225, 24226, 24227, 24228, 24229, 24230, 24231, 24232, 24233, 24234, 24235, 24236, 24237, 24238, 24239, 24240, 24241, 24242, 24243, 24244, 24245, 24246, 24250, 24251, 24253, 24254, 24255, 24256, 24257, 24258, 24259, 24260, 24261, 24262, 24263, 24266, 24267, 24268, 24269, 24278, 24279, 24280, 24281, 24282, 24283, 24284, 24285, 24286, 24287, 24288, 24289, 24290, 24291, 24292, 24293, 24294, 24295, 24296, 24297, 24302, 24303, 24304, 24305, 24306, 24307, 24308, 24309, 24310, 24311, 24312, 24313, 24314, 24315, 24316, 24317, 24318, 24319, 24320, 24325, 24328, 24329, 24330, 24331, 24332, 24333, 24334, 24335, 24336, 24337, 24338, 24339, 24340, 24341, 24342, 24343, 24344, 24345, 24346, 24347, 24348, 24352, 24353, 24354, 24355, 24357, 24358, 24359, 24360, 24361, 24362, 24363, 24364, 24365, 24366, 24367, 24368, 24369, 24370, 24371, 24372, 24381, 24382, 24383, 24384, 24385, 24386, 24387, 24388, 24389, 24390, 24391, 24392, 24393, 24394, 24395, 24397, 24398, 24399, 24400, 24401, 24406, 24407, 24408, 24409, 24410, 24411, 24412, 24413, 24414, 24415, 24416, 24417, 24418, 24419, 24420, 24421, 24422, 24423, 24428, 24429, 24430, 24431, 24432, 24433, 24434, 24435, 24436, 24437, 24438, 24439, 24440, 24441, 24442, 24443, 24444, 24445, 24450, 24451, 24452, 24453, 24454, 24455, 24456, 24457, 24458, 24459, 24460, 24461, 24462, 24463, 24464, 24465, 24466, 24467, 24468, 24473, 24474, 24475, 24476, 24477, 24478, 24479, 24480, 24481, 24482, 24483, 24484, 24485, 24486, 24487, 24488, 24489, 24490, 24491, 24496, 24497, 24498, 24499, 24500, 24501, 24502, 24503, 24504, 24505, 24506, 24507, 24508, 24509, 24510, 24511, 24512, 24513, 24518, 24519, 24520, 24522, 24524, 24525, 24526, 24527, 24528, 24530, 24531, 24532, 24534, 24536, 24537, 24539, 24540, 24542, 24544, 24546, 24547, 24549, 24551, 24553, 24555, 24557, 24558, 24560, 24562, 24564, 24565, 24566, 24568, 24570, 24572, 24573, 24575, 24576, 24578, 24580, 24582, 24584, 24585, 24587, 24589, 24590, 24591, 24593, 24594, 24595, 24596, 24598, 24599	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 24134, 24221, 24352, 24423, 24512, 24540 BATTAGLIA ADOLFO (PRI) 23874 BELLOCCHIO ANTONIO (PCI) 24227 BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) 23912, 24167, 24234, 24251, 24253, 24280, 24281, 24304, 24360, 24482, 24507, 24542, 24543 BIANCHI DI LAVAGNA VINCENZO (DC) . . 24443, 24444 BOETTI VILLANIS AUDIFREDI LUDOVICO (MSI-DN) . . 23953, 24162, 24164, 24232, 24257, 24294, 24310, 24358, 24390, 24421, 24436, 24463, 24464, 24485, 24544 CARADONNA GIULIO (MSI-DN) . 23965, 24296, 24319, 24341, 24361, 24362, 24399, 24411, 24489, 24546 CASTAGNETTI GUGLIELMO (PRI) 24267 CIOCIA GRAZIANO (PSDI) 24147, 24148, 24149, 24150, 24152, 24524 COLUCCI FRANCESCO (PSI) . . . 24488, 24489, 24490, 24562, 24563, 24581 D'AIMMO FLORINDO (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 23820, 24113 DA MOMMIO GIORGIO (PRI) . . 24321, 24443, 24525 DEL DONNO OLINDO (MSI-DN) 23932, 24241, 24290, 24340, 24438, 24462, 24463, 24485, 24547 DUTTO MAURO (PRI) 24143 EBNER MICHL (Misto SVP) 24136 FINI GIANFRANCO (MSI-DN) . . 24096, 24098, 24245, 24336, 24363, 24396, 24457, 24500, 24549 FLORINO MICHELE (MSI-DN) . 23937, 24242, 24292, 24344, 24398, 24415, 24461, 24498, 24551 FORNER GIOVANNI (MSI-DN) . 24084, 24185, 24186, 24240, 24303, 24304, 24309, 24363, 24364, 24398, 24443, 24476, 24553 FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . 24071, 24077, 24557 GITTI TARCISIO (DC) 23876 GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . 23979, 23980, 24328, 24348, 24474, 24563, 24572 LO PORTO GUIDO (MSI-DN) . . 24054, 24056, 24057, 24058, 24061, 24306, 24331, 24353, 24400, 24505, 24558 MACALUSO ANTONINO (MSI-DN) 24101, 24238, 24294, 24314, 24335, 24385, 24414, 24443, 24461, 24481, 24560, 24561, 24562 MACERATINI GIULIO (MSI-DN) 23883, 23886, 24186, 24237, 24260, 24364, 24394, 24395, 24433, 24434, 24451, 24564 MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 24152, 24154 MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i> 23841 MANNA ANGELO (MSI-DN) . . . 24127, 24175, 24287, 24357, 24358, 24413, 24458, 24499, 24565 MARTINAT UGO (MSI-DN) 24033, 24039, 24040, 24159, 24230, 24231, 24254, 24255, 24317, 24318, 24346, 24347, 24391, 24392, 24453, 24567, 24568 MATTEOLI ALTERO (MSI-DN) . . 23990, 23991,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

PAG.	PAG.
23992, 23999, 24180, 24182, 24365, 24395, 24406, 24480, 24568, 24570	23910, 24164, 24165, 24166, 24233, 24234, 24258, 24278, 24279, 24320, 24332, 24333, 24353, 24388, 24389, 24439, 24454, 24455, 24475, 24501, 24502, 24543, 24589
MAZZONE ANTONIO (MSI-DN) . . . 23940, 23941, 24231, 24232, 24256, 24333, 24366, 24367, 24419, 24436, 24479 24570	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) . . . 24025, 24027, 24029, 24030, 24032, 24033, 24176, 24182, 24289, 24384, 24385, 24431, 24450, 24451, 24510, 24590
MENNITI DOMENICO (MSI-DN) 23945, 24157, 24229, 24253, 24330, 24355, 24356, 24420, 24441, 24498, 24555	TRANTINO VINCENZO (MSI-DN) 24104, 24113, 24237, 24261, 24281, 24282, 24305, 24371, 24440, 24467, 24481, 24487, 24488, 24510, 24591
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN) 24045, 24047, 24053, 24054, 24170, 24235, 245259, 24288, 24313, 24338, 24382, 24429, 24464, 24490, 24497, 24528, 24570, 24573	TREMAGLIA MIRKO (MSI-DN) . . 23876, 23878, 24458, 24477, 24508, 24593, 24595
PARIGI GASTONE (MSI-DN) . . 23775, 24040, 24044, 24190, 24259, 24295, 24314, 24346, 24367, 24481, 24575	TRINGALI PAOLO (MSI-DN) 24019, 24283 24284, 24307, 24412, 24435, 24460, 24595
PARLATO ANTONIO (MSI-DN) . . 23897, 23901, 23904, 24172, 24173, 24286, 24302, 24303, 24369, 24392, 24393, 24409, 24459, 24486, 24503, 24576	USELLINI MARIO (DC) . . 24226, 24530, 24531
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 23807, 23841, 23874, 24121, 24143, 24144, 24217, 24231, 24266, 24362, 24381, 24598	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 23800, 24062, 24064, 24070, 24390, 24416, 24430, 24452, 24488, 24496, 24529, 24596
PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN) 23999, 24005, 24244, 24282, 24309, 24321, 24334, 24335, 24369, 24578	VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) . . 24522, 24523
PIRO FRANCO (PSI) 23781, 24145, 24268, 24444, 24489, 24527	VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle fi- nanze</i> 23824, 23841, 24220, 24221, 24222, 24223, 24224, 24225, 24226, 24229
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . 23792, 24078, 24082, 24083, 24241, 24242, 24293, 24315, 24341, 24397, 24410, 24479, 24505, 24580, 24581	
POLLICE GUIDO (DP) 24137	Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):
PRETI LUIGI (PSDI) 24296	S. 1085. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 dicembre 1984, n. 859, concernente ripianamento delle passività finan- ziarie degli enti e delle aziende por- tuali (<i>approvato dal Senato</i>) (2505).
PUMILIA CALOGERO (DC) 24266	PRESIDENTE 24606
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . 23959, 24226, 24227, 24243, 24285, 24311, 24312, 24370, 24421, 24443, 24455, 24480, 24487, 24582	CARTA GIANUARIO, <i>Ministro della ma- rina mercantile</i> 24606
RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) . . . 23925, 23928, 24383, 24408, 24432, 24433, 24473, 24511, 24584	GRIPPO UGO (DC), <i>Relatore</i> 24606
REICHLIN ALFREDO (PCI) 24528, 24529, 24531	Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):
RODOTA STEFANO (Sin. Ind.) . . 24141, 24279, 24280	S. 1087. — Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 857, concernente trattenimento in servizio dei colonnelli delle tre forze armate e della Guardia di fi- nanza richiamati o mantenuti in servizio ai sensi dell'articolo 1 della legge 10 maggio 1983, n. 186 (<i>appro- vato dal Senato</i>) (2493).
ROSSI DI MONTELEA LUIGI (DC) 24155, 24422, 24423	PRESIDENTE 24608
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i> 23813, 24090, 24465, 24526	CACCIA PAOLO (DC), <i>Relatore</i> 24608
RUSSO FRANCO (DP) 24518	CARTA GIANUARIO, <i>Ministro della ma- rina mercantile</i> 24608
SANGALLI CARLO (DC) 23789	
SERRENTINO PIETRO (PLI) 24140, 24321, 24446, 24520	Disegno di legge (Discussione e appro- vazione):
SERVELLO FRANCESCO (MSI-DN) 23944, 24013, 24016, 24018, 24103, 24316, 24342, 24343, 24387, 24422, 24437, 24468, 24489, 24490, 24563, 24585	S. 1086. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 dicembre 1984, n. 858, recante norme per il trattenimento o il ri- chiamo in servizio di alcune cate-
SOSPISI NINO (MSI-DN) 23920, 24169, 24287, 24312, 24344, 24345, 24413, 24428, 24506, 24587	
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . . 24139, 24519	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) . . . 24007, 24160, 24371, 24407, 24508, 24587	
TASSI CARLO (MSI-DN) 23904, 23909.	

tere la disoccupazione e poi emanare provvedimenti come questo, che in nessun senso questo Governo intende modificare?

In conclusione, la posizione del MSI-destra nazionale può essere ancora una volta così riassunta (chi vuole intendere intenda) nelle seguenti proposizioni: l'obiettivo primario è ottenere la modifica del decreto; ridurre alcune aliquote dell'IVA; attenuare il *fiscal drag* con la modifica degli scaglioni delle aliquote IVA; modificare seriamente l'accertamento induttivo e non estendere i provvedimenti contenuti nel decreto agli artigiani e ai commercianti con un volume di affari non superiore ai 100 milioni di lire e ai professionisti con incassi non superiori ai 50 milioni di lire. Il nostro capogruppo, onorevole Pazzaglia, ha ribadito ancora stamane sul quotidiano del MSI-destra nazionale, *Il secolo d'Italia*, la nostra posizione nei confronti del provvedimento oggi al nostro esame.

È stato quindi per compiere fino in fondo il proprio dovere che il gruppo del MSI-destra nazionale ha accettato di imboccare la strada dell'ostruzionismo, al servizio e in difesa soprattutto, non certo degli evasori, ma delle piccole aziende commerciali ed artigianali e dei piccoli studi professionali che potrebbero essere costretti alla cessazione delle loro attività.

È per i motivi che sommariamente ho cercato di esporre e i tanti altri che si potrebbero addurre e che sono stati e saranno esposti dai miei colleghi di gruppo che il Movimento sociale italiano-destra nazionale non potrà votare la fiducia ad un Governo che non la merita, meritando invece ed a sufficienza la sfiducia di questa Camera e del popolo italiano (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, recentemente in un'intervista su *La stampa* un grande etologo, Lorenz, ha

sostenuto che la coda del pavone e lo stress dell'uomo moderno sono le due cose più stupide dell'umanità. Se Lorenz fosse qui tra noi, fosse un parlamentare, fosse un contribuente, fosse un cittadino italiano, direbbe che accanto alla coda del pavone visentiniano e accanto allo stress fiscale che volete dare a tutti i contribuenti italiani, terza cosa stupida è l'istituto della fiducia, perché la fiducia è stata svilita, perché la fiducia da una grande questione di dibattito tra aree, tra schieramenti e tra gruppi che si combattono in nome dei principi, è diventata un grimaldello quotidiano, un alibi quotidiano, una pratica quotidiana per combattere tutto, per combattere tutti, per imporre tutto a tutti i parlamentari senza discussione e votazione.

In questo clima di grigiore e di stupidità alla Lorenz c'è stata una riflessione di Visentini sulla quale io mi soffermerò. Si tratta della a lungo asserita disillusione di Visentini rispetto al comportamento della destra in rapporto al suo decreto.

Visentini ha citato e scomodato Rocco, ha citato e scomodato Giannini. Leggo la sintesi del riferimento alla destra fatto dal Visentini disilluso, fatto ad arte e con interesse dall'organo ufficiale della democrazia cristiana, *Il popolo*, di oggi, il quale nella nota «Condannato l'irresponsabile ostruzionismo del MSI-destra nazionale» sostiene quanto segue: «Visentini ha sostenuto che il comportamento dei missini rivela l'assenza di uno spessore culturale nell'opposizione di destra che caratterizzava invece le battaglie, ad esempio, di Alfredo Rocco, il quale aveva una coerente visione dello Stato e dell'ordine istituzionale e sociale, mentre oggi» — osserva il Visentini, con la felicità de *Il popolo* — «le battaglie della destra sembrano ricalcare più quelle di Guglielmo Giannini che quelle di Alfredo Rocco».

Noi siamo grati all'onorevole Visentini di aver elevato il dibattito culturale ai principi e vogliamo rispondere in quest'aula a Visentini sia sul piano culturale sia sul piano del sarcasmo. Ovviamente cominciamo prima dalla cultura,

passando poi al sarcasmo; se fossimo comunisti cominceremmo con il sarcasmo.

Proprio oggi sulla *Voce repubblicana* viene pubblicata parte del libro di Giovanni Spadolini dedicato al rapporto fra Aldo Moro e Ugo La Malfa. Spadolini ricorda che Togliatti, insofferente sempre, come tutti i grossi partiti con i piccoli partiti, disse tempo fa: «ai piccoli partiti corrispondono piccole idee».

Noi potremmo utilizzare il sarcasmo togliattiano contro Visentini, ma non lo facciamo perché la destra è rispettosa delle idee, è rispettosa non della quantità, ma della qualità. La destra quindi non utilizza l'argomento togliattiano, ma accetta a viso aperto — e ne siamo grati a Visentini — il dibattito sulle idee, sulle citazioni e sui referenti.

Qual è, onorevole Visentini, oggi, nel mondo, la posizione della destra rispetto al fisco, alla politica delle entrate ed alla politica della spesa? In tutto il mondo il dibattito, lo scontro, tra la destra e la sinistra si pone nei seguenti termini: la destra è modernizzazione, la sinistra è la difesa dell'esistente; la destra nel mondo, specie quando è al governo, è innovazione, crescita, sviluppo; la sinistra, in particolare quando è al governo, è progettualità mancata, programma comune fallito, collettivismo in crisi.

Ci riferiamo al mondo intero perché in America le tesi del movimento democratico, cioè la sinistra rispetto alla destra, sono fallite; perché in Francia il programma comune è fallito; perché perfino al comune di Roma, del quale abbiamo parlato in quest'aula giorni orsono, la sinistra è in crisi e si autocensura con le tesi e i nomi di Zevi e Briganti.

Quando poi il dibattito si sposta sul piano fiscale, la destra nel mondo sostiene, onorevole Visentini, la diminuzione del carico fiscale: ovunque, la destra è per la riduzione della pressione impositiva, a tutti i livelli, in quanto ritiene che tassando di meno si produca di più, tassato di meno l'individuo si industria di più, tassata di meno l'impresa produce di più, tassando di meno l'occupazione aumenta di più. Quando la sini-

stra, onorevole Visentini, riduce le tasse come incentivo, come è stato fatto recentemente nella legge finanziaria del Governo di Mitterrand, l'accusa del partito comunista a quello socialista è stata quella di aver tradito il programma comune, il programma di sinistra, è di essersi fatto cooptare dal mondo, dalle idee e dai valori della destra.

Il Movimento sociale italiano si batte quindi non contro il pacchetto Visentini in quanto tale, non contro l'odierno decreto Visentini, ma contro la filosofia dell'aumento fiscale; la destra, cioè, è contro il decreto Visentini perché è contro la filosofia dell'aumento delle tasse. E ciò per la citata posizione di principio secondo cui, e Rocco lo insegna, la destra non tutela gli interessi, ma i valori. La destra dei valori è quella di Pareto, di Mosca, di Prezzolini, che oggi certamente sarebbero schierati, da un punto di vista di principio, contro la filosofia delle nuove entrate e a favore della riduzione di tasse e spese.

Vengo ora al riferimento suo, onorevole Visentini, a Rocco e Giannini. Incominciamo da Rocco. Se il MSI-DN avesse votato, in nome del codice Rocco, per Visentini, il PCI e le sinistre come avrebbero reagito? Avrebbe detto che oggi Rocco avrebbe votato contro Visentini e che il Movimento sociale italiano è un partito trasformista che culturalmente tradisce lo spirito del codice Rocco.

A tal proposito voglio ricordare che anni orsono, in occasione del ventennale della scomparsa di Rocco, si tenne una celebrazione a Roma cui parteciparono due illustri oratori: l'onorevole Titta Madia, insigne parlamentare, gloria del foro italiano, e l'onorevole Nino Tripodi, professore universitario, nostro deputato europeo. Fu criticata la presenza del primo presidente di Cassazione, Tavolaro, il quale avrebbe commesso il reato di partecipare ad un convegno giuridico e culturale su una delle più grandi menti giuridiche che l'Italia ha avuto nell'ultimo scorcio di tempo; anzi, per poco non furono denunciati per violazione della legge Scelba non soltanto Madia e Tripodi, ma

anche sua eccellenza Tavolaro, che partecipava ai lavori del convegno.

Cioè, il riferimento a Rocco è stato sempre demonizzato, è stato sempre fatto contro il Movimento sociale italiano, in negativo; è la prima volta che viene fatto contro, ma in positivo. Questo è anche un colloquio culturale che vorremmo continuare, e siamo soddisfatti che sia stato il ministro Visentini a fare riferimento a Rocco; per cavalleria vogliamo ricambiargli la cortesia sostenendo che, in un mondo immaginario, Visentini potrebbe essere un ottimo sottosegretario del ministro Rocco.

GIUSEPPE RUBINACCI. Onorevole Tatarella, non è una *deminutio* essere sottosegretario di Rocco?

GIUSEPPE TATARELLA. Ma lo dicevo ad elogio di Visentini, onorevole Rubinacci!

Ritornando alla *quaestio*, il problema per la destra è che finisca il tempo in cui aumentano sempre le tasse e la spesa pubblica di cui vogliamo la riduzione. Questo è un concetto di libertà, di modernità è un concetto che oggi Rocco, insieme a Mosca, Pareto e Prezzolini, farebbe suo.

Devo dire, inoltre, che Visentini è geloso del termine «destra», perché lo vuole, nella tradizione di critica che fece Salvemini al PSI, tutto per sé. Infatti, non bisogna dimenticare che Visentini veniva catalogato come il capo della nuova destra dal partito socialista, quando Visentini lanciava lo *slogan* del «Governo degli onesti e dei tecnici» per fare un governo sorretto dalla democrazia cristiana e dal partito comunista.

All'onorevole Visentini, capo di quella nuova destra che noi combattiamo, vogliamo dedicare una lettura interessante in materia di rapporti tra libertà, fisco e democrazia. Si tratta di una breve intervista del professor Sergio Ricossa, professore di politica economica dell'università di Torino, editorialista de *Il Giornale nuovo* di Montanelli, autore di tanti libri in materia fiscale, tra cui citiamo il recente «Fisco e libertà», nel quale Ricossa

definisce «dispotismo mascherato» il sistema fiscale italiano.

Consegno al Resoconto stenografico questa intervista, in modo che l'onorevole Visentini, quando vorrà parlare di politica e fisco, e in particolare del legame fra i concetti di libertà e di fisco, possa far tesoro delle parole del professor Ricossa, certamente non fascista, certamente non marxista e certamente non azionista, cioè di quel mondo dal quale proviene il professor Visentini.

La breve intervista rilasciata a *«Il Sole-24 ore»*, del 21 gennaio 1985, è la seguente: «Domanda: «Come spiega, professor Ricossa, la sua posizione di nemico del fisco?» Risposta: «Non sono nemico del fisco, sono nemico della frode. Da noi quando si sente parlare di frode fiscale si pensa immediatamente agli evasori, cui non si riesce a mettere le manette. Ma c'è una frode assai più grave, che consiste nel fare leggi fraudolente, per spogliare gli onesti cittadini e magari, quelli sì, metterli in galera se reagiscono»: Domanda: «Allora lei è nemico dello Stato?». (Il riferimento allo Stato non è senza significato, perché Visentini ha citato la mancanza di senso nello Stato di fronte alla destra in polemica soprattutto con il relatore di minoranza, onorevole Rubinacci, al quale il nostro partito non sarà mai abbastanza grato per la battaglia condotta in difesa del mondo del lavoro, della produzione e del commercio). Risposta del professor Ricossa: «Sono amico della democrazia, che nacque proprio per controllare gli eccessi fiscali dei sovrani ed ora non vi riesce più». Domanda: «Ma ora non vi sono più i sovrani?». Risposta: «Una volta c'erano i sovrani che volevano spendere il più possibile ed i parlamentari che cercavano di fargli spendere il meno possibile; oggi non sono rimasti che i parlamentari, ma per fare la parte dei sovrani e senza più il freno di chicchesia».

Vogliamo, insomma, ricordare al professor Visentini, se non vuole leggersi la storia d'Europa scritta dal suo amico-nemico Spadolini, che la democrazia è nata

anche, e forse soprattutto, per difendere i popoli dalla politica delle entrate che era patrimonio assoluto dei sovrani.

Continua a chiedere a Ricossa *Il Sole-24 ore*: «Non dovrebbero essere gli elettori a controllare i politici?». Risposta del professor Ricossa, che noi giriamo a Visentini: «Gli economisti hanno spiegato perché questo non avviene: una qualunque maggioranza del 51 per cento può godersi, direttamente o indirettamente, il 100 per cento di una spesa pubblica pagando non più del 51 per cento delle imposte e tasse corrispondenti. Questo è il grande sfruttamento moderno, non quello di cui parlava Carlo Marx».

Questa è la modernità, questi sono i principi sulla base dei quali si entra in colloquio con il pensiero economico moderno che è diverso dalla politica di Visentini, il quale ha l'incarico solitario di aumentare le entrate dello Stato. Ma per fare questo c'era bisogno di Visentini, del ministro tecnico, della «coda del pavone»? Bastava uno qualsiasi, bastava Evangelisti; c'era bisogno di scomodare il professor Visentini?

Altra domanda de *Il Sole-24 ore* a Ricossa: «Ci sono rimedi?». Risposta: «Bisogna che le costituzioni democratiche vengano riformate per inserirvi clausole che evitino tali abusi; ci vuole un limite superiore alla pressione fiscale e, quindi, alla spesa pubblica; ci vuole il divieto di colpire i redditi e le ricchezze puramente nominali cui non corrispondono valori reali; ci vogliono i rimedi suggeriti da Giorgio Fuà, economista tra i più saggi; ci vuole riconsiderazione globale del problema che i cittadini stentano ad affermare nella sua interezza perché, sia chiaro, non è un problema di imposte e di tasse». Altra domanda: «Che problema è?». Risposta: «È un problema di libertà: si tratta di decidere se abbiamo la libertà di lavorare per il nostro benessere o se siamo schiavi di un padrone pubblico che ci porta via e generalmente sperpera metà dei nostri frutti. È anche un problema di uguaglianza: pagando le imposte e le tasse, ed anche dopo averle pagate, i cittadini devono essere tutti

uguali, non ci devono più essere tariffe differenziate secondo il censo, prezzi politici che gravano su certe categorie e ne favoriscono altre, eccetera, eccetera».

Onorevole Visentini, quando il professor Ricossa sostiene che dobbiamo godere della libertà di lavorare per noi e non per lo Stato, al quale, invece, va la maggior parte del nostro lavoro, non le ricorda il ritornello felicemente petulante, ossessivo, come deve essere la tecnica propagandistica martellante nella materia dei grandi diritti civili, del collega Rubinacci, che da un anno insiste, con i suoi articoli su *Il secolo d'Italia*, sulla rivolta fiscale, dimostrando che il cittadino che lavora, in fondo, lavora più per lo Stato (che poi spende male i suoi soldi) che per la propria famiglia?

Non si rende conto, onorevole Visentini, che la nostra è una destra di modernità, che parla di difesa dell'individuo contro uno Stato che sperpera e spende male? Non si rende conto che oggi è la destra ad essere moderna, mentre ottocentesco è il sistema dei Visentini, i quali non hanno nient'altro da dire e fare che aumentare le tasse ai cittadini? Ogni problema di entrate si risolve oggi in Italia con due soli provvedimenti: aumento della benzina e delle tasse ai cittadini.

Continua l'intervista: «C'è, tuttavia, una spesa pubblica, sociale che aiuti i poveri?». Risposta: «Il professor Martino ha calcolato che, se esagerando supponiamo che un italiano su cinque sia povero e che l'attuale spesa pubblica sociale vada effettivamente a ridurre la povertà, ogni famiglia povera dovrebbe ricevere in media una quarantina di milioni l'anno: cesserebbe così di essere povera, ma non li riceve, perché la cosiddetta spesa pubblica sociale non è affatto sociale».

Ultima domanda: «Lei è a favore di una redistribuzione dei redditi?». Risposta: «Entro certi limiti sì, ma sono i poveri che debbono ricevere, non i fannulloni ed i dissipatori, e chi paga non deve essere scoraggiato ed indotto a trascurare il lavoro e la produzione. Lo sa che di ogni milione in più prodotto in Italia negli ultimi anni ben ottocentomila lire sono

state carpite dal settore pubblico e solo duecentomila lire sono rimaste alle imprese ed alle famiglie?».

Fine dell'intervista e della lezione che il professor Ricossa, attraverso un modesto lettore delle sue tesi, ha voluto trasmettere al professor Visentini che era stato già «scudisciato» a dovere in questi termini in Parlamento da tutta la destra politica italiana.

Occupiamoci ora di Giannini. Può Visentini fare riferimento a Giannini? Io credo di no. Sa il signor Visentini che il suo brevetto, per il quale ha avuto tanta fortuna, «il Governo dei tecnici e degli onesti», non lo ha inventato lui? Sa il signor Visentini che esattamente quel termine, dal punto di vista politico, semantico, concettuale, è stato coniato da Guglielmo Giannini? Sa il signor Visentini che Guglielmo Giannini proponeva il «Governo dei tecnici e degli onesti?».

Sa il signor Visentini che è ingrato ed ingeneroso fare oggi questa polemica quando gli stessi politologi che ieri hanno scritto determinati articoli sul MSI-destra nazionale (Forcella) recentemente su *la Repubblica* hanno rivisitato i contenuti del pensiero di Giannini? Sa Visentini che alcune tesi di Giannini sull'individuo, secondo un'analisi storica, sono patrimonio comune di molti movimenti di destra? È stato fatto addirittura un accostamento tra tesi programmatiche americane sull'individuo e la tesi di Giannini di una prevalenza dell'individuo sull'impostazione collettivistica.

Ed oggi il professor Visentini paragona il MSI-destra nazionale a Giannini, volendo colpire contemporaneamente l'uno e l'altro. Sa Visentini che i parenti di Giannini potrebbero denunciarlo per plagio avendo egli copiato l'espressione «il Governo dei tecnici e degli onesti»? Sa che i parenti di Giannini potrebbero chiedere i diritti d'autore? Si rende conto che l'unico vero qualunquista oggi è proprio Visentini? Chi ha usato i termini «gianniniano e qualunquista» nella polemica che vi è stata negli ultimi anni? Visentini. Come definì una legge fiscale riguardante il comparto immobiliare? Disse: «È uno

schifo»: non è questo il termine ed il linguaggio usato da Giannini? Quindi, se c'è un qualunquista, questi è Visentini, il quale ha mutuato da Giannini concetti e terminologia.

Oggi Visentini sostiene che il Movimento sociale italiano è qualunquista. Noi saremmo qualunquisti perché difendiamo i commercianti ed i liberi professionisti. Onorevole Visentini. Ma quando lei non era nel Governo, diceva le stesse cose che diciamo noi. Recentemente a Genova, come risulta dal *Corriere della sera* del 28 novembre 1984, il giornalista Sergio Stucoviz, inviato speciale in quella città, ha avuto un colloquio con il capo del neonato fronte dei professionisti: questi ultimi, infatti, si stanno ribellando a Visentini e si stanno organizzando come maggioranza silenziosa (fenomeno interpretabile come qualunquista dai vari Visentini di turno!). Sotto il titolo: «Anche Visentini ha trovato il suo balilla che da Genova combatte il pacchetto», il giornalista riporta il contenuto di un'intervista con l'ingegner Allegra, il quale, per motivare il suo atteggiamento nei confronti del pacchetto in questione, cita lo stesso Visentini. Ricorda dunque che nel 1979, proprio sul *Corriere della sera*...

GIUSEPPE RUBINACCI. Infatti si trattava di un articolo apparso nel settembre di quell'anno.

GIUSEPPE TATARELLA. Esatto. Visentini sosteneva la tesi seguente: «Che i redditi professionali siano di lavoro è evidente e mi pare pure riconosciuto da tutti. Ma la larghissima prevalenza dei redditi di geometri, avvocati, ingegneri e commercialisti riguarda redditi di puro lavoro; e nella larghissima maggioranza si tratta di redditi modesti e assai faticosamente guadagnati. Si tratta anche di redditi incerti, connessi con il costante impegno di lavoro. E ai professionisti non è concesso assenteismo, non godono di ferie pagate, non di preavvisi né di indennità di quiescenza».

Onorevole Visentini, perché l'ingegner Allegra dice queste cose? Le dice perché

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

non è qualunque farlo, è fotografia della realtà. L'onorevole Visentini ha ascoltato tutti gli oratori del Movimento sociale italiano, i quali, non in termini qualunquistici, ma nei termini visentini del 1979, hanno compiuto l'elogio del medio professionista, dell'incertezza, del rischio.

Onorevole Visentini, si rilegga ciò che hanno detto dei professionisti, l'onorevole Trantino, illustre penalista, l'onorevole Maceratini, avvocato illustre del Foro di Roma. Tutti i professionisti del Movimento sociale italiano hanno difeso le categorie interessate, con i toni e gli argomenti che usò lei nel 1979. Né si può dire che lei si sia pentito, perché al di fuori del Governo lei diceva le stesse cose che diciamo ora noi. Nel febbraio 1980 è andato ancora più in là: non è stata «qualunquistica» la sua polemica nei confronti di Reviglio? I socialisti condannarono i suoi attacchi a Reviglio sostenendo appunto che fossero qualunquistici. Lei quindi è già stato definito in tal senso, non da noi oggi, ma dai socialisti ieri! Nel febbraio 1980, dunque, alla vigilia dell'introduzione della ricevuta fiscale obbligatoria nei ristoranti, il *Corriere della sera* pubblicò un suo articolo dal titolo: «Ricevuta fiscale ma all'italiana». In tale articolo si prendevano le difese dei titolari dei ristoranti e si attaccava il ministro socialista Reviglio. Successivamente, lei ha rincarato la dose: si veda il *Corriere della sera* del 29 marzo 1980. Lei disse a Reviglio che quello che si faceva rappresentava soltanto una parodia; e fu considerato dagli amici di Reviglio un qualunquista.

Noi, quindi, accettiamo la polemica sui principi, onorevole Visentini, perché è proprio il dibattito sui principi che porta alla vera sghettizzazione del Movimento sociale italiano. Ha ragione Forcella quando dice che la fine della ghetizzazione è avvenuta, nel nostro paese, prima ancora dell'effetto del consenso elettorale: è nata sul piano culturale, quando filosofi come Augusto Del Noce, quando uomini della sinistra culturale come Cacciari, quando storici come De Felice hanno cominciato a discutere non solo

del fascismo, ma anche della destra: perché Cacciari ha parlato di destra, e non di fascismo!

GIUSEPPE RUBINACCI. E nell'ultimo libro, che è in pubblicazione proprio in questi giorni, dal titolo *Le icone delle idee*, si fa riferimento proprio alla tradizione di Massimo Cacciari.

GIUSEPPE TATARELLA. Ti ringrazio, Rubinacci. Visentini, comunque, non può fare, al di là del dibattito culturale, che naturalmente accettiamo, due cose: quella di non avere un atteggiamento di correttezza verso la destra, dimenticando che i socialisti lo accusano di essere nella linea della «nuova destra», e quella di ricorrere all'uso, in senso negativo, del termine «qualunquista». Io ricordo che nel periodo cui mi sono riferito i socialisti attaccarono Visentini sul piano concreto e sul piano dei principi.

Con una interpellanza del 1981, infatti, Martelli insinuava il dubbio di una sua opera di mediazione nella vicenda del *Corriere della sera*, insieme a Tassan Din, e quindi alla P2. In nome dei principi, invece, veniva attaccato per la sua linea della nuova destra. Tutti ricordano gli attacchi del partito socialista all'accordo tra democrazia cristiana e partito comunista, tramite Visentini: all'accordo, cioè, tra il grande capitale del nord e il braccio sociale rappresentato dal partito comunista. È un po' il tipo di situazione cui si opponeva Salvemini, il quale uscì dal partito socialista in polemica con la mentalità socialista del nord (che oggi è quella visentiniana), che mirava ad unire il grande capitale settentrionale con gli operai, sempre del nord, a tutto danno del sud. Questa è anche la filosofia di Visentini: ecco perché è per la grande distribuzione commerciale, la quale penalizza il sud e ne rappresenta la colonizzazione da parte del nord.

Nei confronti di Visentini e della sua coerente filosofia noi utilizziamo gli argomenti che utilizzò Salvemini quando, uscendo dal partito socialista, volle combattere l'ipotesi di una alleanza di tal ge-

nere: un'alleanza che emerge anche dal provvedimento in esame, dalla quale il grande capitale è favorito, mentre d'altra parte il gruppo che avrebbe appoggiato Visentini in vista della sua ipotesi del Governo «dei tecnici e degli onesti», cioè il PCI, ora lo appoggia di fatto, contro il Movimento sociale italiano ed in questa politica vessatoria verso i ceti medi del nostro paese.

Passando da Visentini al suo partito, onorevoli colleghi, è da notare che, oltre a Visentini, ad essere qualunquista è, ed ancora di più, il partito repubblicano. Spadolini, che va a Milano e si commuove di Milano non dà mostra di un sentimento qualunquista per eccitare i consensi *in loco*? E quando va poi in Sicilia e si veste e si commuove da siciliano: non è qualunquismo? Oggi che è ministro della difesa e si commuove insieme ai militari, non si esercita in qualunquismo? Il partito repubblicano ha basato la sua fortuna sul qualunquismo sofisticato, ma qualunquismo. Il riferimento generico che Spadolini fa a Milano sul buon governo e per cui riceve i voti, non è un riferimento qualunquistico? Il differenziarsi, a Milano, da Craxi e da tutti gli altri non ha in sé una radice di qualunquismo gianniniano? In realtà, diremo a Milano che il partito di Visentini e di Spadolini è quello che più danneggia quella città ai fini dell'IRPEF. Ci rivolgeremo alla grande opinione pubblica, alla gente che paga l'IRPEF, a Milano, ricordando che, secondo i dati pubblicati oggi da *il Giornale nuovo* di Milano (che ha effettuato un'inchiesta sul pacchetto fiscale Visentini), risulta che in quella città c'è un contribuente IRPEF ogni 1,9 cittadini; praticamente, cioè, c'è un'identità tra cittadino e contribuente IRPEF, mentre in tutta Italia la differenza è di uno a cinque; e la politica di Spadolini e di Visentini contro il «cittadino IRPEF» è una politica in senso milanese contraria alla maggioranza dei cittadini milanesi. Spadolini fa un discorso qualunquistico, fa finta di adottare il rigore, ma in realtà non lo fa perché se fosse rigoroso farebbe la cura dimagrante, ad esempio. Il rigore è contrario

alla sua mentalità: dai suoi viaggi, dalle sue segreterie, dal *placet* che concede a Corona e ai vari amici di Carboni, si intuisce che non ha rigore in nessun senso.

Perché allora questa polemica sul qualunquismo del Movimento sociale italiano, quando i «qualunquisti» in senso negativo oggi sono Visentini, Spadolini, il partito repubblicano? E per quanto riguarda il rigore? Diamoci qualche appuntamento, senatore Visentini, senatore Spadolini, amici del partito repubblicano; voglio realizzare un rigore fiscale, vogliamo dare qualche soldo in più allo Stato, vogliamo veramente fare in modo che chi possiede paghi? Ministro Visentini, perché non mette mano al più grosso scandalo finanziario, e quindi fiscale, che si sta verificando in Italia? Mi riferisco a quello della Lega delle cooperative rosse che non pagano una lira.

Si tratta di una *holding* finanziaria che partecipa, insieme a tutte le potenti società della potentissima e visentiniana ANCE, a tutti gli appalti idrici del mondo. Ebbene la Lega delle cooperative ha un regime fiscale di favore. Perché il senatore Visentini non tocca la Lega delle cooperative? Perché non fa lì un po' di pulizia fiscale?

Si tratta ancora di vere cooperative? La cooperativa nacque in senso sturziano, mazziniano, democratico come gruppo di operai in numero di nove persone. Oggi la Lega delle cooperative, con la potente CMC in testa, è una *holding* composta da azionisti che non sono i nove voluti dalla legge, perché in realtà essi sono il partito comunista italiano, il partito socialista italiano e, senatore Visentini, il partito repubblicano, che è socio di minoranza. È l'unica Lega, l'unico accordo, l'unico cordone ombelicale che vede uniti comunisti, socialisti e repubblicani. Solo in quel settore vi è un'unità che va dal partito comunista al partito repubblicano e tale unità è basata sulla mutua garanzia, è rappresentata dalla pratica degli appalti e delle esenzioni fiscali, come ha recentemente evidenziato su *il Giornale nuovo* il giornalista Antonio Tajani.

Ecco, dunque, la sfida moderna della destra. Rocco avrebbe già predisposta una norma per arrestare coloro che frodano lo Stato in materia di cooperative; noi non chiediamo una norma in stile Rocco, ma una norma di costume che potrebbe essere stilata da un vostro filosofo, ad esempio Bobbio, che è stimato da tutti.

La Lega delle cooperative, onorevoli colleghi, è infatti quella Lega per la quale i comunisti si sono macchiati di ridicolo in questo Parlamento in occasione di una richiesta di autorizzazione a procedere avanzata nei confronti di un deputato liberale di Palermo, De Luca, querelato dal partito comunista stesso. Ebbene, invece di approvare la richiesta di autorizzazione a procedere per far celebrare il processo contro il calunniatore, il PCI, il partito comunista, ha votato contro! È accaduto che per coprire la Lega delle cooperative il partito comunista ha votato contro i querelanti comunisti palermitani. Infatti il partito comunista sa che la Lega delle cooperative rappresenta un sistema attraverso il quale si è creato quel legame da «nuova destra visentiniana» il cui braccio secolare a sinistra è rappresentato dallo stesso partito comunista. Infatti, la Lega partecipa in tutta Italia alla politica degli appalti.

Sfido chiunque a smentirmi su questo punto: laddove vi è una giunta di sinistra la maggioranza degli appalti va alla Lega del partito comunista, del partito socialista e del partito repubblicano. Poi, per tener buone l'opposizione democristiana e l'associazione industriali del posto, una parte va a ditte segnalate dalla democrazia cristiana e dal partito socialista o dall'associazione industriali. Viceversa, quando la maggioranza non è di sinistra ma è basata sullo accordo di cinque partiti, la maggioranza degli appalti va alle ditte segnalate dalla associazione industriali, dall'ANCE e dai partiti di Governo, mentre una quota va alla Lega delle cooperative.

In questo modo, sia quando il partito comunista appoggia il governo locale, sia quando è all'opposizione, si chiude il cer-

chio degli appalti: se la Lega è presente nella torta degli appalti, lo strumento dell'appalto è concordato e allora si può fare la gara di appalto normale, la trattativa privata, la licitazione privata, si può fare tutto. Per quanto riguarda i prezzi, poi, essi sono fissati al massimo e non contestati perché una quota va alla Lega delle cooperative.

Segnaliamo a lei, senatore Visentini, questo bubbone fiscale perché recentemente la Fondazione Einaudi.....

GIUSEPPE RUBINACCI. L'esenzione fiscale alla Lega delle cooperative non è neppure giustificata dal fatto del prezzo economico e dalla fattura del prodotto, che è scadente rispetto a quello degli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, ha ancora pochi minuti a sua disposizione.

GIUSEPPE TATARELLA. Avrei bisogno di un'«aliquota» in più per esaurire il concetto sulle cooperative....

GIUSEPPE RUBINACCI. Continuerò io dopo.

GIUSEPPE TATARELLA. Recentemente, dicevo, la Fondazione Einaudi, che è liberale, d'accordo con la Confindustria, ha organizzato un convegno sulle disparità fiscali fra la grande impresa privata e la Lega delle cooperative. Ebbene, ella, senatore Visentini, è stato amabilmente definito da Giorgio Bocca su *L'Espresso* un «personaggio di tradizione liberale». Giaché non ha smentito Giorgio Bocca, che ha fatto un omaggio alla sua cultura liberale, perché, senatore Visentini, non si fa inviare dalla Fondazione Einaudi gli atti relativi a quel convegno per capire quale truffa fiscale è alla base della Lega delle cooperative?

I soldi ora si possono trovare per lo Stato: sarebbe sufficiente predisporre un provvedimento in grado di equilibrare da un punto di vista fiscale tutto ciò che le cooperative riescono a sottrarre. Infatti, a volte vincendo l'appalto e sottraendolo,

quindi, contemporaneamente ad una ditta privata, la Lega toglie allo Stato quella quota che incasserebbe dall'utile di impresa della ditta privata. In altri termini, quell'utile, che se fosse percepito da una impresa privata sarebbe tassato, quando è percepito da una cooperativa non è tassato, e lo Stato non incassa quei soldi che avrebbe incassato a due condizioni: se ci fosse la *par condicio* fiscale tra grosse imprese e Lega delle cooperative o se...

PRESIDENTE. La invito a terminare, perché il tempo a sua disposizione è scaduto.

GIUSEPPE TATARELLA. Credevo di guadagnarmi la sua comprensione, onorevole Aniasi, avendo difeso la sua Milano dagli assalti «qualunquistici» del senatore Spadolini che cercano di togliere voti a lei, e al suo partito socialista. Mi rendo conto, però, che la sua obiettività le impedisce di darmi ragione formalmente; mi auguro che mi dia ragione sostanzialmente e che nei comizi a Milano ci troveremo a denunciare i «qualunquisti» Spadolini e Visentini (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il Governo ha posto la fiducia sul pacchetto Visentini perché ha voluto rifiutare ed ha rifiutato il confronto. Ha voluto rifiutare ed ha rifiutato il confronto non con il Movimento sociale italiano ma con le categorie, con i cittadini e soprattutto con le tematiche sulla impostazione, come diceva prima l'amico Pinuccio Tatarella e come magistralmente ha detto il nostro relatore di minoranza Rubinacci, tra concezioni in materia di imposizioni e di tasse e concezioni soprattutto di programmazione economica che il Governo non ha, non riesce ad avere, non potrà avere.

Il decreto Visentini nasce non per un'esigenza politica, non per un'esigenza

di perequazione tra le categorie, e, quindi, di giustizia fiscale, ma nasce unicamente per motivi di cassa. Questo Governo sgangherato, questo Governo che non ha pudore nel dichiarare che nel 1985 ci sarà un buco nel bilancio pubblico di oltre centomila miliardi, cerca di reperire mezzi, sempre di più, senza un programma fiscale e soprattutto senza un programma economico e sociale che rilanci l'occupazione, che dia una visione alle nostre aziende, alla nostra economia, per dare un futuro a chi già oggi lavora ma soprattutto a coloro che sono in cerca di prima occupazione.

È noto a tutti, e quindi, credo senz'altro, anche alle forze governative, che dei due milioni e quattrocentomila disoccupati di oggi circa il 70 per cento è costituito da giovani e di questo 70 per cento oltre il 60 da diplomati e laureati. È noto a questo Governo, come è noto a tutti, che le previsioni del 1994, qualora non vi siano interventi seri e programmati sull'occupazione, parlano di circa quattro milioni e mezzo di disoccupati, con circa tre milioni e duecentomila giovani disoccupati. Quindi il Governo, il ministro Visentini si pongono problemi di cassa e non problemi politici. È il Governo non balneare ma invernale che cerca di reperire, di raffazzonare, di portare a casa un po' di soldi non importa come, non importa se distruggendo l'occupazione, non importa se distruggendo categorie; l'importante è rastrellare un po' di denaro.

Noi abbiamo rifiutato e rifiutiamo il decreto Visentini perché ha cercato e cerca di criminalizzare alcune categorie. Il decreto Visentini e il ministro Visentini di fatto, ma soprattutto il Governo Craxi, hanno detto agli italiani, ai lavoratori dipendenti, che le cose in Italia vanno male, e vanno male perché esistono categorie di evasori fiscali.

Noi vogliamo per un attimo prendere per valide e serie le dichiarazioni del Governo: esistono gli evasori fiscali. Prendiamo per valide e per serie le cifre fornite dal ministro Visentini: in quattro o in cinquemila miliardi vengono calcolati i buchi provocati da questa evasione rap-

pino, masochistico dei deputati della maggioranza i quali in Transatlantico, ancora questo pomeriggio, si dichiaravano contro gli abusi del decisionismo craxiano e tra qualche ora sfileranno davanti al suo banco, signor Presidente — dovrei dire bancone — e grideranno chiara e forte la loro sottomissione.

Vi sono da rastrellare migliaia di miliardi in Italia? Bisogna farlo senza rapinare la povera gente, signor Presidente, onorevoli colleghi! Voglio dire che esistono centinaia di carrozzoni superparasitari che fagocitano ogni anno fior di miliardi, supercolossi industriali dai piedi di argilla nei quali la produzione è addirittura fittizia e nei quali i bilanci sono gonfiati allo scopo di estorcere grandi quantità di denaro ad uno Stato che se lo fa estorcere ben volentieri.

Le opere pubbliche in Italia costano al contribuente almeno sei volte il loro prezzo, perché l'eccedenza possa allegramente finire nelle tasche dei cosiddetti mediatori, il più delle volte soliti ignoti. Vi sono in Italia comuni, province e regioni che lucrano spaventosamente sulle proprie spese. Vi sono fondi neri, vi sono tangenti istituzionalizzate in quasi tutti gli enti statali e parastatali. Vi sono voragini inspiegabili e inspiegate, che restano impunte nelle contabilità dei templi della Repubblica. Vi sono delinquenti comuni nell'amministrazione statale che, condannati dal magistrato ordinario, vengono ripescati dai partiti della setta egemone ed eletti senatori o deputati e nominati sottosegretari. Vi sono sprechi di pubblico denaro, spese di regime, contributi, sussidi straordinari elargiti con disinvoltura da chi tiene i fili della finanza pubblica.

Ma, intanto, questo Governo, per poter ricavare appena 4.500 miliardi, non si preoccupa affatto delle tragedie economiche e sociali che può scatenare, soprattutto al sud, dove, come ho detto questa mattina, è tutto aleatorio e precario e nulla è sicuro fuorchè la morte prematura. Per poter rastrellare 4.500 miliardi, che non basterebbero neppure a pagare i debiti contratti, e non sempre legittimamente, caro onorevole Abbatangelo, dai

comuni di Napoli, di Torino e di Genova, questo Governo non si preoccupa affatto del pericolo che finiscano sul lastrico migliaia di lavoratori e possano trasformarsi in camorristi, mafiosi e ndranghetosi. Questo Governo perciò, signor Presidente e onorevoli colleghi, non merita neppure il mio no e il no dei miei colleghi dissociatisi con me merita l'astensione per disprezzo.

Questo Governo è inadempiente, signor Presidente, perché ormai fa decreti estorsivi, perché non rispetta il Parlamento, perché usa il suo tempo premeditando vessazioni di categorie residuali e marginali in termini economici e sociali e non colma vuoti legislativi che sono gravissimi e che spesso trasformano il magistrato in legislatore. Questo Governo snobba le esigenze reali del popolo italiano e si rende responsabile, dunque, del crimine più imperdonabile che in un regime, che ama narcisisticamente definirsi democratico, si possa perpetrare: il crimine di lesa sovranità popolare (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, vedo sorridere l'onorevole Gorgoni e, vedendolo sorridere, vorrei rivolgergli qualche interrogativo. Onorevole Gorgoni, è vero o non è vero che nella città di Bari il solo che ha difeso il decreto Visentini è stato lei? È vero o non è vero che tutti i deputati della democrazia cristiana hanno parlato a Bari contro il decreto Visentini, ricevendo applausi come me e lasciando a lei, come esponente di Governo, il compito di unico difensore di Visentini? In pratica da Bari, per trovare qualcuno per difendere Visentini, si è dovuto andare nel PRI di Lecce: non c'era un deputato della democrazia cristiana, non c'era un deputato del partito socialdemocratico e si è dovuti andare a Lecce, che fa parte non della Puglia ma delle Puglie, perché la Puglia non è unitaria; sono — dunque — dovuti andare a Lecce per trovare almeno una persona, una

sola, per difendere, su *La Gazzetta del Mezzogiorno*, il povero Visentini.

Questa premessa, onorevole Aniasi, è il motivo per cui io protesto e mi dissocio, volendo essere in compagnia di tutti gli amici deputati della DC e del PSDI che oggi si dissociano, perché ieri hanno parlato contro Visentini e oggi votano a favore di Visentini. Voglio incominciare dal più illustre dei deputati baresi, il professor Dell'Andro, che fu poi oggetto della polemica dell'onorevole Gorgoni: disse Dell'Andro, scavalcando anche il sottoscritto, che il decreto Visentini, a differenza di quanto la destra sosteneva, non andava modificato. Leggo da *Il tempo* del 16 ottobre 1984 che l'onorevole Dell'Andro, con grande oratoria ha affermato: «Noi non vogliamo che sia modificato il decreto Visentini, vogliamo che sia ritirato». Perché oggi Dell'Andro non si ritira e vota contro il decreto Visentini come me, come noi?

L'articolo de *Il tempo* dice anche qualcos'altro: «sulla scia della richiesta del ritiro del decreto Visentini si inserisce anche l'intervento dell'onorevole Lattanzio»; ed è la prima volta che Lattanzio è sulla scia di Dell'Andro poiché è notorio che navigano su due mari diversi, l'uno nell'Adriatico, l'altro nel Tirreno. Ma grazie a Visentini navigavano nella stessa scia.

«Oltre a Lattanzio — dice *Il tempo* — sono intervenuti, senza parlare, Vernola e Ciocia». Vernola, geloso del fatto che Dell'Andro aveva ricevuto gli applausi, che Lattanzio era sulla scia di Dell'Andro, il giorno dopo ha fatto pubblicare su *La Gazzetta del Mezzogiorno* la seguente notizia: «Il progetto Visentini non può essere che radicalmente modificato se non addirittura ritirato». È questa la dichiarazione che ha reso l'onorevole Vernola all'indomani dell'Assemblea alla quale avevano partecipato Dell'Andro e Lattanzio. Quindi in una città commerciale come Bari è dovuto venire dall'esterno, per poche ore, il visentiniano Gorgoni per poter difendere Visentini a Bari.

Ecco il motivo della nostra protesta ed

ecco perché io mi dissocio: perché sono in buona compagnia. Sono in buona compagnia del Visentini di ieri, che due anni fa usava il nostro stesso linguaggio contro il socialista Reviglio. Ciò che noi diciamo a Visentini oggi, diceva ieri Visentini contro Reviglio.

Altro dissociato è l'onorevole Longo, il quale si dissocia oggi dalle cose che ha detto e che ha fatto ieri all'ENEL, *pardon*, alla RAI-TV contro il decreto Visentini. Si dissocia oggi l'onorevole Graziano Ciocia, con il quale noi abbiamo avuto uno scontro. Io sono stato il solo del gruppo ad avvicinarmi a Ciocia ed a dargli solidarietà; gli ho dato solidarietà perché volevo che parlasse; speravo che parlando il Ciocia di oggi dicesse ciò che Ciocia aveva detto di recente. Leggo da *Il tempo* del 7 dicembre 1984: «Il PSDI e Ciocia sostengono i commercianti»; leggo ancora: decisa opposizione al pacchetto Visentini hanno manifestato, in un incontro con l'onorevole Graziano Ciocia, i rappresentanti delle associazioni di categoria. Da parte sua l'onorevole Ciocia, responsabile nazionale del dipartimento economico del partito socialdemocratico, ha garantito un preciso impegno per una battaglia», usa il termine «battaglia!», «in sede parlamentare priva di compromessi e da svolgersi tutta sul terreno della coerenza».

L'onorevole Ciocia, per fare parlare il quale è stato violentato il regolamento non ha chiesto la parola in coerenza alla sua battaglia annunciata a Bari, ma ha parlato per cambiare idea! Questa è la situazione di degrado istituzionale! Nelle città — ho fatto l'esempio di Bari, ma vale per tutte le città — i deputati della DC e del PSDI hanno fatto dei comizi contro Visentini; noi non abbiamo fatto dei comizi, abbiamo fatto dei ragionamenti, e quindi, avendo fatto i ragionamenti ieri, possiamo fare i comizi da dopo domani nelle piazze d'Italia. Dove starà Ciocia a Bari? Dove starà Dell'Andro a Bari? Dove starà Lattanzio a Bari? Dove staranno i Lattanzio, i Dell'Andro, i Vernola, i Ciocia di tutta Italia della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico? Prenderete in affitto, in noleggio,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

l'amico Gorgoni che dovrà difendervi in tutta Italia? Certamente no, perché non ha il dono dell'ubiquità l'amico Gorgoni!

Onorevoli colleghi, ricordandomi ciò che disse Pitigrilli sulla fiducia, ho preferito una posizione di protesta; disse Pitigrilli in un suo celebre romanzo: «La fiducia è una parola della quale non bisogna aver fiducia». E se della fiducia non bisogna aver fiducia, figuriamoci della questione di fiducia! Perché la fiducia ha la caparbieta del signor qualunque Visentini, l'erede legittimo di Guglielmo Giannini, di colui che inventò per primo l'espressione «Governo dei tecnici e degli onesti», e che, in plagio e in furto letterario, vede da Visentini essere imitato «qualunquisticamente» oggi. Il caparbio Visentini, nemico dei socialisti ieri, annuncia oggi le dimissioni. E un ministro della Repubblica, che annuncia le dimissioni mentre si sta approvando contro tutto il Parlamento il suo decreto-legge, è un ministro che non qualifica culturalmente il Governo; e la cultura è un orpello del Visentini amico dei capitalisti, nella civetteria tipica dei capitalisti colti che utilizzano la cultura per il capitalismo ed il capitalismo per la cultura.

Noi diciamo, onorevole Presidente, che la battaglia del Movimento sociale italiano è una battaglia di coerenza; tutto ciò che diciamo e facciamo in quest'aula ci viene da un atteggiamento di coerenza, a differenza dei deputati della DC e del PSDI, che sanno che pagheranno sul loro bottino elettorale la fedeltà al nuovo dittatore della DC, che è Visentini. Non c'è stato un democristiano che abbia reagito e che abbia dato una mano diretta o indiretta alla battaglia di destra di libertà contro Visentini, che spinge per cambiare gli equilibri politici; contro Visentini l'uomo della «vecchia e della nuova destra» che vuol fare l'unione tra la democrazia cristiana debole ed il partito comunista forte, con la benedizione del capitalismo del nord.

Noi dobbiamo reagire ad un Parlamento che ha il suo «Nerone fiscale» in Visentini, che al suono della lira e con i grappoli d'uva vuole ubriacare fiscal-

mente tutti i contribuenti italiani; dobbiamo reagire ad un Parlamento dove, accanto a Visentini «Nerone fiscale», ci sono i Tigellini del regolamento che sottraggono gli ordini del giorno e mettere in pericolo la credibilità di queste istituzioni, che non sono messe in pericolo della destra culturale del Movimento sociale italiano, ma dai vari Neroni e dai vari Tigellino che stanno accanto a lei, onorevole Aniasi, e che hanno dato oggi, come vedremo tra poco, un contributo a far capire come in questa Camera, oltre alle bollette dell'ENEL e della SIP, possono sparire anche gli ordini del giorno! (*Applausi a destra*).

CARLO TASSI. Appaiono, non scompaiono!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esigenza di motivare la mia non partecipazione al voto mi induce a parlare dopo l'esauriente, chiaro intervento dell'onorevole Tatarella, che credo abbia focalizzato i problemi principali di questa battaglia.

Farò quindi poche considerazioni in aggiunta a quelle espresse dall'onorevole Tatarella e dai colleghi che mi hanno preceduto, dall'onorevole Tassi all'onorevole Boetti Villanis Audifredi; poche considerazioni che è opportuno rappresentare in via di sintesi a conclusione di un dibattito svoltosi in un'aula dove è stato possibile registrare l'assenza della maggioranza, a giustificazione di un voto, meglio di un non voto, della cui esigenza dirò tra non molto.

Gli estensori del disegno di legge Visentini hanno ignorato — ed emerge chiaramente dal dibattito — i gravi problemi che scaturiscono dal passaggio dal regime IVA ordinario a quello forfetario. Tra l'altro, poiché la durata del regime forfetario è stabilita per un periodo determinato, è da rimarcare la mancata regolamenta-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

ALTERO MATTEOLI. Concludo, signor Presidente.

«Bravo!» — risponde il capitano, e lo invita a portargli i prigionieri. Il soldato dice: «Non mi lasciano andare...».

Forse il ministro Visentini si illudeva di aver fatto prigionieri gli evasori. Invece, è rimasto preso nell'ingranaggio di un gioco politico che porterà a maggioranze diverse. Ecco perché io non intendo assolutamente partecipare al voto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero precisare che la mia decisione di dissociarmi non è irreversibile perché sono un dissociato in crisi; e dichiaro subito che a questa crisi concorre una mia visione della dissociazione.

Io sperimento questo tipo di figura parlamentare per la prima volta e pensavo di fare un esercizio di libertà in solitudine. Cammin facendo, mi accorgo che i dissociati sono fin troppi e ciò significa per me, che ho amato nella mia vita, come tutti quelli della mia parte politica, pagando di persona, il gusto di essere controcorrente, improvvisamente trovarmi tra una maggioranza di dissociati.

Ho un solo conforto: il Governo in fatto di dissociazione, è andato anche oltre la nostra dissociazione, perché la nostra è una dissociazione politica e logistica, quella del Governo è una dissociazione sociale. Il Governo ha svalutato da tempo il lavoratore, il percettore di reddito, il produttore; il Governo si è dissociato da tempo dal paese che vive, che tribola, che lavora, dal «paese della morte precaria», come diceva Manna, dal «paese delle istituzioni flaccide», come diceva Ludovico Boetti Villanis Audifredi.

Codesto Governo si trova oggi nelle condizioni di essere — egli sì — in solitudine, mentre noi che dovevamo dissociarci dagli altri stranamente stiamo trovando moltitudine.

E allora, io mi permetto di offrire un contributo non dico originale, ma nuovo, per evitare il già sentito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO.

VINCENZO TRANTINO. Questa occasione mi ha procurato la gioia di ritrovarmi con il vecchio amico della mia infanzia, con il vecchio, patetico Zingarelli. Ho cercato, alla voce «fiducia», una spiegazione ed alla pagina 521 dello Zingarelli in possesso della Camera, alla prima colonna, ho trovato che il sostantivo fiducia ha questi sinonimi: «certezza» e «stima».

Alcuno di voi, della maggioranza, è in condizione — secondo coscienza da uomini liberi come io vi ritengo, di poter dire che questo Governo merita certezza e stima? Voi state votando un provvedimento che, il ministro Visentini, tiene — se vedete — in una borsa gialla perché è un provvedimento «giallo»; perché è un provvedimento che richiama attività di polizia giudiziaria e, quindi, comunicazioni giudiziarie agli stessi autori; perché è un provvedimento dove, nel modo più illecito e sfrontato, si protegge chi troppo ha, per dare addosso a chi aspira ad avere qualcosa o a difendere qualcosa che ha creato.

Dato che non posso utilizzare, come antipodi polemici, i termini certezza e stima, devo allontanarmi dal concetto di sfiducia.

Si dice, sempre sullo Zingarelli che «il voto di fiducia è il voto con il quale i deputati manifestano l'opinione sull'opera e l'attitudine dei ministri. «Pensate: opera e attitudine! Ed io dovrei, con questo voto di sfiducia, manifestare soltanto l'antitesi ai comportamenti di ministri che si incontrano con latitanti (mi basterebbe questo) e così spostarmi sul piano antinomico per dire che io non sono per la fiducia, ma per la sfiducia? Guarda caso, il non voto diventa qualcosa più della sfiducia, perché manifesta la protesta morale di quanti, all'interno del

momenti di odio tra gruppi magari ristretti si arriva a vere e proprie lotte tra le categorie e si può addirittura arrivare alla lotta, non al sistema, ma allo Stato in quanto tale, che è qualcosa di ben superiore al sistema; ma, mentre vogliamo combattere quest'ultimo come momento politico e partitico, non potremmo mai pensare di combattere lo Stato, in quanto ci richiamiamo, come ben sapete, allo Stato di diritto ed anzi la nostra accusa è rivolta proprio alle altre forze politiche che in questi 40 anni lo hanno quasi completamente svuotato.

Tornando al discorso delle imprese familiari e sottolineando come questo problema sia stato ingigantito, dobbiamo anche ricordare come questo disegno di legge limiti e quantifichi arbitrariamente la quota di reddito attribuibile ai collaboratori familiari nell'azienda e porti a smobilizzare questo istituto tradizionale, mediante disposizioni fiscali che a tutta prima si collocano contro il dettato costituzionale, e specificamente contro la norma dell'articolo 53 della Costituzione, più volte richiamata nei nostri interventi.

Voterò contro l'ordine del giorno presentato dai colleghi Tassi e Fini perché non ritengo sia specificato bene di che controlli si tratti, per cui il richiamato impegno al Governo potrebbe dar agio allo stesso di scegliere tempi e modi che non condividiamo. Riteniamo che sei mesi rappresentino un tempo insufficiente, ma siamo soprattutto dell'opinione che il Governo e la maggioranza si debbano assumere in prima persona la responsabilità di questo decreto soprattutto per la parte che riguarda le imprese familiari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Per coerenza, avendo già dissentito dalla posizione del mio gruppo sulla questione di fiducia, dissento adesso anche sull'ordine del giorno dei colleghi Fini e Tassi. Non posso cioè votare a favore su ordini del

giorno collegati ad un dibattito sulla fiducia che io non condivido. Non condivido in modo specifico questo ordine del giorno, per il quale sono stato già messo in minoranza all'interno del mio stesso gruppo. L'ordine del giorno Fini-Tassi impegna il Governo a disporre controlli precisi e a riferire entro sei mesi alle Camere sulle iscrizioni di imprese familiari, eccetera. Avevo invece proposto un altro ordine del giorno, sul quale appunto sono stato messo in minoranza, tendente a riferire al Parlamento sulle iscrizioni delle imprese non familiari, ma elettorali, in merito al rispetto non delle condizioni previste dall'articolo 3, ma di quelle previste nella campagna pre-decreto Visentini da parte degli amici della DC e del PSDI, che oggi sono assenti nella quasi totalità. Volevo che il mio gruppo prevedesse l'impegno ad un censimento sui danni elettorali che subiranno gli ingenui e gli sciocchi che prima hanno lottato contro il decreto Visentini e che oggi qui, muti, permettono al dittatore Visentini di stravolgere la volontà del Parlamento. Oggi Visentini a, più che rifarsi a Rocco, si rifà a Smith, al decisionismo, che rappresenta un modo di governare contro le assemblee. La verità oggi è che l'Assemblea parlamentare nella sua maggioranza è contro il decreto Visentini, ma costui utilizza tutti gli strumenti decisionisti per imporre ai parlamentari della DC e del PSDI di votare contro la loro coscienza e i loro interessi.

Ecco perché ha ragione l'onorevole Rodotà quando ne fa un caso politico! Oggi il decisionismo di Visentini si attua attraverso la copertura e la presenza del partito comunista, il quale fa parte del disegno decisionista di Visentini di realizzare il grande asse capitale-partito comunista, DC-partito comunista, a scavalco di tutti i partiti intermedi, a scavalco del Parlamento. Ecco perché registriamo come un fatto politico l'assenza dei deputati della DC e del PSDI e ci auguriamo che questa assenza continui e che grazie ad essa Visentini venga sconfitto nel suo decreto e nel suo disegno politico. Di fronte al decisionismo di Visentini che

stravolge l'Assemblea, quando c'è un conflitto tra chi vuole decidere per l'Assemblea e l'Assemblea che subisce il dittatore Visentini, l'opposizione passa al paese reale, alla pubblica opinione, ai cittadini, alle associazioni, alla società civile che si sta già organizzando contro il decreto non con gli strumenti della democrazia parlamentare, ma con quelli dello Stato di diritto. Gli artigiani, la categoria più colpita dal decreto Visentini, hanno deciso di rivolgersi direttamente alla Commissione della Comunità europea di Bruxelles per denunciare la non conformità delle disposizioni del decreto a quelle della Comunità, affinché una decisione comunitaria possa mettere in moto meccanismi di revisione del decreto anti-CEE.

L'hanno capito i cittadini di Genova, i liberi professionisti che si stanno organizzando con comitati al di là dei partiti, contro i partiti, contro il decisionismo, contro il fallimento dell'istituto parlamentare, delle regole della vita parlamentare annullata dal nuovo dittatore Visentini. Il paese reale si sta quindi organizzando, promuovendo ricorsi giuridici alla Corte di cassazione, alla Corte costituzionale e alla CEE per sconfiggere il disegno dittatoriale del ministro delle finanze, contro i muti deputati della DC e del PSDI che dovrebbero avere il coraggio di fare il *week-end* nei loro collegi circoscrizionali per difendere le proprie situazioni elettorali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ancora una volta mi è caro testimoniare l'elemento morale che caratterizza sempre l'azione ed il comportamento del MSI-destra nazionale anche in rapporto ai problemi economici. Ho avuto modo di lodare l'istituto dell'impresa familiare che, sostituendosi al lavoro sommerso, sollecita ed incrementa le piccole imprese a conduzione familiare. La creazione di queste imprese sta incrementando la pic-

cola industria, dando lavoro relativamente facile a tanta e tanta gente. Se lodevole è tale iniziativa, io penso che sia più lodevole ancora lo scrupolo con il quale i colleghi Fini e Tassi hanno voluto che fossero esperiti gli accertamenti per tali imprese. Vorrei ripetere per l'onorevole Fini e per l'onorevole Tassi l'elogio del profeta: *zelus domus tuae comedit me*, lo zelo della tua casa — del Parlamento, e del popolo italiano — ci divora, come direbbe D'Annunzio; ed ogni nostra azione tende a questa finalità, che è la nostra vera bandiera, il nostro simbolo.

Dobbiamo però dire che questa volta lo zelo rasenta un poco il fanatismo politico, quando si chiede al Governo di riferire entro sei mesi alle Camere in merito al rispetto delle condizioni previste dall'articolo 3 del decreto-legge per le iscrizioni di imprese familiari.

Avremmo invece preferito — lo dico sinceramente — che entro sei mesi il Governo avesse potuto riferire sull'incremento e la moltiplicazione delle imprese familiari. Noi, come Movimento sociale italiano, non possiamo essere un partito delle statistiche, un partito che torna indietro per rivedere quello che si è fatto. Fermarsi significa perdere le battaglie; una volta si diceva: «chi si ferma è perduto». Piuttosto che per le statistiche narrative, noi siamo per la moltiplicazione dei pani, per la moltiplicazione delle imprese; siamo perciò costretti a dissentire da quell'ordine del giorno, anche se lodevole in tutto il suo contenuto, perché ispirato da altezza morale e, più che da uno scrupolo economico, da uno scrupolo etico; è l'etica quella che accompagna ogni nostra azione. Se il ministro, impegnato in questa lotta pesante e dura, deve pensare solo a come raccogliere i soldi, noi vogliamo pensare a come incrementare il benessere, il lavoro del popolo italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, mi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

mento — dei poteri eccessivamente discrezionali da parte della pubblica amministrazione. Quindi, c'è il danno oggettivo delle norme e c'è il danno *superveniens* che incombe sulle categorie e in modo particolare le preoccupa e ci preoccupa, nei termini in cui di quelle categorie ci occupiamo. Non abbiamo fatto mistero, infatti, che della loro legittima battaglia siamo interpreti in questa sede.

A me sembra contraddittorio, nello spirito della nostra battaglia, invitare il Governo a chiarire alcuni punti con una circolare. Io diffido in modo particolare delle circolari, perché un conto è un decreto governativo previsto dalla legge e un conto sono le circolari ministeriali. Le categorie dicono che è proprio nelle circolari che si annidano le insidie peggiori, in quanto oscurità si aggiunge ad oscurità, faziosità si aggiunge a faziosità e, poiché siamo sul tema di imposizioni fiscali o, meglio, in tema di imposizioni fiscali concrete per categorie quali quelle interessate dalle tabelle *a)* e *b)*, in particolare dai nn. 32 e 34, e si tratta (basta leggere le voci alle quali si riferiscono) di centinaia di migliaia di esercizi e di categorie, non mi sembra opportuno affidare questa moltitudine ad una circolare.

Certo, nell'attenzione della nostra collega Muscardini — sempre limpida nel modo di condurre la sua e la nostra battaglia politica — la circolare dovrebbe chiarire la questione. Ma chi ci dice, chi ci assicura che essa non vada a peggiorare la situazione, magari introducendo a carico di queste categorie degli anni fiscali più pesanti?

L'amministrazione finanziaria italiana è tristemente nota (non vogliamo fare un rilievo al qui presente onorevole Visentini, vogliamo parlare in generale), come storia e come cultura della sua gestione, proprio per la tortuosità e per la pericolosità di talune circolari.

Se potessimo affrontare con maggiore disponibilità di tempo anche questo tipo di analisi, vedremmo che la storia dell'amministrazione finanziaria gronda di disposizioni di questo tipo, che diventano immediatamente operative — atten-

zione! — senza offrire neanche il fianco ai nostri rilievi nei confronti di un decreto-legge che è molto difficile rimuovere.

Quante leggi siamo stati costretti ad approvare per tamponare i danni di una circolare! Anche questa circolare mi preoccupa — come del resto sono preoccupato per tutte le circolari che provengono da un'amministrazione finanziaria che non è in grado di operare, né tanto meno di ben operare — ed è per questo che mi dissocio nell'interesse della coerenza sostanziale della nostra battaglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. La prego di azionare l'orologio, che misura la durata degli interventi, solo nel momento in cui il collega inizia a parlare.

PRESIDENTE. Se la Presidenza può essere rimproverata, la ragione è che concede qualche secondo in più.

GIUSEPPE TATARELLA. Poiché lei, Presidente Aniasi, è così cortese nei nostri confronti, le voglio rivolgere un interrogativo: lei è di Milano? Sì! Lei conosce l'onorevole Muscardini? Sì! Si dissocierebbe dall'onorevole Muscardini? No! A me, invece tocca il triste onere di dissociarmi dall'onorevole Muscardini, alla quale mi vorrei associare.

Per colpa di Visentini e della sua maggioranza, si costringe un deputato, che vorrebbe associarsi politicamente all'onorevole Muscardini, a manifestare invece dissociazione.

Di questo chiedo scusa all'onorevole Muscardini sperando nella successiva divina ricompensa per questa nostra dissociazione formale.

L'onorevole Muscardini fa male a presentare l'ordine del giorno perché chiede la fine dei pesanti contenziosi, mentre io voglio che questi continuino!

L'onorevole Muscardini chiede un'interpretazione corretta al Governo: io non ho fiducia nella correttezza del Governo!

L'onorevole Muscardini chiede, ripeto, la fine dei pesanti contenziosi che, invece, bisogna alimentare perché il contenzioso *post-decreto* farà dimagrire, elettoralmente, la maggioranza. Parlo del pesante contenzioso iniziato questa mattina in aula quando molti deputati della democrazia cristiana, volontariamente, non sono venuti e quando l'onorevole Rodotà, prima ha minacciato di allontanarsi se il suo gruppo fosse stato determinante ai fini della votazione, poi ha partecipato alle votazioni. C'è stata una votazione in cui il gruppo della sinistra indipendente era determinante, ma, dopo le grida manzoniane di Rodotà, ha collaborato al piano Visentini per fare dell'Assemblea uno strumento per arrivare ad una maggioranza fra i gruppi che ispirano l'onorevole Visentini e il partito comunista.

I contenziosi veri stanno nascendo fuori dall'aula, nella società civile, tra gli artigiani che già hanno minacciato di ricorrere alla Comunità economica europea, fra i liberali professionisti che si sono organizzati per far ricorso alla stessa; la società civile ha aperto un contenzioso nei confronti del Governo e della sua maggioranza.

Perché, onorevole Muscardini, vuoi mettere in moto un meccanismo, con un ordine del giorno, volto a fermare la nascita di un contenzioso? Perché auspichi una interpretazione corretta da parte del Governo che si regge su questo decreto, sulla compiacenza, sulla stampella del partito comunista? Sul partito comunista dilaniato, anche al suo interno, per questo atteggiamento. Avete visto questa mattina mezzo gruppo comunista reagire alla democrazia cristiana. Qualcuno ha accennato, ai deputati della democrazia cristiana, il segno dell'arrivederci. Poi, però, l'onorevole Napolitano ha detto che il gregge deve rimanere nel parco buoi — definito così dall'onorevole Craxi — ed il gregge comunista è stato presente per assicurare il numero legale al decreto Visentini: a Visentini, uomo della nuova destra che vuol fare l'alleanza tra il capitalismo del nord e il partito comunista.

Questa è la verità! Cara Muscardini, il

tuo ordine del giorno è ingenuo; il tuo ordine del giorno non merita la mia associazione, merita la mia dissociazione.

Per questo motivo ho preso la parola: dichiaro formalmente, sostanzialmente e politicamente la mia dissociazione da un ordine del giorno che chiede la fine del contenzioso che dobbiamo alimentare, che stiamo alimentando, in tutte le parti d'Italia.

Ovunque, infatti, attraverso gli strumenti della RAI, della pubblica informazione, dei giornali, ci stanno pervenendo — amici della DC e del PSDI — migliaia e migliaia di telegrammi da parte delle associazioni dei commercianti, degli artigiani, dei liberi professionisti che inneggiano alla coerenza dell'unico e del solo partito che prima, durante e dopo il decreto Visentini si sta battendo in modo dignitoso, non per avere il voto, ma per esprimere la rivolta...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Al termine «rivolta», lei, signor Presidente, giustamente, mi vuole interrompere; ma non è con la sua interruzione, onorevole Aniasi, che interromperà la rivolta che nel paese, la rivolta civile, la rivolta della maggioranza silenziosa che, specie a Milano, darà un buon servizio non soltanto al suo partito, ma al nemico dei milanesi, che è il partito repubblicano, in quanto in quella città c'è il maggior numero di cittadini tartassati dai signori repubblicani Spadolini e Visentini (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anch'io sono costretto, con dolore, a dissociarmi dalla collega Muscardini Palli, sull'ordine del giorno che ha presentato, per quel che concerne le questioni interpretative.

L'onorevole Muscardini, con il suo tono leggiadro ed elegante, ha usato delle parole lusinghiere nei confronti del Go-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

Non sembri un lamento pretestuoso il mio! Non è né il caso, né l'ora, né c'è lo spazio per citare dati statistici, ma c'è la esperienza, la comune esperienza che noi tutti abbiamo, che hanno soprattutto i colleghi del cosiddetto triangolo industriale, là dove la mancata creazione delle strutture produttive nuove, produce i fenomeni più vistosi della disoccupazione.

Questa è la ragione per la quale ritengo di dissentire dall'ordine del giorno pur comprendendone la finalità, soprattutto sul piano della provocazione al Governo, che è al centro di responsabilità gravi di mancato ammodernamento, di mancato sviluppo del sistema industriale italiano. In materia di tasse, di imposte, di amministrazione finanziaria, abbiamo precedenti illustri: quando si trattò di procedere all'anagrafe tributaria, alla meccanizzazione dei servizi centrali della nostra amministrazione finanziaria, la situazione fu identica. Lo stesso ministro Visentini avviò allora quei processi; oggi, a dieci anni di distanza, dobbiamo concludere che il generoso appello del collega Sospiri ad un uso del prodotto nazionale rimane un invito al quale non può corrispondere, nella realtà, un'adeguata disponibilità del nostro sistema produttivo.

Questa è la ragione per la quale mi asterrò sull'ordine del giorno (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non sono il solo dissociato in queste ore: ho colleghi illustri. È un dissociato dalla sua posizione, dal suo ruolo, dal suo cognome, dai suoi elettori, dai giornali che l'hanno fatto votare, anche l'onorevole Rossi di Montelera. È un dissociato: nel nuovo e futuro catasto noi proponiamo che rimanga soltanto Rossi, che Montelera venga eliminato.

Oggi, è l'onorevole Rossi l'amico dei comunisti, che fa la civetta ai comunisti, l'usignolo ai comunisti, la calamita ai comunisti, aspetta che i comunisti vengano

in aula per adeguare il suo comportamento.

Uno degli anticomunisti viscerali...

MARIO POCHEZZI. Una cassetta di spumante a testa!

GIUSEPPE TATARELLA. Per voi va bene la gazzosa! L'onorevole Rossi di Montelera ha dato prova di disinvoltura perché, partendo da posizioni antitetiche rispetto a quelle sostenute dal ministro Visentini, ha fatto il palo al partito comunista. Se l'onorevole Rossi di Montelera si dissocia dal suo elettorato, dai giornali che lo hanno sostenuto, dalla tradizione dell'ambiente che lo esprime, sia consentito a me di dissociarmi, solo per un attimo, dall'onorevole Sospiri.

Onorevole Presidente Lattanzio, lei mi conosce e sa che sono molto goloso, per cui dissociarmi da Sospiri, che è anche il nome di un dolce pugliese, rispetto allo spumante Rossi che si associa al partito comunista è molto triste. Il «sospiro», infatti, è un dolce pugliese che è rimasto ancorato alle tradizioni, mentre lo spumante Rossi oggi spumeggia verso le vele e il mare comunista.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Bisogna fare lo spumante rosé.

PRESIDENTE. Cerchi di attenersi al tema del dibattito, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. L'onorevole Sospiri si preoccupa di chiedere la parità fra una produzione nazionale e una non nazionale.

Ieri sera, onorevole Presidente, ho assistito alla inaugurazione dell'anno accademico dell'istituto corporativo. Ho appreso da questo benemerito istituto, animato proprio dall'onorevole Valensise, che in materia di informatica il microprocessore (lo comprenderà anche lei onorevole Presidente, abbiamo la stessa cultura) che tutti noi credevamo americano, è stato ideato dall'ingegno di un italiano. Se lei avesse frequentato, come me, non «allora», il corporativismo, ma adesso,

avrebbe appreso che il microprocessore ha un cervello italiano. Noi, invece, siamo costretti ad essere invasi da prodotti nipponici ed americani.

Quindi, il dolce Sospiri chiede al Governo di far acquistare merci ideate da italiani. Che potremmo dare in cambio? Qualche ministro? Li accetterebbero, onorevole Presidente? Certamente no!

Siamo sempre in una situazione di disparità, di difficoltà.

Un'altra delle vergogne della nostra amministrazione è rappresentata dal catasto. Lei sa che chi in Puglia chiede un certificato viene rimandato indietro, e invitato a tornare dopo tre anni? Lei sa che in Puglia un'organizzazione privata, che si era preoccupata di fornire le certificazioni catastali ai notai e agli acquirenti è stata denunciata perché si occupava di compiti istituzionali della pubblica amministrazione, e che alcuni privati che hanno compilato delle certificazioni per il notaio sono stati diffidati dall'intendenza di finanza e denunciati all'autorità giudiziaria, mentre lo Stato da anni non si è occupato di aggiornare il catasto?

Ho finito, onorevole Presidente, anche perché sono sicuro che dopo di me non parlerà Rossi di Montelera, perché i comunisti possono attendere un'altra ora; allora si metterà in moto il meccanismo in nome del quale, di nuovo, Rossi di Montelera rinunzierà al suo elettorato e al suo ambiente per fare la civetta al partito comunista.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Onorevole Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, anche io come i colleghi che mi hanno preceduto dissento dall'ordine del giorno presentato dal collega Sospiri.

Non nego che l'ispirazione sia buona, anzi fin troppo candida, fino ad essere addirittura ingenua, perché io vedo sinceramente un grave rischio nella per altro ipotetica approvazione dell'ordine del giorno Sospiri.

Diffido sempre, per principio, di queste incursioni riformistiche nell'ambito dei grandi problemi.

Per esempio, credere — o fare credere — che l'aumento sostanziale (ammesso che vi sia) dei 65 miliardi previsti dal decreto-legge n. 853 (al n. 20 dell'articolo 4) per la realizzazione del programma di automazione del catasto edilizio urbano serva ad affrontare (non dico risolvere) il solo problema del catasto edilizio urbano, significa eliminare uno dei punti fondamentali e sostanziali della nostra critica al provvedimento medesimo, perché per modernizzare e rendere veramente efficiente e razionale il sistema del catasto edilizio urbano occorrono somme che si possono quantificare al livello di dieci volte tanto. Quindi, se mai, dobbiamo denunciare il fatto che la cifra è irrisoria e ridicola, e che svela proprio nella sua irrisorietà la volontà del Governo di non adeguare il catasto edilizio urbano.

È una volontà, una scelta precisa. In Italia non si è voluto e non si vuole il catasto edilizio urbano perché un catasto edilizio che funzionasse, che fosse efficiente (a cominciare dalle sedi di allocazione e dai tempi di consegna dei certificati) sarebbe un'arma contro i tanti interessi che si sono consolidati in questi settori; ed anche perché si vuole fare credere che il problema dell'automazione e della modernizzazione della pubblica amministrazione in genere si riduca a questo argomento, mentre ciò non è assolutamente vero.

Quello di cui manchiamo — lo dico molto seriamente, onorevoli colleghi — è, in realtà, l'accertamento del livello di arretratezza tecnologica generalizzata che qualifica, o meglio che squalifica, la nostra pubblica amministrazione.

Se, ad esempio, pensiamo per un attimo che l'Italia è l'unico paese al mondo — compresi i paesi del Terzo mondo, cosiddetti «sottosviluppati» — a non avere una carta geologica moderna, adeguata ai tempi...

GIUSEPPE RUBINACCI. Geologica ed idrogeologica.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

Ferrari Silvestro
 Ferrarini Giulio
 Lobianco Arcangelo
 Massari Renato
 Melillo Savino
 Pandolfi Filippo Maria
 Scovacricchi Martino
 Signorile Claudio
 Sinesio Giuseppe
 Tempestini Francesco

(*Presiedeva il Presidente Leonilde Iotti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'ordine del giorno Tatarella n. 9/2467/50. Chiedo se qualcuno intenda parlare su questo ordine del giorno.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Lattanzio, mi fa specie che non mi abbia riconosciuto: siamo stati eletti nella stessa circoscrizione!

PRESIDENTE. Non facciamo commenti inutili!

GIUSEPPE TATARELLA. Commenti inutili? È inutile forse che lei sia stato eletto nella mia stessa circoscrizione?

PRESIDENTE. Come posso sapere che lei ha intenzione di prendere la parola? Comunque ha facoltà di parlare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, lei praticamente in questo momento si è dissociato da me non riconoscendo un deputato della sua città, e questo è di una gravità eccezionale (*Commenti al centro*). Fa bene a non riconoscere in me il deputato della circoscrizione Bari-Foggia, perché insieme, onorevoli colleghi, siamo stato applauditi dai nemici di Visentini. Oggi fa benissimo Lattanzio a non riconoscermi, perché non si può...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, non faccia polemiche con il Presidente!

La prego di proseguire il suo intervento (*Commenti a destra*).

GIUSEPPE TATARELLA. Premesso che sono un deputato di Bari amico di Lattanzio, e dei commercianti che sono amici di Tatarella e di Lattanzio, io oggi in nome di quei commercianti, che Lattanzio e i suoi colleghi non riconoscono, parlo a favore di un ordine del giorno che mira ad aiutare proprio quelle piccole imprese che hanno fatto diventare grandi a Bari i vari Lattanzio. Onorevoli colleghi, in nome di questi piccoli commercianti delle imprese minori condannate da Visentini, amico di Lattanzio, che non è amico dei commercianti, sto formando molte argomentazioni ai colleghi che si dissociano sul mio ordine del giorno. Io prego questi colleghi di parlare in favore dell'onorevole Lattanzio.

Onorevoli colleghi, in favore delle imprese minori, il sottoscritto ed il mio collega ideale, l'onorevole Lattanzio eletto a Bari (*Commenti polemici a destra*) invitano tutti gli altri colleghi ad approvare questo ordine del giorno perché riteniamo che le imprese minori siano «condannate», non tutelate, cioè siano aggredite dal decreto Visentini.

Riteniamo che il ministro Visentini e il suo decreto siano forti con i deboli, che nel passato votavano per Lattanzio e Tatarella, ma che adesso voteranno a Bari soltanto Tatarella... (*Applausi a destra*).

CLAUDIO PONTELLO. Non ci si rivolge al Presidente della Camera in questa maniera! (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, prosegua e concluda la sua dichiarazione di voto.

Una voce a destra. Pontello, la tarda ora ti gioca brutti scherzi! Pensa alla salute, Pontello!

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, aderendo al rilievo testè fatto dall'onorevole Pontello, che noi stimiamo moltissimo, è mia intenzione confermare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 12 FEBBRAIO 1985

che le frasi da me pronunciate avevano una valenza dialetticamente politica e che in esse, né istituzionalmente né personalmente, vi era alcun motivo di critica nei confronti dell'onorevole Presidente Lattanzio.

Una voce a destra. Viva la Presidenza; d'altra parte solo gli imbecilli non avevano capito.

GIUSEPPE TATARELLA. Allora, onorevole Pontello, noi vogliamo gettare un ponte verso i nostri elettori, un piccolo ponte, un «pontello» a tutti coloro... Noi utilizziamo questi argomenti perché, se è lecito ai partiti della maggioranza fare il contro-ostruzionismo, se è lecito all'anticomunista viscerale Rossi di Montelera parlare per non essere più Rossi di Montelera ma solo Rossi e per consentire ai deputati comunisti di arrivare in aula, se è consentito ai liberali di parlare per lo stesso motivo, perché non deve essere consentito ai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di parlare per farsi ascoltare e per poter ottenere i voti dei commercianti del ceto medio?

MICHELE VISCARDI. Presidente, ma qual è il contenuto di questa dichiarazione di voto? (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, concluda.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Lattanzio, io sono in grado di esprimere il contenuto della mia dichiarazione di voto (*Scambio di apostrofi fra i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale e il deputato Viscardi*).

Concludo sostenendo che la nostra parte politica invita tutti gli altri gruppi, a cominciare dagli amici Rossi di Montelera, Serrentino e Pontello a votare a favore su questo ordine del giorno, in quanto esso difende le medie, le piccole e le piccolissime aziende commerciali del nostro paese.

Con questa speranza vi saluto e vi dò appuntamento al prossimo intervento (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto dei deputati che intendono esporre posizioni dissenzienti rispetto a quella del proprio gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, finalmente si vedono dei parlamentari, visto che finora ci siamo rivolti, nel corso dei nostri interventi, alle onorevoli sedie. Debbo subito dissentire rispetto a quanto ha dichiarato il collega Tatarella ed è mia intenzione solidarizzare con la Presidenza. Al di là della raucedine, che impediva di cogliere fino in fondo il pensiero di Tatarella, a me pare che sia il contenuto dell'ordine del giorno sia il tono, che ha suscitato delle perplessità in questa sede, dovevano essere diversi. Ma l'amico Tatarella ha ragione perché questa battaglia che noi stiamo conducendo da diversi mesi in favore di queste categorie non può risolversi con un braccio di ferro per cui la maggioranza, che è più numerosa, perché è tale rispetto all'opposizione, dovrebbe avere la meglio sulla minoranza costretta, dunque, ad accettare questa pura valutazione quantitativa. La maggioranza deve essere costretta, al contrario, ad ascoltare le valutazioni della minoranza, che possono essere gradite o meno. Con l'ordine del giorno Tatarella si vuole chiedere al Governo, sostanzialmente, di perseguire l'obiettivo che l'aliquota media resti fissata nella misura insistentemente richiesta dalle categorie interessate. Ebbene, esaminando questo ordine del giorno a me pare che si colga immediatamente l'estrema genericità di una richiesta di questo genere.

Inoltre, che significato può avere dai banchi dell'opposizione invitare il Governo a seguire con estrema attenzione questa vasta area sociale? Noi pensiamo che questo Governo non sia in grado di

Stato, vi si dedichi ovviamente senza bisogno di stimoli. L'unico stimolo è quello, che ancora stiamo attendendo, della riforma del sistema economico del nostro personale.

Il ministro addetto ai lavori non ha ancora provveduto a presentare il relativo progetto in Parlamento. Lo strumento più importante è quello di dare al funzionario, al dipendente dello Stato la possibilità di operare, ma, nello stesso tempo, di vivere degnamente dell'esercizio del suo mandato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, la prego di non calcolare il minuto che ho perso per sostituirmi davanti al microfono al collega Alpini.

PRESIDENTE. Non ho messo in funzione il timer.

VINCENZO TRANTINO. Lo faccia partire!

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il mio dissenso sull'ordine del giorno è collegato a motivazioni politiche. Basta leggere il solo giornale che è uscito oggi, *il manifesto*, per dar ragione al mio dissenso. Scrive *il manifesto*, giornale di sinistra, attento alla sinistra, di stimolo per la sinistra, a volte di aiuto per la sinistra: il decreto-legge Visentini passa per merito e per opera del partito comunista. Noi, d'ora in poi, non lo chiameremo più decreto Visentini, lo chiameremo decreto Napolitano. Il nostro giornale di partito, *il secolo d'Italia*, a firma di Mantovani, ha già dato l'impostazione in materia, chiamandolo «il carosello Napolitano». Ciò perché, grazie ad una manovra interna del partito comunista, ad una crisi profonda del partito comunista, valutazioni diverse nel partito comunista, in nome delle quali oggi il gruppo comunista è stato chiamato ad essere presente al 100 per cento, come nelle grandi occasioni,

per sostenere il decreto Visentini, non il Governo, ma il decreto Visentini contro il Governo per dimostrare che un decreto passa se c'è il partito (*Commenti del deputato Tina Anselmi*) ... potrei rivolgermi a lei, onorevole Anselmi. L'ho già fatto con successo nel passato. Oggi il partito comunista italiano si inserisce nella manovra sul decreto Visentini per poter dimostrare che il Governo non ha maggioranza e ha bisogno della astensione del partito comunista. Quindi è un disegno politico. Ecco perché, a mio parere, è opportuno sottolineare il nostro dissenso sia sul decreto Visentini sia sulla manovra successiva al decreto Visentini. Oggi vi sono due manovre, una contro i commercianti, i professionisti, gli artigiani, l'altra del partito comunista d'accordo con Visentini. Ed è merito della destra politica italiana, del Movimento sociale italiano, del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, dell'ostruzionismo del Movimento sociale italiano se oggi l'opinione pubblica italiana può essere informata in modo preciso e documentato su questi due disegni, uno fiscale, l'altro d'ordine politico.

Concludo, per queste ragioni, riconfermando tutta la nostra sfiducia sulla manovra politica fiscale che si nasconde dietro il decreto Visentini (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non manifesto né ricrescimento né difficoltà psicologica ad essere contrario all'ordine del giorno proposto dal collega Valensise, anche perché il destinatario di questa mia avversione di natura formale, per essere avvocato quanto e più di me, sa che la bellezza della dialettica sta nella contrapposizione degli opposti, e Valensise, per il gusto di una originalità di natura politica, ha presentato un ordine del giorno che mi vede su posizioni frontali. Lo caratterizzano quattro elementi: distribuzione del personale, destinazione degli uffici periferici,

all'onorevole Visentini quale sarebbe il mio candidato per il dicastero delle finanze, come suo successore già da domani mattina.

Questi sono i motivi per i quali, brevemente, vogliamo dire il nostro «no» profondo, radicato, al decreto Visentini. Non possiamo accettare che, con una norma fiscale, contemporaneamente si violino gli articoli 2, 3, 4, 24, 29, 30, 31, 35, 36, 17 e 41, 47, 23 e 53, della Carta costituzionale. Ignoriamo la paternità e la maternità della nostra Carta costituzionale, ma vogliamo che sia rispettata nella sostanza (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, per motivare la nostra dichiarazione di voto, contraria al decreto Visentini, ci rifaremo a ciò che ha detto questa mattina l'onorevole Reichlin.

L'onorevole Reichlin, per giustificare a metà del suo gruppo parlamentare, ostile alla manovra di salvataggio del provvedimento, la posizione del partito, ha sostenuto quattro tesi. Egli ha detto: 1) se la manovra della destra fallirà, nella pubblica opinione, sarà per merito del partito comunista; 2) questa legge è lo specchio della maggioranza; 3) se la maggioranza non è autosufficiente, al termine della votazione, si deve dimettere; 4) ha visto ieri alla televisione il vertice della maggioranza ma, a suo avviso, vi era un personaggio che sarebbe dovuto comparire, l'onorevole Almirante.

Esaminiamo le quattro tesi dell'onorevole Reichlin. Innanzitutto: la manovra della destra fallirà, nella pubblica opinione, per merito del partito comunista. Qual è la manovra della destra? La manovra della destra, legittima nella democrazia dello scontro, del confronto e quindi del consenso, è quella di dimostrare che i partiti come la democrazia cristiana ed il partito socialdemocratico, che hanno avuto una delega da determinati gruppi e corpi sociali, non la meri-

tano. Pertanto, questi gruppi sociali, questi ceti, debbono ritirare la delega ai loro referenti politici, che sono stati finora la democrazia cristiana ed il partito socialdemocratico. Ritirando la delega che hanno — ripeto — finora dato al centro, dal 1948 ad oggi, debbono passare la stessa dal centro alla destra. Questa è la manovra, limpida, chiara, del Movimento sociale italiano: far cambiare referente politico a taluni ceti, gruppi, categorie, che dal 1948 ad oggi hanno votato sempre democrazia cristiana e partito socialdemocratico. Per far fallire questa manovra, può intervenire il partito comunista nella dialettica politica ed elettorale? Certamente no, perché potrebbe farlo un partito con gli stessi titoli nostri a difesa dei ceti e delle categorie che ho detto. Il partito comunista non è abilitato a presentarsi in alternativa alla DC e al PSDI, presso i ceti del lavoro autonomo, dei commercianti e dei professionisti, perché il PCI è concausa dell'approvazione del decreto Visentini. Quindi, se polemica vi sarà — e vi sarà — fra tali ceti sociali, essa sarà rivolta non soltanto alla DC, non soltanto al PSDI, ma anche al partito comunista, concausa della vittoria del decreto Visentini.

Il partito comunista ha sostenuto, tramite Reichlin, che questa legge è lo specchio della maggioranza. Ed è vero, perché essa è tortuosa come la maggioranza, è debole negli effetti pratici come la maggioranza, è una legge equivoca come la maggioranza, è una legge incerta come la maggioranza. Su questo punto concordiamo con le valutazioni del PCI.

C'è il terzo argomento del partito comunista: la maggioranza, se non sarà autosufficiente, deve vedere il Governo dimissionario. È questa la chiave di volta della tesi di Napolitano all'interno del partito comunista: votiamo il decreto Visentini per far cadere il Governo, per cambiare il quadro politico. In questo senso, Visentini e Napolitano sono d'accordo, poiché Visentini afferma: al termine della vicenda del decreto, me ne vado. Non si fida, infatti, di questa maggioranza e nella sua replica ha polemiz-

zato non soltanto con il Movimento sociale italiano ma anche con la maggioranza. Quindi vuol cambiare maggioranza, così come vuole anche il partito comunista. Dunque, Visentini da tempo — da tempo, ripeto — vuole che sia cambiato il quadro politico, per un'alleanza con il partito comunista, avendo a disposizione la democrazia cristiana, il partito repubblicano ed il partito comunista. È il vecchio disegno di Visentini, che egli sta cercando di attuare ancora. E il PCI segue questo disegno quando dice, usando le parole di Visentini: se la maggioranza non è solidale, non merita Visentini e merita, dunque, cambiare quadro politico. Questa è la manovra politica contro la quale e per la quale ingenuamente altri gruppi ed altri partiti si sono mossi.

E dice ancora, Reichlin, che avrebbe preferito vedere, insieme al vertice pentapartitico, alla televisione, anche l'onorevole Almirante. La nostra tesi è diversa, perché — come ha detto questa mattina l'onorevole Almirante — noi rappresentiamo il contraltare al paese legale che qui è rappresentato dalle forze che vogliono il decreto Visentini. Noi rappresentiamo il paese reale, che è il paese che si sa organizzare autonomamente contro i partiti e contro i decreti. Il paese reale è quello dei gruppi sociali, come gli artigiani, che hanno già minacciato i ricorsi alla CEE.

Ecco perché la nostra opera è meritoria ed utile, perché cerchiamo di incanalare nel dibattito politico forze elettorali che senza la nostra opposizione si allontanerebbero dal dibattito politico e di conseguenza dagli altri partiti. Se non ci fossimo noi oggi a difendere le tesi del lavoro autonomo, molti rappresentanti di questa categoria nelle prossime elezioni andrebbero ad ingrossare il numero delle schede bianche. Ecco perché l'opera del Movimento sociale italiano è altamente democratica, perché cerca di recuperare al gusto della politica forze che oggi vedono nel Palazzo, nel sistema, nel regime, nei partiti, nel Parlamento stesso i nemici delle loro posizioni e delle loro idee. Il grande merito del Movimento sociale ita-

liano è quello di essere la voce parlamentare e politica di un dissenso che nel paese non è più né parlamentare né politico.

Vogliamo incanalare democraticamente, in senso elettorale, il dissenso esistente nel paese: invece di spingere la gente a votare scheda bianca (nelle ultime elezioni c'è stato chi a scritto «viva la caccia» o «abbasso le tasse»), vogliamo incanalare la protesta in settori della vita politica. Questo è stato il senso della nostra battaglia: il dissenso contro il Palazzo e contro il regime. In questo consiste la vitalità della nostra posizione politica, perché una democrazia è vitale in quanto tutte le forze possono contribuire alla dialettica ed alla proposta.

Per questo il Movimento sociale italiano non è un partito qualunquista, come afferma il ministro Visentini; tutti possono parlare di qualunquismo, escluso l'onorevole Visentini che ha plagiato e rubato a Giannini i termini, la fraseologia, la mentalità del governo degli onesti e dei tecnici che furono patrimonio nel 1947 dell'onorevole Giannini.

Infine, oggi qui portiamo a termine una battaglia civile e democratica per incanalare, dal punto di vista politico e parlamentare, milioni di italiani che non si riconoscono in questo regime che non ammette dialogo con le forze del mondo del lavoro e della produzione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tra noi ed il sogno, ventiquattro ore; tra voi, tra tutti gli altri e il rimorso, centosessantasei giorni. Nacque, difatti, il 3 settembre questa diabolica operazione contro il lavoro italiano, e da allora avete avuto tutte le occasioni per pentirvi, per tornare sulle vostre decisioni, per modellare sotto altra forma, per far diventare questo strumento da vessatorio e spoliativo uno strumento praticabile nei confronti della giustizia fiscale. Non lo avete voluto; e azzar-

RESOCONTO STENOGRAFICO

422.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG		PAG
Missioni	36437	36472, 36473, 36479, 36480, 36487, 36488,	
		36489, 36490, 36496, 36497, 36503, 36510,	
Disegni di legge:		36511, 36512, 36513, 36514, 36524, 36525,	
(Annunzio)	36437	36526, 36527, 36528, 36529, 36535, 36536,	
(Trasferimento dalla sede referente		36542	
alla sede legislativa)	36438	BORTOLANI FRANCO, Sottosegretario di	
		<i>Stato per le finanze</i>	36511
Disegno di legge (Seguito della discus-		BOSCO BRUNO (DC)	36479, 36480
sione):		BROCCA BENIAMINO (DC)	36452
S. 1504. — Disposizioni per la forma-		CALAMIDA FRANCO (DP) 36439, 36497, 36524,	
zione del bilancio annuale e plu-		36527, 36528	
riennale dello Stato (legge finan-		CIRINO POMICINO PAOLO (DC), Presidente	
ziaria 1986) (approvato dal Senato)		<i>della Commissione</i> . 36480, 36488, 36526	
(3335).		COLOMBINI LEDA (PCI)	36526
PRESIDENTE 36439, 36441, 36442, 36444,		CRIVELLINI MARCELLO (PR) . . . 36528, 36529	
36445, 36446, 36447, 36449, 36450, 36452,		DE LUCA STEFANO (PLI)	36527
36454, 36461, 36462, 36463, 36464, 36471,		FERRI FRANCO (PCI)	36563, 36596
		GITTI TARCISIO (DC)	36527

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

16-bis. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge il Presidente del Consiglio, di concerto con i ministri dell'interno, del tesoro e per gli affari regionali, nomina un commissario *ad acta* per la predisposizione dei conti consuntivi della regione Calabria relativi ai primi due esercizi finanziari. Il commissario, che utilizzerà le strutture della regione, presenta al Presidente del Consiglio entro 120 giorni dalla nomina una relazione sulle carenze contabili amministrative della regione Calabria.

5. 20. (ex Tab C. 36)

CRIVELLINI, AGLIETTA, CALDERISI,
MELEGA, PANNELLA, ROC-
CELLA, RUTELLI, SPADACCIA,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5 aggiungere il seguente:

ART. 5-bis.

Qualora, dopo un anno dall'effettivo trasferimento alle regioni delle somme loro spettanti per le materie delegate la percentuale delle somme non impegnate rispetto a quelle messe a disposizione di ciascuna regione superi il 30 per cento;

in presenza di domanda da parte dei comuni le somme non impegnate vengono automaticamente trasferite secondo la graduatoria regionale agli stessi;

in tutti gli altri casi il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con ANCI e UPI, nomina un commissario *ad acta* che procede alla distribuzione ai comuni e alle province, secondo programma regionale, degli stanziamenti accumulati e non impegnati.

5. 01.

BIANCHI BERETTA, MIGLIASSO,
BOTTARI, COLOMBINI, MAC-
CIOTTA, VIGNOLA, CASTAGNOLA.

Passiamo alla discussione sull'articolo 5 e sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, l'articolo 5 è quello della stangata tariffaria sugli utenti del mezzo pubblico, e costituisce un incentivo all'utilizzazione alternativa del mezzo privato.

Questa stangata, che aumenta le tariffe dal 50 al 65 per cento, è già grave in sé, ma diventa gravissima se collegata agli aumenti previsti nei provvedimenti per la finanza locale.

Il contesto generale è il seguente: c'è anzitutto l'aumento delle tariffe del mezzo pubblico; tale aumento viene predeterminato nel minimo dallo Stato, ma vengono lasciati liberi i comuni di aumentare le tariffe, obbligandoli per legge al rimborso a pie' di lista dei *deficit* delle aziende tranviarie. Fino ad oggi abbiamo registrato un contenzioso fra enti locali e Stato per il rimborso del *deficit* per la quota a pareggio di bilancio; da oggi in poi lo Stato non rimborserà una lira e al ripiano del *deficit* ciascun comune provvederà con mezzi propri. Si aprirà, pertanto, un contenzioso fra poveri, un contenzioso all'interno degli enti locali, fra le aziende di trasporto ed i comuni.

Accanto a questa stangata tariffaria vi sono gli aumenti di tutti i tributi locali, che i comuni, in base ai recenti decreti-legge, stanno già deliberando in questi giorni.

Si tratta dell'aumento del 25 per cento della tassa di occupazione degli spazi pubblici, dell'aumento del 25 per cento dell'imposta di pubblicità, dell'aumento della tassa sulla raccolta e la depurazione delle acque; inoltre, l'addizionale sull'energia elettrica, che doveva essere una *tantum*, è diventata permanente ed è aumentata di 13 lire. In sostanza, siamo in presenza di una stangata sui servizi resi a livello locale. A tutto ciò va aggiunta la TASCOS, la tassa non sui servizi ma sul disservizio che porterà ad un ulteriore aumento tariffario a danno

dell'utente, del proprietario o inquilino, sul tartassato bene casa, senza alcuna garanzia circa il miglioramento del servizio. È la filosofia nel «comune gabelliere».

Se a questa pioggia di imposte aggiungiamo l'annunciato proposito di autonomia impositiva — al quale alcuni settori della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico e del partito liberale in un primo momento si erano dichiarati contrari, salvo poi lasciarci soli all'opposizione —, avremo una situazione generale di stangata sui cittadini che comincia dall'articolo 5 di questo disegno di legge per finire con le norme contenute nei provvedimenti sulla finanza locale, in discussione al Senato.

Ecco perché il Movimento sociale italiano chiede ai colleghi di votare a favore dell'emendamento soppressivo che reca la firma dell'onorevole Baghino, perché l'articolo 5 non fa altro che aumentare il contenzioso all'interno degli enti locali, vanifica l'autonomia delle regioni e dei comuni nel darsi una loro politica tariffaria e di bilancio; crea una situazione di svantaggio per il mezzo pubblico, proprio nel momento in cui nel Parlamento e negli enti locali si sviluppano tesi e provvedimenti volti a scoraggiare l'utilizzo inquinante del mezzo privato nei caotici centri urbani.

Con questo aumento tariffario indurremo i «portoghesi», coloro che non pagano mai il biglietto (e sono il 30 per cento degli utenti) a trovarsi in sempre maggiore compagnia nei tram e indurremo tutti gli altri, quelli che pagavano, ad utilizzare in via sostitutiva il mezzo privato.

Ecco perché attiriamo l'attenzione della Camera su questo articolo, ricordando che i parlamenti e le costituzioni nacquero proprio per porre freni alla politica fiscale dei sovrani. Ma oggi proprio il Parlamento è un sovrano senza freni in questo campo ed ecco perché alcuni studiosi pongono l'esigenza di modificare la Costituzione, introducendo norme di salvaguardia per i cittadini contribuenti, con la cosiddetta «costituzione fiscale».

E questo Parlamento sovrano, che non

ha limiti in materia fiscale, ha un solo mezzo per frenare il fiscalismo: il voto segreto. Ed è a questo che noi ci appelliamo per l'approvazione dell'emendamento Baghino, che si schiera contro la stangata fiscale e tariffaria che si vuol scagliare contro i cittadini e i contribuenti italiani (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sull'articolo aggiuntivo presentati all'articolo 5.

MAURIZIO SACCONI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento 5.17 del Governo e parere contrario sugli emendamenti Calamida 5.1, Baghino 5.2, Calamida 5.3, Pollice 5.4, Calamida 5.5 e 5.6, Pollice 5.7 e 5.8.

Per quanto riguarda l'emendamento Quercioli 5.10, la Commissione esprime parere favorevole, precisando che la soppressione del riferimento ai biglietti con validità oraria non significa che tali biglietti non possano poi essere adeguati nel prezzo. Si preferisce però lasciare alle aziende il compito di valutare l'entità di tale adeguamento.

Invito quindi i presentatori a ritirare l'emendamento Visco 5.18, considerando che gran parte del suo contenuto è stata trasfusa nell'emendamento 5.21 della Commissione, che invito la Camera ad approvare. Analogamente, raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 5.19 della Commissione.

Infine, esprimo parere contrario sugli emendamenti Crivellini 5.20, Pollice 5.9, Caprili 5.11, Macciotta 5.12, Mennitti 5.13, Pollice 5.14, Scaramucci Guaitini 5.15 e Calamida 5.16, nonché sull'articolo aggiuntivo Bianchi Beretta 5.01.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, io ho un po' perso la strada della numerazione degli emendamenti (*Si ride*); comunque il parere che

Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto:

Tempestini Francesco

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Martinazzoli Mino
Olcese Vittorio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sull'articolo 5.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

ROLAND RIZ. Sarò brevissimo, signor Presidente, data l'ora tarda. Desidero rilevare che una delle cause del rallentato funzionamento delle regioni sta nella circostanza che lo Stato ben poco fa per renderle pienamente funzionanti. Teniamo conto che lo Stato trasferisce alle regioni, nel bilancio 1986, al netto dei trasferimenti per l'assistenza sanitaria, fondi per soli 17.056 miliardi.

Secondo noi, si sarebbe da tempo dovuto procedere ad un consolidamento dell'autonomia finanziaria delle regioni, dando concreta attuazione all'articolo 119 della Costituzione integrando le norme statutarie delle regioni a statuto speciale e prevedendo un sistema immediato ed automatico di assegnazioni finanziarie alle regioni ed alle province autonome. Come loro sanno, onorevoli colleghi, le assegnazioni del Tesoro pervengono, in larghissima misura, assai tardivamente, tanto da ripercuotersi negativamente sul funzionamento degli enti autonomi, impedendo l'attuazione dei programmi o comunque comportando oneri finanziari ingiustificati per interessi su anticipazioni di cassa.

Mi limiterò, per abbreviare il mio intervento, ad un solo richiamo all'articolo 5

che la Camera si accinge a votare, nella parte in cui prevede, a favore delle regioni, delle province autonome e degli enti locali, un aumento nelle assegnazioni finanziarie del solo 6 per cento rispetto all'anno precedente.

Ora dobbiamo tener conto che nel bilancio di previsione per il 1984 la spesa dello Stato era stata prevista in 302.174 miliardi, con un aumento del 15,1 per cento rispetto all'anno precedente; che nel bilancio di previsione per il 1985 la previsione di spesa era di 338.927 miliardi, con un aumento del 12,1 per cento; che nel bilancio di previsione per il 1986 (quello che stiamo discutendo) la spesa è prevista in 377.707 miliardi, con un incremento dell'11,4 per cento.

D'altra parte, anche per quanto riguarda le entrate tributarie ed extratributarie dello Stato c'è da dire che l'aumento previsto per il 1984, rispetto al 1983, era del 9,8 per cento; quello previsto per il 1985 era del 7,4 per cento; quello previsto per il 1986 è del 9,9 per cento, tanto da portare a 244.111 miliardi il totale delle entrate.

È chiaro che così procedendo il divario tra lo Stato e le regioni crescerà sempre di più, perché, se queste cifre sono — e lo sono — inconfutabili, dare alle regioni e alle province autonome solo il 6 per cento in più dell'anno precedente vuol dire trattarle in modo differenziato e sempre peggiore.

Questa, signor Presidente, la ragione che ci induce a votare contro l'articolo 6.

PRESIDENTE. L'articolo 5, onorevole Riz.

ROLAND Riz. Sì, signor Presidente, si tratta dell'articolo 5. L'articolo 6 è quello della Costituzione che dovrebbe garantire la tutela delle minoranze e che purtroppo non viene quasi mai tenuto in considerazione.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto (*Commenti*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1986

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Per evitare un lungo intervento, mi rivolgo non a tutta l'Assemblea ma solo all'onorevole Bianchi Beretta per pregarla di voler sopprimere l'espressione «di concerto con ANCI e UPI».

Rivolgendomi, ripeto, non alla disattenta Assemblea ma solo alla collega Bianchi Beretta, vorrei dire che siamo favorevoli all'articolo aggiuntivo...

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, il suo intervento si riferisce all'articolo aggiuntivo Bianchi Beretta 5.01 e non all'articolo 5 nel suo complesso, che l'Assemblea si accinge a votare.

GIUSEPPE TATARELLA. Ha ragione, signor Presidente. Vuol dire che sono intervenuto prima del tempo. Spero di essermi fatto capire dalla collega Bianchi Beretta.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare alla votazione segreta sull'articolo 5 nel suo complesso. Desidero però, a proposito di scrutinio segreto, richiamare l'attenzione dei colleghi su una questione.

Poco fa vi sono stati contrasti. In particolare l'onorevole Rodotà si è molto rammaricato per il fatto che non ho ricordato che sull'articolo 4 era stata richiesta la votazione segreta ed ha dichiarato che d'ora in poi i deputati del suo gruppo saranno molto più fiscali.

STEFANO RODOTÀ. Nel senso che avremmo rispettato le regole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Rodotà, non ho nulla da ridire, ma dovrò anch'io rispettare rigorosamente quanto prescritto dal regolamento e cioè dovrò controllare che siano presenti in aula i presidenti di gruppi firmatari di una richiesta di scrutinio segreto, sì che risulti confermata la consistenza numerica di 30 deputati prevista dal regolamento perché

tale richiesta sia valida. In questo momento, ad esempio, non vedo in aula l'onorevole Rutelli. Non pongo la questione...

GIANFRANCO SPADACCIA. Sono presente io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non pongo, dicevo, la questione in questo momento. Non l'ho fatto durante la seduta e non lo farò. D'ora in poi, però, chi firma la richiesta di votazione segreta, dovrà essere presente al momento della votazione (*Applausi al centro — Commenti del deputato Spadaccia*). Ho detto che deve essere presente chi firma la richiesta. Lei non l'ha firmata, onorevole Spadaccia.

Chi firma, ripeto, la richiesta deve poi essere presente al momento della votazione. Non mi riferisco, ovviamente, al gruppo comunista perché la consistenza numerica di 30 deputati è di per sé scontata.

Passiamo allora alla votazione segreta sull'articolo 5 nel suo complesso.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	543
Votanti	542
Astenuti	1
Maggioranza	272
Voti favorevoli	282
Voti contrari	260

(La Camera approva).

RESOCONTO STENOGRAFICO

423.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	36575, 36680	36707, 36714, 36715, 36716, 36717, 36718, 36724, 36725, 36726, 36727, 36733, 36734, 36735, 36745	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		ALOI FORTUNATO (MSI-DN)	36678
S. 1504. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (approvato dal Senato) (3335).		ANSELMI TINA (DC)	36633
PRESIDENTE 36575, 36576, 36577, 36578, 36579, 36594, 36596, 36597, 36598, 36604, 36605, 36606, 36607, 36608, 36609, 36610, 36618, 36619, 36620, 36621, 36622, 36630, 36631, 36632, 36633, 36634, 36635, 36641, 36642, 36643, 36644, 36653, 36654, 36660, 36662, 36663, 36664, 36670, 36677, 36678, 36679, 36680, 36681, 36682, 36683, 36689, 36696, 36697, 36698, 36704, 36705, 36706,		ARTIOLI ROSSELLA (PSI)	36634
		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN)	36597, 36654, 36663, 36679, 36697, 36698, 36704, 36705, 36706, 36707, 36714, 36716, 36725, 36726
		BALBO CECCARELLI LAURA (Sin. Ind.)	36634
		BASSANINI FRANCO (Sin. Ind.)	36576, 36707
		BELARDI MERLO ERIASE (PCI)	36633
		BIANCHI BERETTA ROMANA (PCI)	36579
		CALAMIDA FRANCO (DP) 36618, 36620, 36663, 36717, 36734	
		CALVANESE FLORA (PCI)	36608
		CARRUS NINO (DC)	36577

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1986

PAG.	PAG.
CIRINO POMICINO PAOLO (DC), <i>Presidente della Commissione</i> 36619, 36631, 36632, 36635, 36653, 36662, 36663, 36689, 36697, 36717, 36726, 36733, 36734	SACCONI MAURIZIO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i> 36579, 36596, 36618, 36630, 36641, 36644, 36663, 36664, 36681, 36697, 36707, 36717
FAGNI EDDA (PCI) . . . 36621, 36675, 36681	SIGNORILE CLAUDIO, <i>Ministro dei trasporti</i> 36714, 36717
FALCUCCI FRANCA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 36654, 36681	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN) 36620
FERRARINI GIULIO (PSI) 36724	STRUMENDO LUCIO (PCI) 36591
FRANCHI ROBERTO (DC) 36682	TAMINO GIANNI (DP) . . 36660, 36678, 36680, 36682, 36726, 36727
GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA (PCI) . . 36643	TASSI CARLO (MSI-DN) 36596
GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.) 36604	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 36576
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 36605, 36630, 36641, 36662, 36663, 36689, 36696, 36734	VISCO VINCENZO (Sin. Ind.) 36724
LABRIOLA SILVANO (PSI) 36576	VISENTINI BRUNO, <i>Ministro delle finanze</i> 36707
MACCIOTTA GIORGIO (PCI) 36606, 36607, 36632	
MEMMI LUIGI (DC) 36717	Proposte di legge:
MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) 36744	(Annunzio) 36575
MIGLIASSO TERESA (PCI) 36717	(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 36745
PAJETTA GIANCARLO (PCI) 36578, 36631, 36696	
PARLATO ANTONIO (MSI-DN) 36654	Corte dei conti:
PIREDDA MATTEO (DC) 36594	(Trasmissione di un documento) . . 36575
POCHETTI MARIO (PCI) . 36576, 36631, 36642, 36683, 36697	
POLI BORTONE ADRIANA (MSI-DN) . . . 36632, 36633	Votazioni segrete 36596, 36597, 36598, 36606, 36607, 36609, 36610, 36619, 36620, 36621, 36622, 36635, 36641, 36642, 36644, 36654, 36655, 36664, 36683, 36698, 36704, 36705, 36706, 36707, 36716, 36718, 36724, 36725, 36726, 36727
POLLICE GUIDO (DP) 36654	
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) . . . 36677, 36683	
RIDI SILVANO (PCI) 36695	
RINALDI LUIGI (DC) . . 36619, 36631, 36734	
ROMITA PIER LUIGI, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica</i> 36596	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 23 GENNAIO 1986

il gruppo del MSI-destra nazionale ha chiesto la votazione per parti separate.

Poiché analoga richiesta è stata avanzata anche da altri gruppi si rendono necessari una maggiore specificazione ed un coordinamento di tali richieste da parte della Presidenza, anche al fine di stabilire l'ordine di votazione.

Onorevole Tatarella, qual è esattamente la richiesta avanzata dal gruppo del MSI-destra nazionale?

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, noi desideriamo che nell'articolo aggiuntivo in questione venga soppressa quella disposizione aberrante che prevede il concerto dell'ANCI e dell'UPI per la nomina dei commissari *ad acta*, perché in base all'attuale formulazione si verrebbe a determinare, con la scelta di un commissario sui fondi regionali ma con la partecipazione dei comuni e delle regioni, uno strano concerto, sovraordinato al potere della regione.

La richiesta del MSI-destra nazionale è dunque quella che nell'articolo aggiuntivo Bianchi Beretta 5.01, le parole «di concerto con ANCI e UPI» siano votate separatamente. Dichiariamo nel contempo la nostra disponibilità nei confronti delle altre disposizioni relative alla nomina del commissario *ad acta*.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella. Mi pare che la sua richiesta sia chiara.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anche lei intende chiedere la votazione per parti separate dell'articolo aggiuntivo Bianchi Beretta 5.01?

SILVANO LABRIOLA. No, signor Presidente: desidero parlare per un richiamo al regolamento, in relazione alla richiesta di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Labriola. Prima di darle la parola, tuttavia,

vorrei ascoltare quali sono le altre richieste di votazione per parti separate che vengono avanzate.

Onorevole Bassanini?

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, chiedo che dell'articolo aggiuntivo Bianchi Beretta 5.01 si voti innanzi tutto la parte dall'inizio fino alle parole «in tutti gli altri casi»; successivamente dalle parole «il Presidente del Consiglio dei ministri» fino alle parole «*ad acta*» e infine la restante parte. Chiedo questo tipo di votazione perché temo che l'istituzione di commissari *ad acta* che intervengano su fondi ormai assegnati alle regioni potrebbe comportare questioni di costituzionalità.

MARIO POCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCETTI. Al fine di facilitare le votazioni, il gruppo comunista ritira quella parte dell'articolo aggiuntivo Bianchi Beretta 5.01, di cui è stata sollecitata una modifica. Per maggior precisione specifico che chi tratta della parte che va dalle parole «il Presidente» fino a «che»; per cui, l'ultima parte dell'articolo aggiuntivo così formulata suonerebbe: «in tutti gli altri casi si procede alla distribuzione ai comuni e alle province, secondo programma regionale, degli stanziamenti accumulati e non impegnati».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pochetti.

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, la dichiarazione che ora ha fatto l'onorevole Pochetti risolve buona parte delle mie preoccupazioni, che erano intrecciate tra ammissibilità sotto il profilo costituzionale di un articolo aggiuntivo che nella sua formulazione suscitava molti dubbi,

RESOCONTO STENOGRAFICO

434.

SEDUTA DI MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 37979, 38098	PRESIDENTE 37980, 38080, 38084, 38087, 38089, 38091, 38093, 38096, 38097, 38098, 38099, 38100, 38101, 38103, 38106, 38107, 38108, 38109, 38110, 38111, 38118, 38119, 38125, 38126, 38127, 38135, 38136, 38137, 38143, 38144, 38145, 38146, 38147, 38153, 38154, 38155, 38156, 38157, 38158, 38164, 38165, 38166, 38172, 38173, 38174, 38175, 38181, 38182, 38183, 38184, 38189, 38190, 38191, 38192, 38198, 38199, 38204, 38205, 38211, 38212, 38213, 38221, 38222, 38223, 38228, 38229, 38230, 38236, 38237, 38238, 38239, 38245, 38246, 38252, 38253, 38259, 38260
Disegni di legge:	ALBORGHETTI GUIDO (PCI) 38213, 38223
(Assegnazione a Commissione in sede	ALTISSIMO RENATO, Ministro dell'indu-
referente) 38099	stria, del commercio e dell'artigia-
(Trasmissione dal Senato) 38099	nato 38246
Disegni di legge di conversione:	ARMELLIN LINO (DC) . . . 38078, 38145, 38146
(Annunzio) 38099	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) . 38103,
(Assegnazione a Commissione in sede	38143, 38144
referente ai sensi dell'articolo 96-	
bis del regolamento) 38099	
Disegno di legge (Seguito della discus-	
sione):	
S. 1504. — Disposizioni per la forma-	
zione del bilancio annuale e plu-	
riennale dello Stato (legge finan-	
ziaria 1986) (approvato dal Senato)	
(3335).	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 FEBBRAIO 1986

PAG.	PAG.
BASSANINI FRANCO (<i>Sin. Ind.</i>) 38174, 38191, 38253	SODANO GIAMPAOLO (<i>PSI</i>) 38080
BECCHETTI ITALO (<i>DC</i>) 38089	SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>) 38084, 38135, 38153, 38211
BRUZZANI RICCARDO (<i>PCI</i>) 38144	SPAGNOLI UGO (<i>PCI</i>) 38154
BULLERI LUIGI (<i>PCI</i>) 38110	TAMINO GIANNI (<i>DP</i>) 38222, 38230
CALAMIDA FRANCO (<i>DP</i>) 38136, 38145, 38147, 38191	TATARELLA GIUSEPPE (<i>MSI-DN</i>) 38089, 38096
CANULLO LEO (<i>PCI</i>) 38252	Proposte di legge:
CERRINA FERONI GIAN LUCA (<i>PCI</i>) 38245	(Annunzio) 37979
CHERCHI SALVATORE (<i>PCI</i>) 38229	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 38099
CIRINO POMICINO PAOLO (<i>DC</i>), <i>Presidente della Commissione</i> 38260	(Ritiro) 38260
COLONI SERGIO (<i>DC</i>) 38093	(Trasmissione dal Senato) 37980
CRIVELLINI MARCELLO (<i>PR</i>) 38109, 38125, 38238	Interrogazioni:
DE LUCA STEFANO (<i>PLI</i>) 38155	(Annunzio) 38261
DIGNANI GRIMALDI VANDA (<i>PCI</i>) 38147	Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:
DONAZZON RENATO (<i>PCI</i>) 38237	(Modifica nella composizione) 38260
FELISETTI LUIGI DINO (<i>PSI</i>) 38154	Corte costituzionale:
FERRARI MARTE (<i>PSI</i>) 38097, 38145	(Annunzio della trasmissione di atti) 37980
GIANNI ALFONSO (<i>PCI</i>) 38183	(Annunzio di sentenze) 38108
GIOVANNINI ELIO (<i>Sin. Ind.</i>) 38191, 38259	Documento ministeriale:
GITTI TARCISIO (<i>DC</i>) 38109	(Trasmissione) 37980
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i> 38106, 38107, 38108, 38118, 38156, 38157, 38165, 38173, 38211, 38259	Comunicazione di nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 38109
GRANATI CARUSO MARIA TERESA (<i>PCI</i>) 38157	Per la discussione di un disegno di legge di conversione:
GRASSUCCI LELIO (<i>PCI</i>) 38228	PRESIDENTE 38260
GUALANDI ENRICO (<i>PCI</i>) 38198	CERRINA FERONI GIAN LUCA (<i>PCI</i>) 38260
LANFRANCHI CORDIOLI VALENTINA (<i>PCI</i>) 38118	Sul processo verbale:
MACCIOTTA GIORGIO (<i>PCI</i>) 38252	PRESIDENTE 37979
MACIS FRANCESCO (<i>PCI</i>) 38165	PELLICANÒ GEROLAMO (<i>PRI</i>) 37979
MANNUZZU SALVATORE (<i>Sin. Ind.</i>) 38164, 38165	Risposte scritte ad interrogazioni:
MELEGA GIANLUIGI (<i>PR</i>) 38126, 38127, 38181, 38189, 38192	(Annunzio) 37980
MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (<i>MSI-DN</i>) 38147	Votazioni segrete 38111, 38119, 38125, 38126, 38127, 38137, 38147, 38157, 38158, 38164, 38165, 38166, 38173, 38174, 38175, 38182, 38184, 38190, 38191, 38192, 38199, 38205, 38211, 38213, 38222, 38223, 38229, 38230, 38237, 38238, 38239, 38246, 38253
NEBBIA GIORGIO (<i>Sin. Ind.</i>) 38111, 38137, 38222	Ordine del giorno della seduta di domani 38261
PARLATO ANTONIO (<i>MSI-DN</i>) 38091, 38137	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo 38261
PAZZAGLIA ALFREDO (<i>MSI-DN</i>) 38145, 38156, 38190	
PERRONE ANTONINO (<i>DC</i>) 38239	
PIREDDA MATTEO (<i>DC</i>) 38181	
QUERCIOLI ELIO (<i>PCI</i>) 38172	
RODOTÀ STEFANO (<i>Sin. Ind.</i>) 38155, 38164, 38205	
ROSINI GIACOMO (<i>DC</i>) 38145	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>) 38156	
RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>) 38125	
SACCONI MAURIZIO (<i>PSI</i>), <i>Relatore per la maggioranza</i> 38100, 38101, 38103, 38106, 38108, 38166, 38181, 38182, 38246, 38259	
SANTINI RENZO (<i>PSI</i>) 38087, 38089	
SAPIO FRANCESCO (<i>PCI</i>) 38212	
SCARAMUCCI GUAITINI ALBA (<i>PCI</i>) 38135	
SCOVACRICCHI MARTINO (<i>PSDI</i>) 38144	
SERAFINI MASSIMO (<i>PCI</i>) 38236	

non doverla semplicemente punire perché proveniente da un ente pubblico. Molto spesso, però, abbiamo la sensazione che dietro i ripetuti dinieghi degli ultimi tempi nei confronti degli enti locali vi sia in realtà una politica non motivata di compressione del settore pubblico nel suo complesso, attuata nell'intendimento, a mio avviso errato, di promuovere con ciò stesso uno sviluppo del settore privato.

Non è così, ed io vorrei che i colleghi riflettessero sui rischi che corriamo, per il 1986, riducendo di un terzo gli investimenti degli enti locali. Mi limito a richiamare poche ma puntuali cifre. Nel 1985 lo Stato ha contribuito alla spesa per gli investimenti per 1450 miliardi. Sulla base delle proposte formulate dal Governo, tale cifra verrebbe ridotta a mille miliardi, con un taglio di un terzo di tutti gli investimenti degli enti locali per il 1986. Si tratta di un dato che non può non preoccupare non solo coloro che sono attenti allo sviluppo dell'articolazione democratica del paese, ma anche tutti coloro che riflettono sui rischi deflazionistici di una politica di troppo rigoroso e troppo rapido contenimento dei finanziamenti per investimenti.

GIUSEPPE TATARELLA. E la TASCOS?

RENZO SANTINI. Ecco, dovremmo preoccuparci tutti di fare in modo che gli enti locali non siano costretti ad imporre la TASCOS nella sua aliquota massima, con ciò vanificando la richiesta da noi qui avanzata di dar luogo ad una autonomia impositiva a favore dei comuni, che consentirebbe finalmente di responsabilizzare gli amministratori locali. Quando si mette l'amministratore in condizioni non di poter scegliere tra due cifre, ma di imporre senza alternative la cifra più alta, perché altrimenti i conti non tornano, si vanifica completamente l'obiettivo di una responsabilizzazione, nei confronti dei cittadini e dell'elettorato, degli stessi amministratori. Non è con una manovra troppo restrittiva, con una manovra che non esito a definire punitiva

nei confronti della capacità di investimento dell'ente locale che si possono raggiungere gli obiettivi che intendiamo perseguire.

Vorrei concludere, dopo aver espresso l'apprezzamento per l'impostazione complessiva degli emendamenti proposti dal Governo, con una riflessione. Non vorrei che il taglio drastico (ripeto, nella misura di un terzo) della capacità di investimento dell'ente locale, che è il massimo investitore pubblico nel nostro paese ed è un protagonista di assoluto rilievo dell'economia nazionale, rappresentasse il segnale di una volontà, non dichiarata ma nei fatti perseguita, di perseguire una politica deflazionistica.

Questo ci preoccupa e non ci può trovare consenzienti. Pertanto, invitiamo ancora una volta il Governo a considerare — anche all'interno della manovra dei trasferimenti, rigorosa e restrittiva com'è quella preannunciata — la necessità di distribuire in modo diverso e più equo la somma posta a disposizione degli enti locali, dando un minimo di rilievo, spazio e respiro agli investimenti degli stessi enti locali.

Questa è la nostra raccomandazione e fiducia: il tempo per ulteriori riflessioni esiste (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Becchetti. Ne ha facoltà.

ITALO BECCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo arrivati, ce lo auguriamo, alle battute conclusive dell'appassionante e complesso dibattito sulla legge finanziaria. Tuttavia, anche in questa fase, si manifestano larghe divergenze di opinioni per quanto riguarda la strada seguita e gli obiettivi posti alla base dell'impegno.

È in discussione il traguardo finale; si discute se la legge finanziaria concorra a determinare un salto di qualità nell'organizzazione produttiva e nell'assetto complessivo del nostro paese, oppure se essa segni una fase di stasi (se non di arretramento); se siamo condizionati e spinti, in

Questo problema deve essere affrontato con coraggio e decisione; allo stesso modo dobbiamo includere nella legge finanziaria, come si evince dall'articolo 11 della legge n. 468, solamente quegli interventi che si ricollegano agli obiettivi di politica economica pluriennale ed annuale. Questo è quanto volevo dire sullo strumento della legge finanziaria.

In conclusione, resta da esprimere l'auspicio che, da questa esperienza, sul piano del metodo si possano concretamente introdurre le modificazioni cui ho accennato; sul piano della sostanza, mi auguro che la maggioranza, in occasione della verifica che si appresta a fare, ponga al primo punto la questione del risanamento della finanza pubblica, in connessione con l'esigenza dello sviluppo per la piena occupazione, che è la priorità cui non possiamo non guardare come dato dirimente. In questo senso, ho apprezzato quanto in questi giorni ha detto il ministro del tesoro Gorla, ma va espresso un apprezzamento anche per l'analisi importante e puntuale che ha svolto il relatore di minoranza Castagnola. Questa sarebbe sì una grande verifica, coerente con il sentire della popolazione, come è avvenuto anche con il referendum della primavera scorsa. Sarebbe un obiettivo tale che, ferme restando le distinzioni tra maggioranza e minoranza, tutti avrebbero interesse a perseguire (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, questa mattina vi è stato un generale compiacimento a favore dell'emendamento del Governo che prevede la riduzione di 700 miliardi del taglio dei 1500 miliardi iniziali per gli enti locali. L'apprezzamento generale vede però l'eccezione del Movimento sociale italiano-destra nazionale; inizialmente si era registrata anche la contrarietà del gruppo repubblicano che, dopo uno «starnuto» di opposizione, ora è favorevole all'emendamento presentato dal Governo.

Noi del Movimento sociale italiano ci opponiamo questa volta per motivi di coerenza. In occasione dell'esame della precedente legge finanziaria, il Movimento sociale italiano, tenendo fede alle posizioni assunte nei convegni dell'ANCI, si dichiarò a favore della politica dei trasferimenti agli enti locali, con la motivazione di essere contrario alla politica dei rincari tariffari e alla spinta all'autonomia impositiva. Questa volta invece, nell'anno di grazia 1986, si registrano rincari tariffari in ogni settore (dall'energia elettrica alla istituzione TASCÒ, alla tassa di pubblicità, agli aumenti dei biglietti dei mezzi pubblici). Tale politica certamente va a danno dei cittadini, dei contribuenti, e contemporaneamente vi è anche l'annuncio che la introduzione della TASCÒ va considerata come un inizio di autonomia impositiva per gli enti locali, contro la quale il Movimento sociale italiano si batte.

Il relatore per la maggioranza, onorevole Sacconi, aveva giustificato il taglio dei 1500 miliardi con queste parole: «Il taglio nei trasferimenti, operato dalla legge finanziaria, per 1500 miliardi è compensato in termini di risorse per i comuni dall'istituzione di una prima, concreta e congrua area impositiva autonoma, la tassa sui servizi». Il taglio era giustificato, quindi, in quanto compensato dalla TASCÒ. Avremmo invece la TASCÒ (tassa sui disservizi perché i servizi comunali sono tali ad ogni livello ed in ogni luogo), avremo l'autonomia impositiva, con la filosofia del comune gabeliere, che deve tassare i cittadini, aumentando ovunque le tariffe! E non vengano i comunisti a fare la polemica, come hanno fatto in questi giorni tappezzando la città di Roma con manifesti contro l'aumento delle tariffe dei mezzi pubblici, perché la filosofia che ha portato a quell'aumento fa parte della politica del partito comunista italiano (*Proteste all'estrema sinistra*).

Sull'articolo 5 del disegno di legge qui alla Camera nessuno ha parlato, ci avete lasciati soli, a differenza di quanto avete fatto nell'altro ramo del Parlamento! È stato il prezzo del silenzio pagato al Go-

verno e alla maggioranza, che si apprestavano a diminuire il taglio per gli enti locali. E questo avviene nel momento in cui la Corte dei conti denuncia la «libertà di fini», giuridici ed economici, da parte degli enti locali. Non hanno infatti più «fini» giuridici ed economici i comuni nel momento in cui la Corte dei conti auspica il riordino delle autonomie locali, specie dal punto di vista del controllo, nel momento in cui la Corte stessa dichiara che si fa un cattivo uso del concetto di «autonomia» per arrivare a quella libertà di fini che porta allo sperpero e a scopi non collegati alla realtà socio-economica che il comune deve dirigere.

Ecco perché il Movimento sociale italiano-destra nazionale, che ha sempre votato a favore della politica dei trasferimenti e dell'aumento dei fondi per i comuni, questa volta non può approvare una beffa compromissoria che vede aumentare i fondi e le tariffe e spesso l'inizio di quella dissennata politica di autonomia impositiva che porterà il comune ad avere una facoltà di imposizione fiscale, parallela a quella dello Stato.

Quindi quest'anno, che è l'anno della «tasca» (quella dei cittadini da cui si preleva), coerentemente dichiariamo il nostro voto, così come abbiamo fatto, seppure isolati, sull'articolo 31. Oggi ci sono tanti deputati pentiti sulla tassa sulla salute: siamo sicuri che ci saranno altrettanti deputati pentiti sulla TASCOS sui disservizi, sull'autonomia impositiva, sugli aumenti tariffari e sulla politica che fa del comune italiano il «comune gabelliere» (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa generale valutazione sulla legge finanziaria e sui problemi collegati all'articolo 1, ritengo che non si possa dire, come è stato affermato anche stamattina, che sia stata modificata

la sua filosofia complessiva. Ciò può anche essere avvenuto, ma solo al fine di tenere conto concretamente di problemi sociali ed istituzionali del nostro paese.

Lo stesso onorevole Tatarella si riferiva poco fa alla disfunzione delle istituzioni che dovranno utilizzare determinate risorse. Ebbene, a questo riguardo ritengo che sia fondamentale ridurre i pesi che gravano sulle spalle di cittadini che pagano le imposte. È in questa direzione che abbiamo apportato modifiche alla legge finanziaria, tenendo conto, dopo il voto del Senato, delle difficoltà di molti strati della popolazione. E non mi riferisco solo agli handicappati o agli invalidi e mutilati di guerra, per le pensioni dei quali si è previsto un aumento dello stanziamento, ma anche a quegli enti che più da vicino hanno a che fare con la produttività, con il lavoro e con l'occupazione.

Si tratta delle regioni e degli enti locali, per i quali occorre — certo con l'ulteriore stanziamento assegnato ai comuni per diversi scopi — tener conto maggiormente di quella esigenza economica generale che è costituita dal riequilibrio economico-sociale all'interno di talune aree del nostro paese e tra le varie regioni e province. Molto spesso, infatti, rileviamo come le risorse vi siano ma come le stesse vadano soprattutto in direzione di enti che hanno una forte capacità contributiva. Spesso l'utilizzazione, ad esempio, dei mezzi della Cassa depositi e prestiti o di altri enti che praticano un tasso più agevolato, come l'Artigiancasse o i vari istituti di previdenza che assegnano mutui a tassi più agevolati, o come lo stesso credito sportivo, viene effettuata da enti che hanno una forte capacità contributiva, di recupero di mezzi e risorse improprie, e non da strutture come i piccoli comuni o le comunità montane o gli organismi di gestione del territorio e di trasporto per aree le più decentrate.

In tal senso, le modifiche che abbiamo introdotto tengono conto, a mio parere, di queste esigenze, prevedendo interventi che vanno in direzione di modifiche tecnico-produttive ed organizzative, che debbono, però, farsi carico anche degli

RESOCONTO STENOGRAFICO

621.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 MARZO 1987

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	54187	Disegno di legge -(Discussione):	
		S. 2160. — Conversione in legge, con	
		modificazioni, del decreto-legge 26	
		gennaio 1987, n. 11, recante misure	
		urgenti a favore dell'Ente auto-	
		nomo per l'acquedotto pugliese (<i>ap-</i>	
		<i>provato dal Senato</i>) (4503).	
		PRESIDENTE	54194, 54195, 54199, 54200, 54201
		GORGONI GAETANO, <i>Sottosegretario di</i>	
		<i>Stato per i lavori pubblici</i> .	54195, 54200
		SORICE VINCENZO (DC), <i>Relatore</i>	54195, 54200
		TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	54195
		Disegno di legge (Discussione):	
		Conversione in legge, con modifica-	
		zioni, del decreto-legge 16 febbraio	
Disegni di legge:			
(Assegnazione a Commissione in sede			
referente)	54189		
Disegni di legge di conversione:			
(Annunzio della presentazione)	54188		
(Annunzio della trasmissione dal Se-			
nato)	54187		
(Assegnazione a Commissione in se-			
de referente ai sensi dell'articolo			
96-bis del regolamento)	54187, 54188		
(Cancellazione dall'ordine del giorno			
per decadenza del relativo decreto-			
legge)	54188		

VINCENZO SORICE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del provvedimento di cui al primo punto dell'ordine del giorno della seduta odierna ha rappresentato l'occasione, prima al Senato e poi in Commissione lavori pubblici alla Camera, per evidenziare alcuni aspetti che hanno rilevanza politica e che dovranno essere attentamente considerati nella prospettiva di una riforma strutturale dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese.

Il primo aspetto riguarda la convinzione, ormai diffusa, che gli enti erogatori di servizi debbano essere giuridicamente trasformati in enti pubblici economici, proprio per evitare squilibri finanziari determinati da politiche tariffarie che alterano le valenze economiche degli enti.

È emersa altresì l'opportunità di un approfondimento della tesi che prevede la possibilità di assegnare la gestione dei servizi di fognatura e di depurazione agli enti locali, anche se il trasferimento di tali funzioni finirà per determinare gravi difficoltà per i comuni, difficoltà che potrebbero comunque essere superate ipotizzando società a capitale pubblico, con la partecipazione anche di privati, per la gestione soprattutto degli impianti di depurazione.

Alla luce dei problemi emersi nel dibattito al Senato e in considerazione del fatto che sono già stati presentati due provvedimenti legislativi, di cui uno di iniziativa governativa, che prevedono una ristrutturazione dell'ente in funzione dei nuovi compiti che la legislazione in materia ambientale affida agli enti impegnati in tale settore, nonché la necessità di un riordino territoriale di tali enti, la Commissione lavori pubblici ha ritenuto giusto approvare in sede referente il decreto-legge nel testo pervenuto dal Senato.

In particolare, è stata accolta la proposta di sopprimere l'articolo 2 del testo originario del decreto-legge, che prevedeva un adeguamento delle tariffe dei canoni relativi alla erogazione idrica, rinviando tale problema all'esame del disegno di legge di riforma dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Pertanto, nel precisare che le cause del deficit dell'ente vanno addebitate anche alla procedura perversa adottata nel passato, quella secondo cui si otteneva l'adeguamento delle tariffe non in corrispettivo di una previsione di disavanzo bensì a fronte di un disavanzo già verificatosi, con il conseguente trascorrere di anni tra la richiesta e l'adeguamento; si propone l'approvazione del decreto-legge nel testo approvato dal Senato, che autorizza la concessione a favore dell'Ente autonomo acquedotto pugliese di un contributo straordinario, a titolo di concorso nel ripiano di disavanzi di amministrazione alla data del 31 dicembre 1985, nel limite massimo di 150 miliardi. L'erogazione di tale contributo straordinario sarà effettuata mediante rilascio di titoli di Stato, una parte dei quali, per un ammontare massimo di 80 miliardi, sarà rilasciata direttamente all'ENEL, a saldo dei debiti contratti dall'Ente autonomo acquedotto pugliese per la fornitura di energia elettrica a tutto il 31 dicembre 1985.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GAETANO GORGONI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, il relatore Sorice ha usato un termine giusto, che io però vorrei applicare ad un ambito più vasto. Il relatore ha infatti parlato della «procedura perversa» in atto all'Acquedotto pugliese. L'espressione è esatta; ma bisogna aggiungere che, dal 1947 ai nostri giorni, all'Acquedotto pugliese vige una «procedura perversa» in base alla quale questo ente finisce — per usare un'espressione la cui paternità è incerta — «per dare più da mangiare che da bere!»

Ho detto che è incerta la paternità di

questa espressione (non si sa se sia di Longanesi o di Missiroli); ma il fatto che essa indica è certo: è certo che in Puglia l'acquedotto dia più da mangiare che da bere. Ed essendo un ente che dà più da mangiare che da bere, è facile capire i motivi per cui dalla «procedura perversa» — termine usato in modo difensivo dall'onorevole Sorice — si arrivi in Puglia a sperperi e deficit.

Noi andiamo a ripianare oggi, onorevole Sorice, un disavanzo di amministrazione del quale non conosciamo i termini esatti. «Fino a 150 miliardi»: dice il decreto; cioè a oggi il Parlamento deve approvare un provvedimento finanziario mentre non si conoscono i termini esatti del disavanzo di amministrazione. Il Parlamento e il Governo sono così «fiduciosi» nei confronti dell'Acquedotto pugliese che di questi 150 miliardi, 80 miliardi sono destinati direttamente all'ENEL. Il Governo, cioè, non si fida neanche a dare i soldi all'Acquedotto pugliese perché possa poi pagare l'ENEL. I titoli di Stato per un ammontare di 80 miliardi il Governo, «intelligentemente», conoscendo bene l'Acquedotto pugliese ed il ministro che lo controlla (l'onorevole Nicolazzi, detto in materia, non soltanto «il ministro idricamente non vedente», ma anche «il ministro gola profonda dei lavori pubblici», ne parleremo fra poco), li assegna direttamente all'ENEL, non fidandosi dell'Acquedotto pugliese. Nè tale ente è in grado di dirci oggi a quanto ammonta il disavanzo di amministrazione relativo al 1985. E non si tratta, onorevole Sorice, del primo provvedimento di ripiano di disavanzi di amministrazione. Già in passato, infatti, con legge 25 maggio 1978, n. 229, il Governo, il Parlamento, lo Stato, il contribuente hanno versato all'Acquedotto pugliese altri miliardi per il ripiano di deficit e disavanzi precedenti. Oggi andiamo a ripianare il disavanzo relativo al 1985, concernente una gestione che vede come responsabile della situazione in cui l'acquedotto versa soprattutto ed in prima persona il ministro cieco in materia di acque, che è l'onorevole Nicolazzi.

Il ministro Nicolazzi, per legge, ha la potestà di controllo; per legge ha due suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo per l'Acquedotto pugliese. Ed è così vero che il Ministero deve controllare che, quando al Senato, in sede di Commissione finanze e tesoro, i senatori hanno chiesto dati sulla gestione dell'Acquedotto pugliese, il sottosegretario Tarabini ha fatto presente che l'esame della documentazione finanziaria richiesta non è di competenza della Commissione finanze e tesoro, ma della Commissione di merito. Il sottosegretario Tarabini ha fatto notare che l'Acquedotto pugliese è sottoposto alla vigilanza del ministro dei lavori pubblici e che è questo dicastero a possedere tutta la documentazione richiesta. Quando la Commissione finanze e tesoro del Senato, cioè, ha chiesto i dati, il rappresentante del Governo ha detto: non li chiedete a me, chiedeteli al «ministro non vedente», a «gola profonda», al signor Nicolazzi, all'uomo «dell'alternativa idrica nel mondo».

Noi non disponiamo dei dati relativi all'Ente autonomo dell'Acquedotto pugliese ed il signor ministro, che ha due suoi rappresentanti nel consiglio di amministrazione (ovviamente socialdemocratici), non ha mai controllato niente; anzi, i suoi rappresentanti sono corresponsabili nella gestione o, usando un termine spagnolo che molto si addice all'argomento, nel *cumgoverno* (governare insieme) dell'Acquedotto pugliese.

Allora ci chiediamo che cosa abbia fatto il ministro dei lavori pubblici, ad esempio, di fronte ad un'inchiesta de *L'Europeo* (settimanale a diffusione nazionale, quindi non ci riferiamo a giornali locali, che forse il ministro non legge) che ha parlato di un incidente stradale in cui sono deceduti due personaggi, ed è rimasto ferito uno che ricopriva la qualifica di funzionario dell'Acquedotto pugliese. Nell'auto si rinvennero 50 milioni, prelevati la mattina in una banca di Andria. Nessuno reclama la restituzione della somma. Tutto si collega all'Acquedotto pugliese, alla politica della revisione prezzi dell'ente, agli strani cottimi da esso

praticati. Comunque nessuno parla e nessuno interviene.

Quando ci riferirà il ministro sugli esiti dell'indagine che si deve svolgere indipendentemente da quella promossa dalla magistratura? Non vogliamo solo un'indagine penale, ma anche una amministrativa, cioè un'azione di controllo e di vigilanza. La legge affida al ministro «cieco» Nicolazzi il compito di vedere all'interno dell'Acquedotto pugliese. Questo ente è infatti sottoposto per legge (legge Rocco, legge del ventennio, legge prefascista, chiamatela come volete) al controllo del Ministero dei lavori pubblici. Ma come può il ministro controllare un ente, in materia di perizie suppletive, quando egli è il re, la «gola profonda» di tutte le perizie suppletive del mondo che aleggiano attorno all'ANAS ed al suc dicastero? Come può controllare, sorvegliare, indagare in questa materia quando egli è il re, il principe delle trattative private? È lui che tiene i contatti con tutti e non lo diciamo noi.

Basta rileggere ciò che recentemente ha scritto l'onorevole Averardi a proposito del partito socialdemocratico e di Nicolazzi. L'onorevole Averardi ha affermato (mai smentito) che il partito socialdemocratico ed il suo segretario sono collegati ad un gruppo che si interessa oltre che di tessere anche di appalti vicini al Ministero dei lavori pubblici.

Che cosa ha fatto il ministro dei lavori pubblici (visto che non ha letto o non ha voluto leggere *L'Europeo* ed il suo ufficio stampa non gli ha segnalato il caso) in occasione della presentazione di una interrogazione dei deputati Poli Bortone, Tremaglia e Lo Porto intesa a promuovere un'indagine sul problema dei cottimi? Noi abbiamo un ministro che non legge i giornali, o meglio che fa finta di non leggerli, che non segue l'iter delle leggi che interessano il suo dicastero, che non viene quasi mai in aula quando si parla di lui e del suo Ministero e che è introvabile in Commissione. Onorevole Sorice, è vero o no, grazie anche alla sensibilità del presidente Botta, che abbiamo rinviato l'ultima seduta della Commis-

sione lavori pubblici per avere il piacere di vedere il «cieco di Sorrento», il ministro dei lavori pubblici? Purtroppo la riunione fu sospesa ed intervenne il sottosegretario Gorgoni, al quale rivolgemmo le nostre domande.

Abbiamo posto da tempo alcuni interrogativi in ordine alla questione dell'Acquedotto pugliese e ci auguriamo che oggi l'onorevole Gorgoni ci fornisca dei chiarimenti. In sostanza desideriamo sapere se sia stato fatto qualcosa in materia di controllo sulle perizie suppletive e sul problema dei cottimi. Vi era infatti una strana procedura in passato: si celebravano cause e atti contro l'Acquedotto pugliese, poi si forniva un parere, per cui si diceva che la causa si sarebbe persa, l'Acquedotto pugliese ed il Ministero davano il benestare alla transazione e con tale transazione le imprese guadagnavano cifre da capogiro. Nelle more di queste transazioni si verifica un incidente automobilistico, si rinvergono 50 milioni prelevati poco prima da una banca e nessuno li reclama.

Che cosa fa il ministro di fronte a queste cose? Lo vogliamo sapere in occasione del dibattito su questo decreto. Noi oggi votiamo la conversione di un decreto finalizzato a pagare un debito dell'Acquedotto pugliese nei confronti dell'ENEL.

Onorevole Craxi, onorevole Presidente della Camera, è questo un decreto costituzionale anche se per un voto è stato approvato dal Senato? Questo decreto ha la sua *ratio* nella Costituzione? Per effettuare un pagamento tra due enti pubblici abbiamo addirittura emanato un decreto-legge! Votiamo, diamo i soldi all'Acquedotto pugliese; ma le notizie al Parlamento chi le deve dare? Le deve dare il ministro dei lavori pubblici, il quale interviene solo quando ciò conviene alla sua visione politica.

Non è fuori di senso o fuor di luogo ricordare che il ministro dei lavori pubblici, che in materia di Acquedotto pugliese non interviene, è intervenuto per bloccare un provvedimento del Consiglio superiore dei lavori pubblici riguardante un funzionario; tale Ermanno Carusi,

capo dell'ufficio tecnico del provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte, trasferito da Torino a Genova. In materia vi è un'interrogazione che farà la stessa fine dell'interrogazione presentata dall'onorevole Poli Bortone. Mi riferisco all'interrogazione Ermelli Cupelli n. 4-19498, presentata il 21 gennaio 1987, la quale è rivolta al ministro dei lavori pubblici «Per conoscere i motivi che hanno finora impedito l'attuazione della deliberazione, adottata alla unanimità in data 27 novembre 1986 dal consiglio di amministrazione del Ministero, ai fini della rimozione dell'ingegnere Ermanno Carusi da capo dell'ufficio tecnico del provveditorato delle opere pubbliche per la Liguria». È la prima volta nella storia del Ministero e del Parlamento che il ministro interviene per annullare un voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Allora è vero che questo Carusi (piemontese forse di quel giro cui si riferiva l'onorevole Averardi quando parlava di collegamenti tra gruppi del nord e l'onorevole Nicolazzi) è difeso in quanto può offendere; è vero che Carusi è protetto dall'onorevole Nicolazzi in quanto può offendere tutta la politica della «gola profonda» del Ministero dei lavori pubblici?

Non è il solo caso. L'onorevole Nicolazzi, che non interviene per gli scandali dell'Acquedotto Pugliese, trova il modo di intervenire in favore del funzionario Controne, il quale, promosso a primo dirigente mentre la nomina viene annullata dal TAR prima e dal Consiglio di Stato poi, nelle more del provvedimento di sospensione della nomina a primo dirigente, è nominato dirigente generale dal signor ministro, «cieco di Sorrento» e «gola profonda».

Mentre il TAR e il Consiglio di Stato annullano la nomina a primo dirigente, Nicolazzi lo promuove dirigente generale! Quindi da una parte vediamo Nicolazzi che protegge Carusi, dall'altra vediamo Nicolazzi che promuove Controne, ma che non interviene quando il caso misterioso dei cottimi è sollevato prima da *L'Europeo*, poi da un'interrogazione parlamentare dell'onorevole Poli Bortone.

Questa volta Nicolazzi non vede, non sente! E noi dobbiamo dare voto positivo su un decreto siffatto che concede 150 miliardi all'Acquedotto pugliese?

Vorremmo invitare anche i colleghi comunisti a rivedere la loro posizione. I colleghi comunisti al Senato, in prima battuta, hanno sostenuto giustamente, con l'intervento del senatore Taramelli, che «l'andamento della situazione economica-finanziaria dell'ente, contrassegnata negli ultimi anni dal frequente ripetersi di disavanzi di bilancio, evidenzia una strutturale insufficienza delle entrate ordinarie, la quale non può essere certo rimossa dal contributo straordinario recato dal decreto-legge senza una contemporanea azione di risanamento».

Qual è, onorevoli colleghi comunisti, la «contemporanea» azione di risanamento? Non c'è. Il senatore Consoli al Senato disse che votava contro sul decreto perché «contemporaneamente» non vi era la ristrutturazione dell'ente. Quindi Taramelli parla di contemporanea azione di risanamento, e Consoli di contemporanea ristrutturazione dell'ente. Oggi non abbiamo né l'una né l'altra, ma registriamo soltanto la soppressione dell'articolo 2, che collegava le tariffe agli indici ISTAT, avvenuta grazie all'opposizione del partito comunista e del Movimento sociale italiano, e soprattutto grazie alla rigorosa ed ostruzionistica posizione del senatore pugliese Tommaso Mitrotti.

Ma l'atteggiamento critico del partito comunista non verteva inizialmente soltanto sull'articolo 2, bensì, più in generale, sulla ristrutturazione dell'ente. Che cosa è successo, dunque, da allora ad oggi? Può essere successo, come accade in tutte le migliori famiglie, che sia stato promesso che nella ristrutturazione dell'ente una minoranza (non le minoranze) sarà presente nel futuro consiglio di amministrazione.

È un'ipotesi, per smentire la quale noi invitiamo cortesemente i colleghi comunisti a votare contro la conversione di questo decreto-legge. Non c'è alcuna giustificazione, rispetto al vostro atteggiamento negli enti locali pugliesi, colleghi

comunisti, perché voi vi comportiate diversamente. La ristrutturazione e il risanamento dell'ente debbono essere «contemporanei», mentre in questo decreto non è prevista alcuna contemporaneità; ed allora perché, colleghi comunisti, dovete votare a favore?

Perché è stato soppresso l'articolo 2? Ma l'articolo 2 fu eliminato perché non sarebbe stato approvato dal Senato, esistendo dubbi su di esso in tutti i gruppi, non soltanto in quelli comunista e del Movimento sociale italiano! Vorrei ricordare che soltanto per una verifica del numero legale il Senato votò a favore della costituzionalità del decreto e che in un primo momento esso fu dichiarato incostituzionale; poi vi fu una seconda votazione, fatta ad arte, secondo le procedure classiche di chi vuol «ripescare» un provvedimento bocciato, e soltanto per qualche voto il decreto-legge fu salvato.

Il problema dell'Ente per l'acquedotto pugliese investe quindi la ristrutturazione, ma soprattutto l'unificazione degli enti che in Puglia hanno competenze in materia. Onorevoli colleghi, noi in Puglia abbiamo più enti per gli acquedotti: l'Ente per l'acquedotto pugliese, l'Ente per l'irrigazione, il consorzio ASI, il consorzio di bonifica, il consorzio Tara; per quale motivo in una regione devono esistere più enti, più direzioni generali, più consigli di amministrazione che si occupano di acque e di acquedotti? Occorre un unico ente regionale, così come la nostra parte politica chiede dal 1960, con pubbliche prese di posizione e con ordini del giorno presentati nelle assemblee degli enti locali e della regione.

Il mio invito è rivolto soprattutto ai colleghi comunisti, affinché si dissocino dalla politica clientelare condotta in seno all'Ente per l'acquedotto pugliese. Voti la maggioranza questo decreto-legge! L'Ente per l'acquedotto pugliese è governato dal pentapartito e quindi nessuna ruota di scorta deve essere fornita dalle opposizioni alla maggioranza pentapartitica che malgoverna da sempre l'ente suddetto.

Contro tale ente da sempre si sono levate le voci delle forze del buon governo in Puglia; potremmo ricordare gli interventi al consiglio provinciale di Bari di Salvemini, e poi quelli di Imbriani, di Di Crollalanza.

Dobbiamo dividere in quest'aula, onorevoli colleghi comunisti, la maggioranza che governa l'Ente per l'acquedotto pugliese dalle forze di opposizione che non governano e che non possono costituire la ruota di scorta.

Ecco perché il partito comunista, che prima si è dichiarato contrario e poi si è astenuto al Senato sulla conversione in legge del decreto, ha la possibilità di impedire che questo provvedimento sia approvato. Certo, la maggioranza ha sulla carta i voti per consentire la sua approvazione, ma se il decreto passerà grazie all'astensione dei comunisti, è ipotizzabile l'esistenza di quegli accordi «idrici» e non «idrici», di cui ha parlato anche la stampa regionale.

La nostra impostazione è rigorosa, è collegata al buon governo, alle tradizioni pugliesi di buon governo, che vanno da Salvemini a Imbriani a Di Crollalanza; dobbiamo perciò con il nostro voto, con quello dei gruppi comunista, della sinistra indipendente e radicale, isolare la maggioranza pentapartitica che malgoverna l'Ente per l'acquedotto pugliese.

Nell'attesa del voto contrario dei gruppi di opposizione, noi ascolteremo la risposta che ci vorrà dare il sottosegretario pugliese Gorgoni su un caso avvenuto in Puglia, nella speranza che, nelle more, il ministro non vedente sia in grado, almeno per telefono, di dare al Parlamento, alla conclusione del dibattito, tutti i dati che possano far verificare la fondatezza della versione data dall'*Europeo* e dall'interrogazione dell'onorevole Poli Bortone per una commissione di indagine sull'Acquedotto (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sorice.

RESOCONTO STENOGRAFICO

384.

SEDUTA DI MARTEDI' 19 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33437	Proposte di legge (Discussione):	
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa .	33437	S. 142 — Senatori PAVAN ed altri: Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali (<i>approvato dal Senato</i>) (1289).	
Disegni di legge:		FERRARI MARTE e ALBERINI: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (166).	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	33478	FALCIER ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529).	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	33463	CORSI ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . .	33463		
(Trasmissione dal Senato)	33437		
Proposte di legge:			
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	33463		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

PAG.	PAG.
1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (612).	BALESTRACCI NELLO (DC) . . . 33461, 33462, 33471
COLUCCIED ALTRI: Nuovo stato giuridico degli amministratori pubblici (845).	FRANCHI FRANCO (MSI-DN) . . . 33465, 33467
VERNOLA: Norme per il collocamento in aspettativa dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti presidenti e componenti del comitato di gestione di unità sanitaria locale; modifiche alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (884).	GUARRA ANTONIO (MSI-DN) 33441
PRESIDENTE . . 33438, 33441, 33445, 33446, 33450, 33457, 33459, 33461, 33463, 33465, 33471, 33472, 33476, 33478	POLLICE GUIDO (DP) 33476
ALIBRANDI TOMMASO (PRI) 33457	RUTELLI FRANCESCO (PR) 33472
	TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) 33445, 33447
	TEODORI MASSIMO (PR) 33441, 33450, 33457
	TRIVA RUBES (PCI) 33459, 33460
	Interrogazioni:
	(Annunzio) 33478
	Documenti ministeriali:
	(Trasmissione) 33464
	Ordine del giorno della seduta di domani 33478
	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo 33479

hanno del rappresentante eletto all'ente locale.

Del resto, onorevoli colleghi, se guardiamo alla nostra Costituzione, scorgiamo che essa prevede soltanto per i membri del Parlamento una indennità, mentre per gli altri — non che ciò sia illegittimo, lo abbiamo riconosciuto —, per i consiglieri regionali, provinciali, comunali, per i sindaci, sono state invece le leggi ordinarie che hanno introdotto questo principio e che hanno disciplinato questa indennità. La Costituzione la prevedeva soltanto per i membri del Parlamento.

Non c'è dubbio che i compiti degli amministratori locali siano aumentati dal momento in cui è stata varata la Costituzione, perché abbiamo polverizzato il centro direzionale dello Stato. Oggi abbiamo migliaia di piccoli corpi che agiscono nella nazione, ognuno per conto proprio, ed abbiamo anche dinanzi a noi uno stato generale di degrado dal punto di vista giuridico, dal punto di vista economico, dal punto di vista morale, in cui è caduta la nostra nazione proprio a causa di questa polverizzazione.

Riportiamo ad unità di decisione tutto, anche le indennità per gli amministratori locali, ma soprattutto facciamo in modo che quello che andiamo a decidere sia conforme al dettato della Costituzione! (Applausi a destra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di merito.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, onorevole relatore, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'onorevole La Ganga, relatore in Commissione interni, iniziò la sua relazione in quella sede sostenendo che l'attacco alle indennità è un tipico attacco della destra e che congelare le attuali indennità avrebbe «significato porsi su posizioni reazionarie». Evocò, cioè, l'onorevole La Ganga, all'inizio dell'*iter* del provvedimento alla Camera, la *contaminatio* di destra per arrivare subito al varo di questa legge, già approvata in modo scandaloso, vergo-

gnoso, antiregolamentare dal Senato della Repubblica.

Più ragionevolmente, l'onorevole La Ganga, alla fine del braccio di ferro non tra la Commissione e la destra ma tra la Commissione e l'Assemblea, tra i partiti (partiti di Governo più partito comunista) e l'Assemblea, tra l'ANCI e l'Assemblea, tra l'UPI e l'Assemblea, ha sostenuto, nella parte finale della sua relazione per l'Assemblea, che si augurava che, «su una base come questa, anche le resistenze dei partiti che finora hanno più contrastato l'*iter* legislativo della proposta di legge si possano attenuare e si possa giungere rapidamente ad una approvazione definitiva alla Camera dei deputati».

Ha detto poi l'onorevole La Ganga che in «colloqui informali» al Senato è stato acclarato che qualsiasi ulteriore emendamento sarà ratificato da quel ramo del Parlamento, riducendo così, con poco rispetto per il Senato, il Senato stesso a «fratello scemo» della Camera, in quanto approverà ciò che la Camera deciderà di approvare in queste ore.

Comunque, noi accettiamo l'invito e l'augurio dell'onorevole La Ganga. Non respingiamo questo invito: lo accogliamo e lo restituiamo ai mittenti, che sono il relatore, onorevole La Ganga, ed il rappresentante del Governo, onorevole Ciaffi.

La destra, onorevole La Ganga, è la destra della partecipazione, del controllo, del buon governo. Ed anche in materia di indennità la destra conduce una battaglia di partecipazione, di controllo e di buon governo. Noi non siamo contro la indennità agli amministratori, siamo contro un certo tipo di indennità che definiamo in questa sede indennità partitocratica, indennità non da finanza comunale, non da finanza provinciale, non da finanza regionale, una indennità, ripeto, strumento della partitocrazia, indennità da finanza partitocratica.

E su questo terreno, onorevole La Ganga, noi desideriamo il confronto, pubblico, aperto.

A premessa della nostra tesi di fondo, essere cioè questa legge una legge di in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1985

dennità partitocratica, di finanziamento surrettizio con il grimaldello del famigerato articolo 2 sulla aspettativa generalizzata con indennità raddoppiata, vogliamo citare un nostro compagno di viaggio, un «non pentito» compagno di viaggio, un veritiero compagno di viaggio, un ingenuo nostro compagno di viaggio. E il nostro compagno di viaggio è un senatore della Repubblica, che al Senato, in data 21 dicembre 1983 (è significativa, colleghi del partito comunista, la data), ha sostenuto quanto segue: «In tema di indennità, la situazione oggi giorno è particolarmente preoccupante. Nella sola Emilia Romagna il partito comunista è costretto ad integrare con circa due miliardi le indennità percepite dagli amministratori appartenenti a questa forza politica».

A quale gruppo appartiene, onorevoli colleghi, questo senatore della Repubblica? È per caso un collega del senatore Marchio, che fu l'unico a votare in quella «notte brava» contro «quelli della notte» della maggioranza allargata al PCI? È per caso un compagno di partito del senatore liberale Bastianini che denunciò l'interpretazione, che noi diamo, di finanziamento surrettizio ai partiti di questa legge di indennità partitocratica? Neanche per idea! È un radicale? Neanche per sogno! Appartiene per caso ai gruppi repubblicano e democristiano, che avanzarono molte riserve al Senato? È per caso un seguace del ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, che, per la verità, fece di tutto per ridurre la valenza di questa legge, come risulta dal dibattito al Senato? Niente di tutto questo. Il nostro ingenuo compagno di viaggio è il «compagno» Stefani, un compagno dell'Emilia Romagna, che sarebbe molto piaciuto a Guareschi per le sue dichiarazioni, il quale il 21 dicembre 1983 diceva la verità.

Perché faccio riferimento al 21 dicembre? Perché a questa data, onorevoli colleghi, onorevole La Ganga, l'articolo 2 non esisteva. Il 21 dicembre vi era l'articolo 3 della proposta di legge n. 142 che prevedeva aumenti di indennità e non il marchingegno dell'articolo 2.

Quando è nata tale norma, quando è stata discussa? L'articolo è stato discusso il 9 febbraio successivo. È stato partorito tra il 21 dicembre e il 9 febbraio. Sarà certamente nato nel periodo delle festività natalizie, sarà stato redatto nel periodo della Befana... Comunque è venuto in discussione al Senato il 9 febbraio. Ebbene, il 9 febbraio, questo articolo 2, sul quale fondiamo tutta la nostra impostazione politica di rettifica e di confronti, questo articolo 2 della aspettativa generalizzata pro partiti politici, venne approvato immediatamente, senza nessuna delle discussioni che lo avevano preceduto al Senato: ricordo, in proposito, quel grande scontro di posizioni politiche sull'articolo 27 della legge di contabilità generale dello Stato (cui ha accennato l'onorevole Guarra, in riferimento all'articolo 81 della Costituzione), ricordo l'atteggiamento della Commissione bilancio, che aveva ridimensionato la proposta di legge n. 142 sulle indennità. Ebbene, il 9 febbraio si convertono tutti all'articolo 2, che non viene discusso e approfondito. Il 9 febbraio succede tutto: il Comitato pareri della Commissione bilancio esprime parere favorevole. Sempre nella stessa giornata, anche la Commissione affari costituzionali approva il provvedimento. Sempre nella stessa giornata, il provvedimento va in aula, alle ore 21,35, ed è approvato (dopo tre votazioni, da parte di tre organi distinti, quali il Comitato pareri della Commissione bilancio, la Commissione affari costituzionali e l'Assemblea, in una sola giornata!) alle ore 22 circa, alla presenza di soli 40 senatori, senza dibattito e senza confronto. Così si introduce nel nostro ordinamento, sotto la voce «Indennità degli amministratori locali», uno strumento che porta al finanziamento surrettizio dei partiti politici. Se si eccettua l'isolata voce di qualche senatore, tutto viene approvato rapidamente e senza difficoltà, stravolgendo, onorevole La Ganga, lo stesso regolamento del Senato!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, io la pregherei di volersi astenere da questi

giudizi sotto il profilo regolamentare sull'attività dell'altro ramo del Parlamento. I suoi apprezzamenti politici sono sempre consentiti. Denunciare presunte violazioni del regolamento del Senato, in questa Camera, non mi sembra invece corretto.

GIUSEPPE TATARELLA. Io non voglio denunciare la scorrettezza del procedimento seguito dal Senato. Io voglio usare l'argomento della mancata discussione al Senato, essendo stato stimolato alla politica del confronto da parte dell'onorevole La Ganga, per convincere l'onorevole La Ganga che la politica del confronto non c'è mai stata, né in Commissione, né in aula. Lungi da noi, quindi, l'intendimento di offendere il Senato: tanto è vero che io ho difeso il Senato, quando l'onorevole La Ganga lo ha considerato come una fotocopia della Camera. Ha scritto infatti l'onorevole La Ganga nella sua relazione (questa citazione serve a far capire che cosa debba intendersi per correttezza): «...perché il Senato non pare essere, per le consultazioni fin qui effettuate, contrario agli emendamenti che sono stati introdotti, o a quelli che, eventualmente, fossero ancora da introdurre in sede di dibattito alla Camera». Il Senato, quindi, è stato, piuttosto, offeso dall'onorevole La Ganga, il quale, essendo forse di ispirazione monocameralista, ha evidentemente titolo per valutazioni di questo genere!

Il riferimento al Senato è quindi, da parte mia, un riferimento politico, un riferimento alla volontà dei partiti politici. Voglio citare un documento del nostro Ufficio studi, della Camera dal quale emerge che, al Senato, le proposte presentate sulla materia, nel corso della precedente legislatura, furono abbinare, e si arrivò alla redazione di un testo unificato, che però non venne approvato. Ebbene, tale testo unificato è stato considerato come un testo approvato, ai fini della procedura abbreviata, e ciò ha consentito ai partiti interessati di far approvare in pochissimi minuti il provvedimento dall'Assemblea del Senato, nella seduta del 9

febbraio 1984. Ecco la mancanza di confronto da noi denunciata, nel dibattito al Senato: mancanza di confronto che si ripete anche alla Camera.

Bisogna a questo punto ricordare che, dopo il voto del Senato, vi fu una reazione da parte di tutta la stampa, e non soltanto da parte della destra reazionaria. Reagirono organi di stampa quali *Il Sole-24 ore*, *Panorama*, *La stampa*, *il Corriere della sera*, mentre una campagna più specifica fu condotta da *Il Giornale* di Montanelli. Quando il provvedimento arrivò alla Camera, si verificò l'episodio della spoletta, per ben due volte, del progetto di legge stesso, tra la Commissione e l'Assemblea. Inoltre, in Commissione interni, la relazione elaborata del Comitato ristretto non ha mai avuto l'onore di essere discussa dalla Commissione plenaria. La relazione fu approvata in un secondo e poi presentata all'Assemblea, dopo che sull'argomento per ben due volte cento deputati, appartenenti ai gruppi radicale, liberale, socialdemocratico e repubblicano, oltre a qualche deputato indipendente ed a tutto il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale avevano messo in moto un meccanismo finalizzato alla sua discussione non nell'ambito della Commissione, bensì in Assemblea. Tutto ciò, onorevole Presidente, onorevole relatore, ed onorevole rappresentante del Governo per giungere al confronto.

Tutto ciò premesso, onorevole La Ganga, ci preme dimostrare quanto segue. Primo: il dibattito sulle conseguenze partitocratiche dell'aspettativa generalizzata non è mai avvenuto; quindi, occorre realizzarlo in termini di confronto e contraddittorio.

Secondo: sul piano concreto, riprendendo l'esempio del senatore Stefani, che ho prima ricordato, se venisse approvato il provvedimento nel suo testo attuale, i 2 miliardi versati nel 1983 dal partito comunista sarebbero pagati dal contribuente. Vuole questo la maggioranza? Vogliono questo i rappresentanti della democrazia cristiana? Speriamo di no.

Onorevole La Ganga, costituisce una posizione reazionaria (per usare la sua

terminologia) il ribadire la necessità di un confronto su tale argomento?

Badate, colleghi, che per il 1983, secondo quanto pubblicò all'epoca *Panorama*, il deficit del bilancio del partito comunista ammontava a 3 miliardi e mezzo. Ciò significa che, se nel 1983 fossero stati pagati i 2 miliardi di spesa sostenuti dal partito comunista in Emilia Romagna ricordati dal senatore comunista Stefani e ciò fosse avvenuto per tutte le altre regioni, il bilancio del partito comunista in quell'anno non sarebbe risultato in deficit, bensì in attivo e ciò con il contributo dei cittadini, con un onere a carico dei bilanci provinciali e comunali.

Vengo ora, onorevole La Ganga, al problema di fondo della disparità tra dipendenti pubblici, per i quali l'aspettativa è consentita dalla legge, e dipendenti privati, per i quali essa è esclusa. Tale disparità esiste, è irragionevole e, dunque, va eliminata (*Cenni di assenso del Relatore La Ganga*), ma dal suo assenso, onorevole relatore, alla richiesta di civile confronto avanzata dalla destra, deve scaturire il confronto sul problema specifico all'interno delle aspettative per i dipendenti delle aziende private.

Noi facciamo nostro, onorevole relatore ed onorevole sottosegretario per l'interno, il ragionamento che il presidente del gruppo democristiano del Senato, senatore Mancino, svolse il 21 dicembre 1983 nella Commissione affari costituzionali di quel ramo del Parlamento.

Sostenne allora il senatore Mancino: «Occorre rilevare che l'amministratore dipendente da un datore di lavoro privato è sostanzialmente impedito nell'assolvimento del mandato». Sostenne, dunque, il senatore Mancino (e noi gli diamo ragione) che con l'attuale legislazione il lavoratore dipendente da un datore di lavoro privato trova un impedimento di fatto alla possibilità di candidarsi e, una volta eletto, all'esercizio del mandato; ciò in quanto l'aspettativa non è riconosciuta.

Il senatore Mancino ha ragione. togliamo allora questo impedimento, ma

ciò, onorevole relatore — questo è il punto cruciale —, può essere fatto nei confronti di chi ha tale impedimento, altrimenti è una falsa giustizia ed una norma giusta crea un fatto ingiusto.

Poniamo ai colleghi della democrazia cristiana della Camera e ai colleghi di tutti gli altri partiti il seguente interrogativo: nell'ambito dei dipendenti privati il «sostanziale impedimento», di cui parla l'onorevole Mancino, riguarda tutti i dipendenti privati?

Bisogna avere l'onestà intellettuale di dire no, che non riguarda tutti i dipendenti privati. Da una parte ci sono dipendenti di aziende private e commerciali che hanno il sostanziale impedimento e quindi per giustizia, per Costituzione, per partecipazione e per equità, occorre rimuovere l'ostacolo; ci sono altre categorie di dipendenti privati, cioè dei partiti, che non hanno il sostanziale impedimento a presentarsi candidati, semmai hanno l'impedimento opposto in quanto l'invito è deciso, per questo tipo di lavoratori, dal datore di lavoro, cioè dal partito.

Qual è il sostanziale impedimento a cui si riferisce l'onorevole Mancino per il funzionario di partito? Chi gli impedisce di presentarsi candidato? Anzi, si tratta di una variazione all'interno dello stesso rapporto di lavoro, è un cambiamento di funzioni. Il candidato non può ribellarsi, deve fare l'assessore per essere funzionario e viceversa!

All'interno della categoria dei dipendenti privati ci sono cittadini che rifiutano di candidarsi che trovano obiettivi ostacoli all'espletamento del mandato per mancata aspettativa da parte del datore di lavoro privato. Questi dipendenti hanno il diritto costituzionale ad avere parità di condizioni, la *par condicio*, rispetto ai dipendenti pubblici. Ci sono poi cittadini che dal proprio datore di lavoro, il partito, sono invitati a candidarsi, a fare gli assessori, con spostamento di lavoro e di funzione dal partito all'ente locale. Si tratta, come dicevo, di una variante di un rapporto di lavoro, una aspettativa *de facto* con lo stesso stipendio di funzionario, fino ad ora superiore alla indennità

percepita, integrato, come dice Stefani, dal contributo del partito.

Onorevole La Ganga, se approviamo il provvedimento al nostro esame il rapporto si rovescia: non è più il partito ad integrare lo stipendio del dipendente privato che svolge le funzioni di assessore, ma è lo stesso dipendente privato che, diventato assessore, e rientrando in una determinata norma contrattuale fissa (poiché l'indennità è raddoppiata per chi si mette in aspettativa), versa la differenza in più percepita, cioè versa una parte della sua indennità al partito comunista, al partito X o al partito Y.

Pertanto, il partito ha due vantaggi dall'approvazione di questa legge: innanzitutto, non deve versare più quei miliardi, come dice Stefani, per integrare l'indennità percepita dagli amministratori locali ed inoltre incassa la differenza. Vogliamo tutto ciò? Questo è il punto, onorevole La Ganga, onorevole Ciaffi!

Quindi l'argomento che si è voluto sostenere nei nostri confronti — l'incostituzionalità della nostra tesi — non si pone; l'argomento della incostituzionalità della nostra tesi, di eliminazione dai benefici dell'aspettativa dei dipendenti dei partiti, è da respingere in quanto le situazioni sono diverse.

La verità è che il bipolarismo è in crisi ed è sconfitto anche in questo caso perché non sono due, ma tre le categorie dei dipendenti. Ci sono i dipendenti pubblici, i dipendenti privati e quelli dei partiti, i quali costituiscono il 60 per cento della categoria generale dei dipendenti privati.

Non è possibile, onorevole La Ganga, onorevole Ciaffi, che una norma sulla aspettativa, che ha la sua *ratio* nella tutela di un diritto del cittadino elettore ed eletto nei confronti del datore di lavoro, si trasformi in una norma in favore di quest'ultimo. È la prima volta che si arriva a sostenere (e noi dovremmo legiferare in questo senso) che una aspettativa, anziché favorire il lavoratore, dovrebbe favorire il datore di lavoro. Questo è l'assurdo della legge in discussione.

Si tratta quindi di due casi diversi all'in-

terno di una stessa categoria, e vanno regolamentati in modo diverso. Ecco perché abbiamo presentato a questo proposito degli emendamenti; ecco perché nella Commissione affari costituzionali l'onorevole Pazzaglia ha sostenuto la necessità dello scorporo delle norme relative al beneficio dell'aspettativa per quanto riguarda i dipendenti dei partiti.

Noi, dunque, vogliamo colloquiare, vogliamo confrontarci su questo grande tema. In realtà stiamo discutendo del partito in quanto entità giuridica, e ci stiamo con questo sostituendo alla Commissione Bozzi. Esistono in proposito iniziative legislative di tutti i partiti; vi è quella, recente, del suo collega Spini, onorevole La Ganga; vi sono le proposte di legge dei colleghi Sterpa, Staiti, Publio Fiori. E noi vorremmo emanare norme in questa materia? I partiti, come diceva Guarra, si rifanno all'individuazione dei fini commerciali per determinare i loro contributi; ma quella è una scelta che fa il partito spontaneamente, per regolamentare i rapporti interni con i propri dipendenti. La natura giuridica del partito è un tema troppo importante per inserirlo di straforo in un dibattito sulle indennità.

Ci rivolgiamo allora a tutti coloro che hanno espresso perplessità su questa legge, e che non sono pochi, anzi sono moltissimi. Quando l'onorevole Pazzaglia ha sostenuto questa tesi — e l'ha sostenuta in zona Cesarini, onorevole La Ganga, quando il provvedimento è stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali per il parere, perché del problema non si è potuto parlare con l'ampiezza necessaria né al Senato né alla Commissione interni — la democrazia cristiana ha risposto per bocca dell'onorevole Sergio Mattarella, il quale ha sostenuto: «Per quanto riguarda l'obiezione dell'onorevole Pazzaglia relativa all'ultimo comma dell'articolo 2, non può negarsi l'esistenza del problema». Un deputato democristiano, dunque, di fronte a questa nuova interpretazione del problema, che era sfuggita a tutti, e dopo aver ascoltato le argomentazioni dell'ono-

revoles Pazzaglia, riconosce che il problema esiste e che non va ignorato.

Questo, allora, è il nostro appello, onorevole La Ganga: il problema esiste e non va ignorato. Non si può ridurre tutto ad un braccio di ferro sulle indennità. Avendo voi una grande maggioranza volete forse sconfiggere la forza della ragione, volete ignorare ogni dubbio? Si tratta di un tema assai importante, che ha bisogno di interpretazione giuridica, politica e costituzionale. Volete ridurre tutto questo ad un braccio di ferro con il Movimento sociale italiano, con i radicali, che hanno preannunciato una decisa opposizione in merito? Volete ridurre tutto ad una guerra, servendovi del grande esercito che avete a disposizione, per sconfiggere il dubbio, per opporvi alla ragionevolezza, per sfuggire al confronto con una destra che non si dichiara aprioristicamente contro le indennità, che vuole discutere? Tenga presente, onorevole La Ganga, che questo provvedimento, secondo le intenzioni originarie dei presentatori, avrebbe dovuto regolare tutto lo *status* dell'amministratore, che non si riduce soltanto ad un problema di indennità: è anche un problema di funzioni, di diritto all'accesso. La destra del confronto e del colloquio in Commissione, nelle brevi ore in cui ha potuto discutere, ha fatto inserire nel testo la norma relativa al diritto di accesso del consigliere comunale e provinciale. Nel testo unificato l'articolo riguardante l'accesso è stato introdotto per iniziativa della destra, che mira ad una definizione concreta dello *status* di amministratore, alla configurazione della possibilità per il consigliere di seguire l'atto deliberativo dall'inizio alla fine. Quella attuale, al contrario, è una regolamentazione che può essere definita ottocentesca, che permette al consigliere di verificare la documentazione soltanto tre giorni prima dell'iscrizione delle singole delibere all'ordine del giorno del consiglio comunale e provinciale.

In sintesi, ripeto che noi intendiamo discutere di tutto lo *status* degli amministratori, prendendo, ad esempio, in consi-

derazione la tematica inerente ai reati del pubblico amministratore, inserendo nella tematica dello *status* proposte come quella dell'onorevole Azzaro. Quanto sarebbe bello fare una legge di regolamentazione dei diritti del consigliere comunale quando si occupa degli atti delle aziende municipalizzate e delle società miste; quanto sarebbe bello fare una legge di attribuzione ad ogni consigliere comunale della possibilità di agire da difensore civico all'interno dell'ente!

Ecco quello che vogliamo, onorevole La Ganga: il confronto, il colloquio anche su questi argomenti. La nostra, infatti, non è una posizione meramente ostruzionistica; vogliamo che si arrivi tutti a posizioni ragionevoli quando si discute di questioni riguardanti la società civile e politica.

Non è possibile, onorevoli colleghi, che questa legge, che riguarda tante persone e tanti enti, venga discussa in una situazione da «muro contro muro» che non farebbe altro che creare le condizioni favorevoli alla presentazione di emendamenti peggiorativi. In Commissione, infatti, per avere l'adesione dei gruppi repubblicano e liberale, sono saltati diversi articoli: non vorremmo che, esorcizzando l'opposizione «reazionaria» vengano reinserite certe previsioni, già stabilite (ad esempio le USL).

Questa che ho fin qui illustrato è la posizione dalla quale partirà, per la sua battaglia, il gruppo del Movimento sociale italiano. Nel dare le vostre risposte, dovrete misurare i nostri atti ed i nostri atteggiamenti, tenendo conto degli interrogativi che abbiamo posto con forza in ordine all'inquinamento partitocratico, accentuato da questa legge di finanza altrettanto partitocratica (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale di merito.

MASSIMO TEODORI. Ancora una volta, così come è accaduto in molte altre occasioni, i colleghi presenti non sono numerosi, tanto che potrebbero essere tutti

RESOCONTO STENOGRAFICO

386.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ODDO BIASINI E VITO LATTANZIO
E DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33571	Conversione in legge del decreto-	
Disegni di legge:		legge 15 novembre 1985, n. 627,	
(Annunzio)	33571	concernente disposizioni in materia	
Approvazione in Commissione) . . .	33632	di competenze professionali dei	
(Assegnazione a Commissione in sede		laureati in medicina e chirurgia nel	
legislativa)	33593	settore delle analisi cliniche	
(Trasmissione dal Senato)	33571	(3287).	
Disegni di legge di conversione:		PRESIDENTE 33597, 33599, 33600, 33601,	
(Annunzio)		33602, 33603, 33604	
(Assegnazione a Commissione in sede		DE LORENZO FRANCESCO, Sottosegretario	
referente ai sensi dell'articolo		di Stato per la sanità	33599
96-bis del regolamento)	33609	LODA FRANCESCO (PCI)	33599
(Cancellazione dall'ordine del giorno		MUSCARDINI PALLI CRISTIANA (MSI-DN)	33600
per decadenza del relativo decreto-		POGGIOLINI DANILO (PRI)	33603
legge)	33572	SPADACCIA GIANFRANCO (PR)	33602
Disegno di legge di conversione (Deli-		TAMINO GIANNI (DP)	33601, 33602
berazione ai sensi dell'articolo		VINCENZI BRUNO (DC), Relatore	33598
96-bis, terzo comma, del regola-			
mento):		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	33571
		(Approvazione in Commissione) . . .	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

piego pubblico, congiunto con la carriera politica, è oggi il mezzo usato da una parte della popolazione come strumento di inserimento e di promozione sociale, quella più facile, quella con caratteristiche, ahimé, di qualità più bassa.

Per concludere, colleghi, credo, che questo articolo 2, così come è stato riformulato, sia una norma importante che merita, a questo punto della nostra riflessione, l'approvazione dell'intera Assemblea, proprio perché delimita drasticamente e rigorosamente quella spinta al professionismo politico, attraverso i meccanismi dell'aspettativa e dell'indennità, che era all'origine il grosso neo, il grosso cancro di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, rispetto a questa legge noi preannunciamo sia l'opposizione che l'ostruzionismo. Rimane l'opposizione, cessa l'ostruzionismo. Per questo motivo sarò brevissimo.

La ragione cardine della nostra opposizione, per la quale avevamo anticipato l'ostruzionismo, era la formulazione dell'articolo 2. Il provvedimento, d'altronde, era stato bloccato in Commissione per un anno e mezzo proprio per la vertenza sull'articolo 2. Oggi la questione si sblocca in Assemblea attraverso un lavoro di confronto delle reciproche ragioni, alle quali ha fatto opportunamente riferimento l'onorevole La Ganga.

Quale era il punto di contrasto sull'articolo in questione? Il testo parlava di aspettativa non retribuita, con indennità pagata al doppio (quindi, stipendio), per i dipendenti pubblici o privati. Noi sostenevamo che la dizione generica di «dipendenti privati» potesse riferirsi anche ai funzionari di partito. Con l'andamento accettato, su nostro stimolo, dal Comitato dei nove, il riferimento ai funzionari di partito sparisce giuridicamente, politicamente e moralmente.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.**

GIUSEPPE TATARELLA. Infatti, l'articolo 2 nella nuova formulazione si riferisce soltanto ai lavoratori dipendenti pubblici o dipendenti da imprese, aziende, enti, pubblici o privati. Il partito è un ente pubblico? Certamente no. È un'azienda privata? In qualche caso sì, ma giuridicamente no (*Commenti del deputato Bianchi di Lavagna*). Il partito oggi è una associazione di fatto privata. Quindi, la nuova dizione non può riferirsi ai partiti! Questo è il punto discriminante. Ripeto, con l'articolo 2, nella dizione decisa dal Comitato dei nove, il riferimento ai partiti sparisce. Ed è la prima volta, dall'inizio di questa Repubblica, che esiste una norma limitatrice della partitocrazia. È un grande successo di principio.

È chiaro, colleghi, che, in concreto, fatta la legge, creato l'inganno... Il partito datore di lavoro può cambiare, rispetto al proprio dipendente, la dizione del datore di lavoro stesso, facendolo diventare una cooperativa, una società e così via. Ma noi abbiamo vinto una battaglia di principio. È il grande merito dell'attuale formulazione dell'articolo 2.

Questa la ragione per cui la nostra forza politica cessa l'ostruzionismo e facilita quindi l'iter della legge, che recepisce da un accordo dell'ANCI, badate bene, un accordo di una associazione dei comuni dalla quale, illegittimamente, la destra è esclusa, pur avendo 27 sindaci e 170 assessori. È in corso un dibattito in sede ANCI, per eliminare questa inutile discriminazione, che è già venuta a livello di alcune commissioni... (*Interruzione del deputato Santini*). Ma le consulte non sono organi esecutivi. A livello esecutivo, quando si riuniscono tutti i rappresentanti dei comuni d'Italia, come è avvenuto quando si è trattato di discutere col Governo sul problema casa, gli esponenti missini non sono presenti. E debbo dire che, quando, due anni fa, i rappresentanti dell'ANCI sono stati ricevuti dal ministro, che non li ha nemmeno fatti accomodare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

sulle sedie, forse la presenza di esponenti del MSI-destra nazionale avrebbe stimolato i rappresentanti comunali a dimostrare la dignità, formale e sostanziale, tale da far loro pretendere di sedersi allo stesso tavolo del Governo. Ma questo non è avvenuto, a causa della rappresentanza «zoppa» dell'ANCI.

Diamo quindi via libera ad un provvedimento legislativo che, nel merito, avremmo voluto che fosse collegato al riordino delle autonomie locali. Ci opporremo, in sede di votazione finale, all'approvazione del progetto di legge in esame, proprio in quanto volevamo agganciare la riforma dello *status* degli amministratori locali alla riforma delle autonomie locali. Abbiamo comunque dato un contributo, non solo con i nostri interventi in Assemblée, ma anche in Commissione, nella giornata di oggi come nei giorni precedenti, affinché fosse licenziato un testo qualificato. Rileviamo così che l'articolo 2 prevede, per la prima volta, qualcosa che in tutte le democrazie parlamentari, da quella americana a quella francese, rappresenta un dato consueto e che solo nel nostro paese non era previsto. Si tratta del diritto di accesso, del diritto alla visione degli atti e del loro *iter*. Questo principio è stato stabilito su proposta del Movimento sociale italiano-destra nazionale ed oggi è stato ancora ampliato, sulla base di proposte presentate da noi e dal partito radicale. Si è compiuto così un altro passo avanti, sul piano di quel diritto all'accesso che nella nostra democrazia ottocentesca non è ancora garantito, come sarebbe necessario, a tutti i cittadini, ai partiti, alle associazioni civiche, ai movimenti presenti nella società civile. È stato poi accolto un nostro emendamento sull'anagrafe patrimoniale, che riproduce una proposta di legge da noi presentata sulla materia: si tratta di portare da 100 mila a 50 mila abitanti il limite di popolazione al di sopra del quale gli amministratori dei relativi comuni (che oggi godono del raddoppio delle indennità) debbono sottoporsi al medesimo regime di trasparenza previsto per altre cariche elettive. Un altro principio rilevante ri-

guarda poi le spese elettorali. In definitiva, abbiamo fornito un contributo in materia di trasparenza, controllo e partecipazione. Non abbiamo dimenticato che il provvedimento nacque al Senato come normativa sullo *status* degli amministratori, e non solo sulle indennità e sui permessi. Siamo lieti, dunque, di dare il nostro contributo per sbloccare il cammino del provvedimento e siamo lieti soprattutto per il fatto che il primo *stop* all'invadenza dei partiti sia stato deciso dalla Camera su proposta del Movimento sociale italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore e del rappresentante del Governo sugli emendamenti all'articolo 2?

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Esprimo, signor Presidente, parere contrario sull'emendamento Servello 2.1, nonché sull'emendamento Franchi Franco 2.2...

GIUSEPPE TATARELLA. Li abbiamo ritirati!

PRESIDENTE. Lo comunichi alla Presidenza, per cortesia onorevole collega! Dunque, gli emendamenti Servello 2.1 e Franchi Franco 2.2 sono ritirati.

GIUSEPPE TATARELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Anche l'emendamento Teodori 2.5 è ritirato?

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, annuncio che sono ritirati tutti gli emendamenti a firma dei deputati radicali sull'articolo 2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori. Quanto all'emendamento Tatarella 2.3?

GIUSEPPE TATARELLA. Mi ero rivolto, facendo uno sgarbo nei suoi confronti, signor Presidente, all'onorevole La Ganga per ricordargli che, nel Comitato dei nove, era stato deciso che gli emenda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1985

menti concordati in quella sede sarebbero stati presentati a nome dell'intera Commissione, per cui i preesistenti emendamenti sarebbero stati considerati ritirati nel momento in cui la Commissione avesse presentato formalmente le sue proposte.

PRESIDENTE. La Commissione ha già presentato il suo emendamento 2.7.

GIUSEPPE TATARELLA. Di conseguenza si concreta l'accordo politico che era stato raggiunto.

PRESIDENTE. L'emendamento Tatarella 2.3 è dunque ritirato. L'emendamento Bianchi di Lavagna 2.4 è assorbito da quello presentato dalla Commissione.

Qual è il parere del Governo sull'emendamento 2.7 della Commissione?

ADRIANO CIAFFI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.7 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo modificato con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 22 novembre 1985, alle 9,30:

Interpellanze.

La seduta termina alle 19,20.

Trasformazione e ritiri di documenti del sindacato ispettivo

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Portatadino n. 3-00044 del 9 agosto 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02125.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione con risposta in Commissione Pellicanò n. 5-02038 del 23 ottobre 1985;

interrogazione con risposta scritta Portatadino n. 4-11321 del 3 ottobre 1985.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

391.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	33967	misure in materia previdenziale e di tesoreria (3296).	
Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa	33968	PRESIDENTE	34119, 34120
Disegni di legge:		CONTI PERSINI GIANFRANCO, <i>Sottosegre-</i> <i>tario di Stato per il lavoro e la previ-</i> <i>denza sociale</i>	34120
(Annunzio)	33967	FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	34120
(Autorizzazione di relazione orale) .	34161	VINCENZI BRUNO (DC), <i>Relatore</i>	34119
Disegno di legge di conversione (Deli- berazione ai sensi dell'articolo 96- bis, terzo comma, del regola- mento):		Disegno di legge di conversione (Deli- berazione ai sensi dell'articolo 96- bis, terzo comma, del regola- mento):	
Conversione in legge del decreto- legge 20 novembre 1985, n. 649, re- cante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi con- tributivi nel Mezzogiorno, nonché		S. 1559 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985, n. 597, recante di- sposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle	

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, invito l'onorevole relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti stessi.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. La Commissione mantiene i suoi emendamenti 4.17 e 4.18, ed invita la Camera ad approvarli; esprime parere contrario su tutti gli altri emendamenti, ove non siano ritirati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione, concorda per il resto con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, le chiedo se gli emendamenti all'articolo 4, che recano anche la sua firma, sono mantenuti o ritirati.

GIUSEPPE TATARELLA. Tutti gli emendamenti del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sono ritirati, signor Presidente, a seguito della presentazione degli emendamenti della Commissione. Mi riferisco agli emendamenti Servello 4.1, Franchi Franco 4.2, Baghino 4.3 e 4.4, Servello 4.6, Guarra 4.8, nonché ai miei emendamenti 4.5 e 4.7.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tatarella.

Onorevole Teodori, gli emendamenti del suo gruppo sono ritirati?

MASSIMO TEODORI. Sì, signor Presidente. Ritiriamo il mio emendamento 4.13, e gli emendamenti Rutelli 4.14, Spadaccia 4.15 e Calderisi 4.16.

PRESIDENTE. Rivolgo la stessa domanda all'onorevole Santini.

RENZO SANTINI. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 4.10.

PRESIDENTE. Onorevole Gualandi?

ENRICO GUALANDI. Ritiro i miei emendamenti 4.11, 4.12 e 4.20., signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Falcier?

LUCIANO FALCIER. Ritiro il mio emendamento 4.9, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda?

MATTEO PIREDDA. Ritiro l'emendamento 4.19, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione l'emendamento 4.17 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 4.18, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel suo complesso, come modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato:

(Indennità di carica degli assessori comunali).

«All'assessore delegato o anziano dei comuni con popolazione superiore a 5 mila e fino a 10 mila abitanti, è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 55 per cento di quella prevista per il sindaco.

All'assessore delegato o anziano dei comuni con popolazione superiore a 10 mila e fino a 50 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

del 55 per cento di quella prevista per il sindaco.

All'assessore delegato o anziano dei comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 75 per cento di quella prevista per il sindaco.

Agli assessori effettivi e supplenti dei comuni con popolazione superiore a 10 mila e fino a 50 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 45 per cento di quella prevista per il sindaco.

Agli assessori effettivi e supplenti dei comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista per il sindaco.

I limiti di cui al terzo e quinto comma sono raddoppiati per gli assessori comunali che non siano lavoratori dipendenti ovvero, essendo soggetti a rapporto di lavoro dipendente, siano collocati in aspettativa non retribuita.

I relativi provvedimenti sono adottati dal consiglio comunale».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: superiore a 5 mila con le seguenti: superiore a 3 mila.

5. 7.

PIREDDA.

Al quarto comma, sostituire la cifra: 10 mila con la seguente: 5 mila.

5. 2.

ASTORI, FALCIER, NICOTRA, ZUECH,
RIGHI.

Al quarto comma, sostituire la cifra: 10 mila con la seguente: 5 mila.

5.4.

LA COMMISSIONE.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Agli assessori effettivi e supplenti dei comuni con popolazioni fra i 50 mila ed i 250 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica pari al 55 per cento di quella prevista per il sindaco. Agli assessori effettivi e supplenti dei comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti è corrisposta un'indennità mensile di carica pari al 65 per cento di quella prevista per il sindaco.

5. 1.

PAZZAGLIA, TATARELLA, FRANCHI
FRANCO, SERVELLO, GUARRA,
BAGHINO, PARLATO, FINI, AL-
PINI.

Sostituire il quinto comma con il seguente:

Agli assessori effettivi e supplenti dei comuni con popolazione fra i 50 mila ed i 250 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica pari al 60 per cento di quella prevista per il sindaco. Agli assessori effettivi e supplenti dei comuni con popolazione superiore ai 250 mila abitanti è corrisposta un'indennità mensile di carica pari al 65 per cento di quella prevista per il sindaco.

5. 5.

LA COMMISSIONE.

Al sesto comma, sostituire le parole da: ovvero fino alla fine del comma, con le seguenti: ovvero siano stati collocati in aspettativa non retribuita, ai sensi del precedente articolo 2.

5. 6.

LA COMMISSIONE.

Al sesto comma, sostituire le parole: ovvero, essendo soggetti a rapporto di lavoro dipendente, con le seguenti: che, quali lavoratori dipendenti.

5. 3.

FALCIER, ASTORI, NICOTRA, ZUECH,
RIGHI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Agli assessori comunali che non siano lavoratori dipendenti, e sempreché non percepiscano l'indennità di carica, ovvero che siano lavoratori dipendenti ma debbano usufruire di permessi non retribuiti per l'espletamento del loro mandato, è riconosciuta una indennità di presenza per ogni giornata di effettivo impegno pari a lire 30.000.

5. 8.

PIREDDA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 5 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore il parere della Commissione.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Il relatore raccomanda l'approvazione degli emendamenti 5.4, (cui è identico l'emendamento Astori 5.2) 5.5 e 5.6 della Commissione ed esprime parere contrario su tutti gli altri, se non ritirati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli emendamenti della Commissione e concorda per il resto con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli emendamenti se insistano per la votazione.

Onorevole Piredda?

MATTEO PIREDDA. Ritiro ambedue i miei emendamenti, signor Presidente. Si tratta degli emendamenti 5.7 e 5.8.

PRESIDENTE. Onorevole Astori?

GIANFRANCO ASTORI. Signor Presidente, il mio emendamento 5.2 è identico all'emendamento 5.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Astori. Voteremo pertanto insieme i due emendamenti.

Onorevole Tatarella?

GIUSEPPE TATARELLA. Ritiriamo l'emendamento Pazzaglia 5.1, giacché lo stesso è assorbito dall'emendamento 5.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Falcier?

LUCIANO FALCIER. Ritiro il mio emendamento 5.3, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Astori 5.2 e 5.4 della Commissione, accettati dal Governo.

(Sono approvati)

Pongo in votazione l'emendamento 5.5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 5.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 6 nel testo della Commissione:

(Indennità di carica del presidente e degli assessori della provincia).

«Ai presidenti delle amministrazioni provinciali è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti di quella prevista nella tabella B allegata alla presente legge.

All'assessore anziano delle amministrazioni provinciali è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 75 per cento di quella prevista per il presidente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Agli altri assessori sia effettivi sia supplenti l'indennità mensile di carica è corrisposta entro i limiti del 70 per cento di quella prevista per il presidente.

I limiti di cui ai precedenti commi sono raddoppiati per gli amministratori provinciali che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

I relativi provvedimenti sono adottati dal consiglio provinciale».

Do lettura della tabella B:

Indennità di carica ai presidenti delle amministrazioni provinciali.

Province con popolazione fino a 250.000 abitanti L. 1.100.000;

Province con popolazione fino a 500.000 abitanti L. 1.300.000;

Province con popolazione fino a 1.000.000 di abitanti L. 1.500.000;

Province con popolazione oltre 1.000.000 di abitanti L. 1.800.000.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il primo comma con il seguente:

Il consiglio provinciale delibera la corresponsione al presidente ed agli assessori della indennità nelle misure previste nella tabella B allegata alla presente legge e nei commi seguenti.

6. 1.

TATARELLA, AGOSTINACCHIO, ALOI, FRANCHI FRANCO, BERSELLI, SERVELLO, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

Agli altri assessori effettivi e supplenti spetta l'indennità di carica pari al 55 per

cento di quella prevista per il presidente dell'amministrazione provinciale.

6. 2.

PAZZAGLIA, MARTINAT, TATARELLA, MAZZONE, SERVELLO, MENNITTI, MICELI, FRANCHI FRANCO, MUSCARDINI PALLI.

Al terzo comma, sostituire la cifra: 70 con la seguente: 65.

6. 3.

LA COMMISSIONE.

Al quarto comma sostituire le parole: quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita, con le seguenti: siano collocati in aspettativa non retribuita ai sensi del precedente articolo 2.

6. 4.

LA COMMISSIONE.

Sono stati inoltre presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

Ai presidenti della comunità montane è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista, ai sensi del precedente articolo 3, per il sindaco di un comune avente popolazione pari a quella degli abitanti compresi nella comunità.

Ai componenti degli organi esecutivi delle comunità montane con popolazione superiore a 10 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per il presidente. Tale limite può essere elevato al 60 per cento per chi svolga funzione di vicepresidente vicario.

I relativi provvedimenti sono adottati dall'assemblea della comunità.

I limiti di cui al primo comma sono raddoppiati per i presidenti delle comunità montane con popolazione superiore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

a 50.000 abitanti che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

6. 03.

GUALANDI, PETROCELLI, QUERCIOLI, CONTI.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

Ai presidenti delle comunità montane è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista, ai sensi del precedente articolo 3, per il sindaco di un comune avente popolazione pari a quella degli abitanti compresi nella comunità.

Ai componenti degli organi esecutivi delle comunità montane con popolazione superiore a 10 mila abitanti è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per il presidente. Tale limite può essere elevato al 60 per cento per chi svolga funzione di vicepresidente vicario.

I relativi provvedimenti sono adottati dall'assemblea della comunità.

I limiti di cui al primo comma sono raddoppiati per i presidenti delle comunità montane con popolazione superiore a 50.000 abitanti che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

6. 01.

ASTORI, FALCIER, RIGHI, NICOTRA, ZUECH.

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

(Indennità di carica del presidente e dei componenti di comitati di gestione di USL).

Ai presidenti dei comitati di gestione

delle unità sanitarie locali è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista, ai sensi della tabella allegata alla presente legge, per il sindaco di un comune avente popolazione pari a quella della corrispondente unità sanitaria locale e comunque non superiore a quella prevista per il sindaco del comune capoluogo della provincia.

Ai componenti del comitato di gestione delle unità sanitarie locali è corrisposta l'indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per il presidente.

I relativi provvedimenti sono adottati dalle assemblee.

I limiti di cui al primo comma sono raddoppiati per i presidenti dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali con oltre 50 mila abitanti che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

6. 02.

FALCIER, ASTORI, RIGHI, NICOTRA, ZUECH.

A questo articolo aggiuntivo è stato presentato il seguente subemendamento:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Tale indennità è ridotta nella misura del 50 per cento di quella prevista dal comma precedente per i presidenti di comitati di gestione di unità sanitarie locali subcomunali.

0. 6. 02. 1.

FALCIER, ASTORI, RIGHI, NICOTRA, ZUECH.

È stato infine presentato il seguente articolo aggiuntivo:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente:

ART. 6-bis

(Indennità di carica del presidente e dei componenti di comitati di gestione di USL).

Ai presidenti dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista, ai sensi della tabella allegata alla presente legge, per il sindaco di un comune avente popolazione pari a quella della corrispondente unità sanitaria locale e comunque non superiore a quella prevista per il sindaco del comune capoluogo della provincia.

Ai componenti del comitato di gestione delle unità sanitarie locali è corrisposta l'indennità mensile di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per il presidente.

I relativi provvedimenti sono adottati dalle assemblee.

I limiti di cui al primo comma sono raddoppiati per i presidenti dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali con oltre 50 mila abitanti che non siano lavoratori dipendenti o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita.

6. 04.

GUALANDI, DIGNANI GRIMALDI,
QUERCIOLO, DI GIOVANNI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, chiedo quale sia il parere del relatore e del Governo.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Il relatore, raccomanda l'approvazione degli emendamenti 6.3 e 6.4 della Commissione mentre esprime parere contrario su tutti gli altri, se non ritirati.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il

parere espresso dal relatore, ed accetta gli emendamenti 6.3 e 6.4 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella mantiene il suo emendamento 6.1?

GIUSEPPE TATARELLA. No, signor Presidente. Ritiro altresì l'emendamento Pazzaglia 6.2, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Onorevole Gualandi, insiste per la votazione dei suoi articoli aggiuntivi 6.03 e 6.04?

ENRICO GUALANDI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Astori, insiste per la votazione del suo articolo aggiuntivo 6.01?

GIANFRANCO ASTORI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Falcier, insiste per la votazione del suo subemendamento 0.6.02.1 e del suo articolo aggiuntivo 6.02?

LUCIANO FALCIER. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 6.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.4 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati, con l'annessa tabella B.

(Sono approvati).

Passiamo all'articolo 7 del progetto di legge nel testo della Commissione:

Indennità di carica del presidente e dei componenti di organi esecutivi delle aziende speciali).

«Ai presidenti delle aziende speciali di enti territoriali è corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 70 per cento di quella prevista per il sindaco o per il presidente dell'ente territoriale da cui dipendono.

Ai componenti degli organi esecutivi dei predetti consorzi o loro aziende può essere corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 40 per cento di quella prevista per il presidente.

I relativi provvedimenti sono adottati dall'organo assembleare dell'ente territoriale da cui dipende l'ente o l'azienda tenendo conto delle loro dimensioni economiche, finanziarie, organizzative e produttive».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: entro i limiti del 70 per cento con le seguenti: pari al 55 per cento.

7. 1.

FRANCHI FRANCO, CARADONNA,
DEL DONNO, SERVELLO, FINI,
FLORINO, TATARELLA, FORNER,
GUARRA.

Al primo comma, sostituire la cifra: 70 con la seguente: 65.

7. 2.

LA COMMISSIONE.

Al secondo comma, sostituire le parole: dei predetti consorzi o loro aziende con le seguenti: delle predette aziende.

7. 3.

LA COMMISSIONE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

I limiti di cui al primo comma sono

raddoppiati per i presidenti delle aziende con più di 50 dipendenti, che non siano lavoratori dipendenti o che siano collocati in aspettativa non retribuita ai sensi del precedente articolo 2.

7. 4.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 7 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore il parere della Commissione.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione dei suoi emendamenti 7.2, 7.3 e 7.4 ed esprime parere contrario sull'emendamento Franchi Franco 7.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta gli emendamenti 7.2, 7.3 e 7.4 della Commissione ed è contrario all'emendamento Franchi Franco 7.1.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, insiste per la votazione dell'emendamento Franchi Franco 7.1, di cui è cofirmatario?

GIUSEPPE TATARELLA. Ritiriamo il nostro emendamento per i motivi prima ricordati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 7.2, della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7.3, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 7.4, della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8 del progetto di legge nel testo della Commissione.

(Indennità di carica del presidente e dei componenti di organi esecutivi di consorzi fra enti locali e loro aziende).

«Ai presidenti di consorzi tra comuni e province e delle loro aziende può essere corrisposta, in relazione alla popolazione servita e alla qualità ed entità dei servizi, una indennità mensile di carica entro i limiti del settanta per cento di quella prevista per il sindaco del comune più popoloso, facente parte del consorzio.

Ai componenti degli organi esecutivi dei predetti consorzi o loro aziende può essere corrisposta una indennità mensile di carica entro i limiti del 40 per cento di quella prevista per il presidente.

I relativi provvedimenti sono adottati dalle rispettive assemblee, con il voto favorevole dei due terzi dei componenti assegnati alle stesse, sentiti gli enti territoriali interessati».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole: entro i limiti del 70 per cento con le seguenti: non oltre il 55 per cento.

8. 1.

GUARRA, LO PORTO, SERVELLO,
MACALUSO, TATARELLA, MACE-
RATINI, MANNA, FRANCHI
FRANCO.

Al primo comma, sostituire la parola: settanta con la seguente cifra: 65.

8. 2.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

I limiti di cui al primo comma sono

raddoppiati per i presidenti dei consorzi o loro aziende con più di 50 dipendenti, che non siano lavoratori dipendenti o che siano collocati in aspettativa non retribuita ai sensi del precedente articolo 2.

8. 3.

LA COMMISSIONE.

È stato inoltre presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 8, aggiungere il seguente:

ART. 8-bis.

Le delibere relative alle indennità di carica sono adottate dai rispettivi consigli comunali e provinciali con votazione a maggioranza qualificata della metà più uno dei componenti l'Assemblea.

8. 01.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 8 e sul complesso degli emendamenti nonché sull'articolo aggiuntivo ad esso presentati, chiedo al relatore il parere della Commissione.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. La Commissione raccomanda i suoi emendamenti 8.2 e 8.3 ed esprime parere contrario sull'emendamento Guarra 8.1 qualora sia mantenuto. Raccomanda inoltre l'approvazione del suo articolo aggiuntivo 8.01

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il relatore ed accetta gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, insiste per la votazione dell'emendamento Guarra 8.1, di cui è cofirmatario?

GIUSEPPE TATARELLA. No, signor Presidente.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 8.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 8.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 8.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 9 del progetto di legge nel testo della Commissione, identico a quello del Senato:

(Indennità di presenza dei consiglieri comunali).

«Ai consiglieri comunali è corrisposta una indennità di presenza per l'effettiva partecipazione ad ogni seduta del consiglio e per non più di una seduta al giorno, nella seguente misura:

1) comuni sino a 30 mila abitanti, lire 15.000;

2) comuni da 30.001 a 250 mila abitanti, lire 25.000;

3) comuni da 250.001 a 500 mila abitanti, lire 30.000;

4) comuni con oltre 500 mila abitanti, lire 50.000.

La stessa indennità è corrisposta, alle medesime condizioni, per l'effettiva partecipazione alle sedute delle commissioni consiliari permanenti, formalmente istituite e convocate.

I consigli comunali possono concedere un'indennità di presenza anche per le sedute dei consigli tributari e delle commissioni comunali previste per legge in una

misura non superiore a quella disposta per i componenti dei rispettivi consigli e alle medesime condizioni.

Le indennità di cui ai precedenti commi non sono tra loro cumulabili nell'ambito della medesima giornata».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire i numeri da 1 a 4 con i seguenti:

1) comuni fino a 10.000 abitanti lire 10.000;

2) comuni da 10.001 a 50.000 abitanti lire 15.000;

3) comuni da 50.001 a 100.000 abitanti lire 20.000;

4) comuni da 100.001 a 250.000 abitanti lire 25.000;

5) comuni da 250.001 a 500.000 abitanti lire 30.000;

6) comuni con oltre 500.000 abitanti lire 35.000.

9. 1.

BERSELLI, TATARELLA, RUBINACCI, SERVELLO, SOSPIRI, FRANCHI FRANCO, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, TASSI, BAGHINO.

Al primo comma, n. 1, sostituire le parole: lire 15.000 con le seguenti: lire 25.000.

9. 4.

PIREDDA.

Al primo comma, sostituire i numeri 3) e 4) con i seguenti:

3) comuni da 250.001 a 500 mila abitanti, lire 40.000;

4) comuni con oltre 500 mila abitanti, lire 70.000.

9. 3.

LA COMMISSIONE.

Al quarto comma, sostituire le parole: nell'ambito della medesima giornata con le seguenti: nell'ambito della stessa giornata; esse sono raddoppiate per i consiglieri comunali che non siano lavoratori dipendenti.

9. 2.

BIANCHI DI LAVAGNA.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 9 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore il parere della Commissione.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. La Commissione raccomanda l'approvazione del suo emendamento 9.3, ed esprime parere contrario sugli emendamenti Berselli 9.1, Piredda 9.4, e Bianchi di Lavagna 9.2.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il relatore ed accetta l'emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, insiste per la votazione dell'emendamento Berselli 9.1, di cui è cofirmatario?

GIUSEPPE TATARELLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, insiste per la votazione del suo emendamento 9.4?

MATTEO PIREDDA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bianchi di Lavagna non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 9.2.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 9.3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9, nel testo

modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

•Passiamo all'articolo 10 nel testo della Commissione, identico a quello del Senato:

(Indennità di presenza dei consiglieri provinciali).

«Ai consiglieri provinciali è corrisposta una indennità per l'effettiva partecipazione ad ogni seduta del consiglio e per non più di una seduta al giorno, nella seguente misura:

1) province fino a 250 mila abitanti, lire 25.000;

2) province da 250.001 a 500 mila abitanti, lire 30.000;

3) province oltre 500 mila abitanti, lire 50.000.

La stessa indennità è corrisposta alle medesime condizioni per l'effettiva partecipazione alle sedute delle commissioni consiliari permanenti, formalmente istituite e convocate.

I consigli provinciali possono concedere una indennità di presenza anche per le sedute delle commissioni provinciali previste per legge, in misura non superiore a quella disposta per i componenti dei rispettivi consigli e alle medesime condizioni.

Le indennità di cui ai precedenti commi non sono tra loro cumulabili nell'ambito della medesima giornata».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, n. 3), sostituire le parole: lire 50.000 con le seguenti: lire 40.000; è aumentato a 50.000 per le province con popolazione superiore a 1.000.000 di abitanti.

10. 1.

SERVELLO, PARIGI, PARLATO,
FRANCHI FRANCO, PELLEGATTA,
POLI BORTONE, TATARELLA,
RALLO, RAUTI.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Al primo comma, aggiungere il seguente numero:

4) province con oltre 1.000.000 di abitanti, lire 70.000.

10. 2.

LA COMMISSIONE.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

(Indennità di presenza dei componenti di assemblea di USL e di comunità montane).

Ai componenti delle assemblee delle comunità montane e delle unità sanitarie locali è corrisposta un'indennità per l'effettiva partecipazione ad ogni seduta dell'assemblea e per non più di una seduta al giorno, nella misura di lire 20.000.

L'indennità di cui al precedente comma non è cumulabile nell'ambito della medesima giornata con altre indennità di presenza erogate dallo stesso ente.

10. 01.

FALCIER, ASTORI, NICOTRA, ZUECH, RIGHI.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

(Indennità di presenza dei componenti di assemblea di consorzi e associazioni fra comuni e province).

Ai componenti delle assemblee di consorzi o di associazioni tra comuni e province è corrisposta una indennità di pre-

senza per l'effettiva partecipazione ad ogni seduta dell'assemblea e per non più di una seduta al giorno in misura pari a quella prevista per i consiglieri del comune più popoloso facente parte del consorzio o della associazione e comunque in misura non superiore a lire 30.000.

10. 02.

FALCIER, ASTORI, NICOTRA, ZUECH, RIGHI.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

(Indennità di presenza di componenti di organi esecutivi non percipienti indennità di carica).

Ai componenti degli organi esecutivi dei comuni, delle province e delle loro aziende e consorzi a cui non spetti alcuna indennità di carica è corrisposta una indennità di presenza per l'effettiva partecipazione alle sedute in misura pari a quella prevista per i componenti dei rispettivi consigli e assemblee o di quelli degli enti da cui dipendono.

10. 05.

LA COMMISSIONE.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

(Indennità di presenza di componenti di organi esecutivi non percipienti indennità di carica).

Ai componenti degli organi esecutivi degli enti indicati nell'articolo 1 che non percepiscono alcuna indennità di carica è corrisposta una indennità di presenza per l'effettiva partecipazione alle sedute in misura pari a quella prevista per i com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

ponenti dei rispettivi consigli e assemblee o di quelli degli enti da cui dipendono.

10. 03.

ASTORI, FALCIER, RIGHI, NICOTRA,
ZUECH.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

Ai presidenti dei consigli di circoscrizione aventi funzioni deliberative e con oltre 30.000 abitanti, è corrisposta una indennità di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per gli assessori del comune.

Le indennità sono deliberate dal consiglio comunale.

10. 04.

GUALANDI, QUERCIOLI, CONTI, DI
GIOVANNI.

Dopo l'articolo 10, aggiungere il seguente:

ART. 10-bis.

*(Indennità dei componenti
dei consigli di circoscrizione).*

Ai presidenti dei consigli di circoscrizione aventi le funzioni di cui all'articolo 13 della legge 8 aprile 1976, n. 278, è corrisposta una indennità di carica entro i limiti del 50 per cento di quella prevista per gli assessori del comune.

Ai componenti dei consigli di circoscrizione di cui al primo comma è corrisposta una indennità di presenza, alle stesse condizioni di cui all'articolo 9, pari al 50 per cento di quella prevista per i consiglieri del comune.

10. 06.

BECCHETTI, RICCIUTI, RINALDI, RU-
BINO, PERRONE.

Qual è il parere della Commissione?

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 10.2 e dell'articolo aggiuntivo 10.05 della Commissione.

Invito i presentatori degli altri emendamenti e articoli aggiuntivi a ritirarli. In caso contrario, il parere è negativo.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Condivido il parere del relatore ed accetto l'emendamento e l'articolo aggiuntivo della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, mantiene l'emendamento Servello 10.1, di cui è cofirmatario?

GIUSEPPE TATARELLA. Lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Falcier, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 10.01 e 10.02?

LUCIANO FALCIER. Li ritiro, signor Presidente

PRESIDENTE. Onorevole Astori, mantiene il suo articolo aggiuntivo 10.03?

GIANFRANCO ASTORI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gualandi, mantiene il suo articolo aggiuntivo 10.04?

ENRICO GUALANDI. No, lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Becchetti non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo articolo aggiuntivo 10.06.

Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione l'emendamento 10.2, della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Pongo in votazione l'articolo 10, nel testo così modificato.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 10.05 della Commissione accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 11 nel testo della Commissione:

(Rimborsi di spesa e indennità di missione).

«Ai sindaci, ai presidenti delle amministrazioni provinciali, delle comunità montane, dei comitati di gestione e di assemblea delle unità sanitarie locali, dei consigli di amministrazione delle aziende municipali, provinciali e consortili e dei consorzi o associazioni tra comuni, ai componenti gli organi dei suddetti enti, formalmente e specificatamente delegati dai rispettivi sindaci o presidenti, che, per ragioni del loro mandato, si rechino fuori dell'ambito territoriale, cui si riferiscono le funzioni esercitate, sono dovuti il rimborso delle spese di viaggio effettivamente sostenute nonché la indennità di missione alle condizioni previste dall'articolo 1, primo comma, e dall'articolo 3, primo e secondo comma, della legge 18 dicembre 1973, n. 836, e per l'ammontare stabilito al numero 2 della tabella A allegata alla medesima legge, come successivamente modificata.

Le spese che gli enti locali e le loro aziende ritengono di sostenere per la partecipazione dei componenti dei propri organi elettivi alle riunioni degli organi delle associazioni nazionali e regionali tra enti locali a rilevanza nazionale fanno carico al bilancio degli stessi.

La liquidazione del rimborso delle spese o dell'indennità di missione è fatta con deliberazione esecutiva della giunta, del comitato di gestione, del consiglio direttivo o di amministrazione, su richiesta dell'interessato, corredata della documentazione delle spese di viaggio soste-

nute e di una dichiarazione sulla durata della missione.

I consigli e le assemblee possono sostituire all'indennità di missione il rimborso delle spese effettive, disciplinando con regolamento i casi cui si applica l'uno o l'altro trattamento».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, dopo le parole: alle riunioni degli organi delle associazioni nazionali e regionali aggiungere le seguenti: nonché provinciali.

11. 7.

PIREDDA.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: All'interessato, per i casi previsti nel presente comma, non spetta alcun rimborso spese quando usa la macchina di servizio.

11. 1.

FRANCHI FRANCO, SERVELLO, TATARELLA.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: All'interessato spetta un solo rimborso per spese di viaggio quando fra una seduta e l'altra non ha fatto ritorno alla propria residenza.

11. 2.

TATARELLA, FRANCHI FRANCO, SERVELLO.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Il rimborso spese compete all'interessato quando, pur abitando nel comune ove ha sede il rispettivo ente, debba percorrere fra andata e ritorno più di quaranta chilometri misurati sul percorso più breve.

11. 3.

TATARELLA, FRANCHI FRANCO, SERVELLO.

Al terzo comma, aggiungere, in fine, il seguente periodo: Gli organi sopra indicati hanno il potere-dovere di accertare in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

ogni momento la veridicità della documentazione e della dichiarazione.

11. 4.

FRANCHI FRANCO, SERVELLO, TATARELLA.

Dopo il terzo comma, aggiungere i seguenti:

Ai cittadini chiamati a ricoprire le cariche elettive di cui all'articolo 1, che risiedono fuori dal capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, spetta il rimborso per le sole spese di viaggio effettivamente sostenute entro i limiti del territorio provinciale, per la partecipazione ad ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate.

Agli amministratori della provincia il rimborso per le spese di viaggio sostenute compete con riferimento al territorio della regione.

11. 5.

FALCIER, ASTORI, NICOTRA, ZUECH, RIGHI.

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente:

Ai cittadini chiamati a ricoprire le cariche elettive di cui all'articolo 1, che risiedono fuori dal capoluogo del comune ove ha sede il rispettivo ente, spetta il rimborso per le sole spese di viaggio effettivamente sostenute entro i limiti del territorio provinciale, per la partecipazione ad ognuna delle sedute dei rispettivi organi assembleari ed esecutivi, nonché per la presenza necessaria presso la sede degli uffici per lo svolgimento delle funzioni proprie o delegate.

11. 6.

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere del relatore?

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 11.6 della Commissione ed esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti, ove non fossero ritirati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Accetto l'emendamento 11.6 della Commissione, signor Presidente e concordo per il resto con la Commissione.

PRESIDENTE. I presentatori degli emendamenti Franchi Franco 11.1 e 11.4 e Tatarella 11.2 e 11.3, li mantengono?

GIUSEPPE TATARELLA. Li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, mantiene il suo emendamento 11.7?

MATTEO PIREDDA. No, lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Falcier, mantiene il suo emendamento 11.5?

LUCIANO FALCIER. Lo ritiro, signor Presidente, perché è assorbito, come contenuto, dall'emendamento 11.6 della Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 11.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 11, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12, nel testo della Commissione:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

(Divieto di cumulo).

«Le indennità di carica previste dalla presente legge non sono cumulabili fra loro.

I parlamentari nazionali o europei, nonché i consiglieri regionali non possono percepire le indennità di carica previste dalla legge.

Agli amministratori ai quali viene corrisposta l'indennità di carica prevista dalla presente legge non è dovuta alcuna indennità di presenza per la partecipazione a sedute degli organi collegiali del medesimo ente».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: non possono percepire le indennità di carica con le seguenti: possono percepire solo le indennità di presenza.

12. 1.

LA COMMISSIONE.

Qual è il parere del Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 12.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 13, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato:

(Aggiornamento periodico delle indennità).

«I limiti delle indennità previsti dalla

presente legge sono all'inizio di ogni triennio aggiornati, con decreto del Ministro dell'interno di concerto con quello del tesoro, entro gli indici rilevati per la maggiorazione dell'indennità integrativa speciale di cui agli articoli 1 e 2 della legge 27 maggio 1959, n. 324, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il primo aggiornamento decorre dal 1° gennaio 1987, con riferimento al 1° gennaio 1984.

L'eventuale aumento non può comunque eccedere il limite del 10 per cento per ciascun anno del triennio».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: all'inizio di ogni triennio.

13. 2.

FALCIER, ASTORI, NICOTRA, ZUECH, RIGHI.

Al primo comma, sostituire le parole: all'inizio di ogni triennio con le seguenti: all'inizio di ogni anno.

13. 6.

PIREDDA.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il primo aggiornamento decorre dal 1° gennaio 1989, con riferimento al 1° giugno 1986.

13. 1.

PARLATO, FRANCHI FRANCO, TRANTINO, TREMAGLIA, TATARELLA, TRINGALI, VALENSISE, SERVELLO, GUARRA, BERSELLI.

Sostituire il secondo comma con il seguente:

Il primo aggiornamento avrà luogo il 1° gennaio 1988.

13. 5.

LA COMMISSIONE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Sopprimere il terzo comma.

13. 3.

FALCIER, ASTORI, RIGHI, NICOTRA,
ZUECH.

Sostituire il terzo comma con il seguente:

L'eventuale aumento non può eccedere il limite che annualmente sarà indicato dalla legge finanziaria come tasso programmato di inflazione.

13. 4.

FALCIER, ASTORI, NICOTRA, ZUECH,
RIGHI.

Qual è il parere della Commissione?

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Raccomando alla Camera l'approvazione dell'emendamento 13. 5 della Commissione ed esprimo parere contrario su tutti gli altri, se non verranno ritirati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Condivido il parere del relatore ed accetto l'emendamento 13.5 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Falcier, mantiene i suoi emendamenti 13.2, 13.3 e 13.4?

LUCIANO FALCIER. No, li ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, mantiene il suo emendamento 13.6?

MATTEO PIREDDA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, mantiene l'emendamento Parlato 13.1 di cui è cofirmatario?

GIUSEPPE TATARELLA. No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 13. 5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 14, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato:

(Documentazione per i permessi).

«L'attività ed i tempi di espletamento del mandato per i quali i lavoratori chiedono ed ottengono permessi, retribuiti e non retribuiti, devono essere prontamente puntualmente documentati mediante attestazione dell'ente».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo pertanto in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 15, nel testo della Commissione:

(Copertura dell'onere finanziario).

«All'onere finanziario derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 52 miliardi annui, provvedono gli enti interessati, nei limiti delle disponibilità di bilancio».

È stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, le parole: senza ulteriori oneri per lo Stato.

15. 1.

LA COMMISSIONE.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Qualè il parere del Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Parere favorevole, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 15.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15, nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 16 nel testo della Commissione.

(Disposizione transitoria).

«I cittadini di cui al precedente articolo 1 che, alla data di entrata in vigore della presente legge, godono del trattamento economico previsto dall'articolo 3 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, conservano a loro richiesta tale trattamento fino al termine del rispettivo mandato, come determinato dalla legge 18 dicembre 1979, n. 632».

A questo articolo è stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 16, aggiungere il seguente:

ART. 16-bis.

(Disposizioni fiscali).

Le indennità di carica e di presenza sono assoggettate al trattamento fiscale previsto per i redditi di cui alla lettera d) dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e successive modificazioni ed integrazioni.

Le indennità di missione sono soggettate allo stesso trattamento fiscale pre-

visto per le medesime indennità di cui alla legge 18 dicembre 1973, n. 836, e successive modificazioni ed integrazioni.

16.01.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 16 e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentato, chiedo al rappresentante del Governo il parere su quest'ultimo.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 16, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 16.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora agli articoli 17 e 18 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

(Ambito di applicazione)

«Le disposizioni della presente legge si applicano nell'intero territorio nazionale, fatte salve le competenze spettanti alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano».

(È approvato).

(Relazione al Parlamento)

«A partire dal biennio 1985-1986, il Ministro dell'interno presenta alle Camere, entro il mese di dicembre dell'anno successivo al compimento di ciascun biennio, una relazione avente ad oggetto la spesa sostenuta, in ciascun anno, in conseguenza della presente legge, da tutti gli enti indicati nella presente legge, con di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

stinto riferimento a quella derivante da aspettative, indennità e rimborso spese.

Ai fini dell'adempimento previsto dal primo comma, gli enti indicati nella presente legge sono tenuti a trasmettere alla prefettura, entro un mese dall'approvazione del bilancio consuntivo, un rapporto, su schema predisposto dal Ministro dell'interno, ordinato ad evidenziare gli elementi precisati dal primo comma.

La prefettura trasmette tale rapporto al Ministero dell'interno entro il mese di settembre, accompagnandolo con un prospetto riepilogativo».

(È approvato).

Passiamo all'articolo 19, nel testo della Commissione, identico a quello del Senato:

(Rimborsi degli oneri previdenziali, assistenziali e assicurativi).

«Le modalità ed i criteri per definire l'ammontare dei rimborsi degli oneri previdenziali ed assicurativi per i dipendenti pubblici, di cui all'articolo 2, terzo comma, sono determinati con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro del tesoro».

A questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituirlo con il seguente:

Con decreto del ministro dell'interno, di concerto con il ministro del tesoro, saranno determinate le modalità di rimborso degli oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi erogati dagli enti pubblici o dagli imprenditori privati per i dipendenti collocati in aspettativa, ai sensi del precedente articolo 2.

19.1.

TASSI, PAZZAGLIA, FRANCHI
FRANCO, BAGHINO, PARLATO,
TATARELLA, SERVELLO, BERSSELLI, RALLO.

È stato altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 19, aggiungere il seguente:

ART. 19-bis

I comuni e le province possono assicurare i propri amministratori ed i propri rappresentanti contro i rischi conseguenti all'espletamento del loro mandato.

19.01.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 19 nonché sull'emendamento e sull'articolo aggiuntivo presentati chiedo qual è il parere del relatore sull'emendamento Tassi 19.1.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Parere contrario sull'emendamento ove non venga ritirato.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo è contrario all'emendamento Tassi 19.1 ed accetta l'articolo aggiuntivo della Commissione 19.01.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, mantiene l'emendamento Tassi 19.1 di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GIUSEPPE TATARELLA, No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 19, nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 19.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

Passiamo all'articolo 20 nel testo della Commissione.

(Diritti di visione degli atti e di informazione).

«I consiglieri comunali, i consiglieri provinciali e i componenti delle assemblee delle unità sanitarie locali e delle comunità montane, hanno diritto di prendere visione dei provvedimenti adottati dall'ente nonché di avere tutte le informazioni necessarie all'esercizio del loro mandato».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituirlo con il seguente:

(Diritti di visione degli atti e di informazione).

Tutti i cittadini hanno diritto di prendere visione di tutti gli atti e provvedimenti adottati dai comuni, dalle province, dai consigli circoscrizionali, dalle aziende speciali di enti territoriali, dalle unità sanitarie locali, dalle comunità montane.

Le amministrazioni regolano l'esercizio di tale diritto.

Consiglieri e componenti di detti enti ed organismi hanno diritto di avere dalle amministrazioni tutte le informazioni necessarie all'esercizio del loro mandato.

20.1.

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Sostituire l'articolo 20 con il seguente:

(Esercizio delle funzioni consiliari).

I consiglieri comunali, i consiglieri provinciali e i componenti delle assemblee delle unità sanitarie locali e delle comunità montane, per l'effettivo esercizio delle loro funzioni hanno diritto di prendere visione dei provvedimenti adottati dall'ente e degli atti preparatori in essi

richiamati nonché di avere tutte le informazioni necessarie all'esercizio del mandato.

Nei comuni con popolazione superiore ai 250.000 abitanti e nelle province, per l'esercizio delle funzioni sono assicurate idonee strutture fornite ai gruppi consiliari costituiti a norma di regolamento.

20. 2.

LA COMMISSIONE.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

Analogo diritto è riconosciuto ai cittadini, che ne facciano richiesta, di prendere visione dei provvedimenti adottati da comuni, province, unità sanitarie locali e comunità montane.

20. 3.

PAZZAGLIA, FRANCHI, TATARELLA, SERVELLO, BAGHINO.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente:

ART. 20-bis.

(Diritti di visione degli atti e di informazione).

Tutti i cittadini hanno diritto di prendere visione di tutti i provvedimenti adottati dai comuni, dalle province, dai consigli circoscrizionali, dalle aziende speciali di enti territoriali, dalle unità sanitarie locali, dalle comunità montane.

Le amministrazioni disciplinano con proprio regolamento l'esercizio di tale diritto.

20. 02.

LA COMMISSIONE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente:

ART. 20-bis.

Lo Stato d'intesa con le regioni incenti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

verà anche finanziariamente l'attivazione e il funzionamento di centri di formazione e aggiornamento di amministratori locali gestiti da consorzi regionali di enti locali.

Tali centri cureranno, in collaborazione con le università, la formazione, l'aggiornamento e l'assistenza tecnica rivolta anche ai quadri tecnici e amministrativi degli enti locali.

20. 04.

PIREDDA.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente:

ART. 20-bis.

Dopo il numero 5) dell'articolo 1 della legge 5 luglio 1982, n. 441, sono aggiunti i seguenti numeri:

«6) ai consiglieri comunali dei comuni al di sotto dei 100 mila abitanti;

7) ai componenti delle assemblee e dei comitati di gestione delle USL;

8) ai componenti dei consigli di amministrazione delle aziende municipalizzate;

9) a tutti i rappresentanti designati dai comuni, dalle province e dalle regioni in consorzi, comprensori, comunità montane, enti e associazioni».

20. 01.

TATARELLA, PAZZAGLIA, MENNITTI,
FRANCHI FRANCO, SERVELLO.

Dopo l'articolo 20 aggiungere il seguente:

ART. 20-bis.

All'articolo 1 della legge 5 luglio 1982, n. 441, il n. 5) è sostituito dal seguente:

«5) ai consiglieri di comuni capoluogo di provincia ovvero con popolazione superiore ai 50.000 abitanti».

20. 03.

LA COMMISSIONE.

Dopo l'articolo 20, aggiungere il seguente:

ART. 20-bis.

I consiglieri comunali e provinciali che sono lavoratori dipendenti non possono essere soggetti a trasferimenti durante l'esercizio del mandato consiliare, se non a richiesta o per consenso.

20. 05.

LA COMMISSIONE.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 20 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, chiedo qual è il parere del relatore.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 20.2 e degli articoli aggiuntivi 20.02, 20.03 e 20.05 della Commissione. Esprimo parere contrario su tutti gli altri emendamenti ed articoli aggiuntivi, ove non ritirati.

PRESIDENTE. Il Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il relatore ed accetto l'emendamento e gli articoli aggiuntivi della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mantiene l'emendamento Rutelli 20.1 di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione?

MASSIMO TEODORI. No, signor Presidente, lo ritiro. Infatti tale emendamento, riguardante il diritto dei cittadini di prendere visione di tutti i provvedimenti dell'amministrazione comunale, è stato integralmente trasfuso nell'articolo aggiuntivo 20.02 della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, insiste sull'emendamento Pazzaglia 20.3, di cui è cofirmatario, e sul suo articolo aggiuntivo 20.01?

GIUSEPPE TATARELLA. No, signor Presidente, li ritiro. Mi soffermo un attimo su questo articolo per dire che, in particolare per quel che riguarda l'articolo aggiuntivo 20.01, i contenuti delle nostre proposte modificative sono stati recepiti in sede di Comitato dei nove, in emendamenti della Commissione che modificano i limiti previsti dalla legge che, inizialmente, riguardavano le indennità e che ora, grazie alle proposte avanzate dal Movimento sociale italiano, sono stati allargati. Si ritorna, infatti, all'iniziale interpretazione della legge come regolatrice di tutti i diritti degli amministratori. Con particolare soddisfazione, quindi, sottolineiamo che l'articolo 20, nel testo della Commissione, riguardante i diritti alla visione degli atti ed alla informazione dei consiglieri e dei cittadini, nonché dei gruppi di minoranza, nasce da una proposta del Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, insiste sul suo articolo aggiuntivo 20.04?

MATTEO PIREDDA. Signor Presidente, ritiro l'articolo aggiuntivo, ma intendo esprimere una certa perplessità sul fatto che né la Commissione né il Governo abbiano accettato una proposta che sostanzialmente sosteneva la tesi dell'incentivo e della promozione da parte dello Stato, d'intesa con le regioni, di consorzi di enti locali che dessero origine ad attività di formazione, aggiornamento ed assistenza tecnica degli amministratori e dei dipendenti degli enti locali.

Nel momento in cui il Parlamento stabilisce per legge i diritti ed i doveri degli amministratori locali, non dovrebbe dimenticare l'esigenza di organizzare un sistema di formazione e di aggiornamento permanente per gli amministratori degli enti locali.

Sappiamo tutti quanto sia difficile e complessa l'applicazione di molte delle leggi di cui viene fatto carico agli enti locali, così come conosciamo la diffusa impreparazione degli amministratori degli enti locali, che spesso non possono far fronte ai loro compiti autonoma-

mente, ma, proprio per carenze culturali, sono costretti a seguire i pareri tecnici che provengono loro dalle strutture.

Pertanto, a me sembrava opportuno che nel definire lo *status* degli amministratori, assieme a indennità, permessi ed aspettative, venisse anche fatto cenno all'impegno dello Stato di proporre la formazione e l'aggiornamento degli amministratori e dei dipendenti degli enti locali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 20.2 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 20, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 20.02 della Commissione, accettato dal Governo

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 20.03 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 20.05 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 21 nel testo della Commissione:

(Disposizioni abrogate)

«Dall'entrata in vigore della presente legge sono abrogate, limitatamente alle cariche contemplate dal precedente articolo 1, le disposizioni contenute nell'articolo 32 della legge 20 maggio 1970, n. 300, nell'articolo 6 della legge 23 marzo 1981, n. 93, e nell'articolo 12 della legge 8 aprile 1976, n. 278, nonché quelle della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, della legge 26 aprile 1974, n. 169, della legge 18 dicembre 1979, n. 632».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 21 con il seguente:

Le disposizioni della presente legge sostituiscono le disposizioni contenute nell'articolo 32 della legge 20 maggio 1970, n. 300, quelle della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, della legge 26 aprile 1974, n. 169, e della legge 18 dicembre 1979, n. 632, limitatamente alle norme relative alle cariche contemplate nella presente legge.

21. 2.

LA COMMISSIONE.

Sostituire le parole: nell'articolo 32 con le seguenti: negli articoli 31, terzo comma, e 32.

21. 1.

BIANCHI DI LAVAGNA.

Sono stati altresì presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente:

ART. 21-bis.

Le disposizioni della presente legge, per quanto riguarda il collocamento in aspettativa ed i rimborsi degli oneri previdenziali, assistenziali ed assicurativi, si applicano a decorrere dal 1° giugno 1986.

21. 01.

PAZZAGLIA, RALLO, SERVELLO,
POLI BORTONE, PELLEGATTA,
TATARELLA, PARLATO, PARIGI,
FRANCHI FRANCO, MUSCARDINI
PALLI, MENNITTI.

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente:

ART. 21-bis.

Al primo comma dell'articolo 1 della

legge 5 luglio 1982, n. 441, dopo il numero 5), è aggiunto il seguente:

«6) ai sindaci ed assessori dei comuni con popolazione superiore a 30 mila abitanti».

21. 02.

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI,
CRIVELLINI, MELEGA, PAN-
NELLA, ROCCELLA, RUTELLI,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente:

ART. 21-bis.

Al primo comma dell'articolo 11 della legge 5 luglio 1982, n. 441, le parole:

«numeri 3, 4 e 5» sono sostituite dalle seguenti: «numeri 3, 4, 5 e 6».

21. 03.

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI,
CRIVELLINI, MELEGA, PAN-
NELLA, ROCCELLA, RUTELLI,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente:

ART. 21-bis.

Al secondo comma dell'articolo 1 della legge 5 luglio 1982, n. 441, è aggiunto, in fine, il seguente periodo:

«Tali bollettini possono essere acquistati da tutti i cittadini di cui al primo comma dell'articolo 8».

21. 04.

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI,
CRIVELLINI, MELEGA, PAN-
NELLA, ROCCELLA, RUTELLI,
STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1985

ART. 21-bis.

All'articolo 12 della legge 5 luglio 1982, n. 441, sono aggiunti, in fine, i seguenti numeri:

«6) ai presidenti e ai componenti dei comitati di gestione delle unità sanitarie locali;

7) ai presidenti delle comunità montane».

Dopo il primo comma dell'articolo 12 della legge 5 luglio 1982, n. 441, è aggiunto il seguente:

«Per i soggetti di cui ai numeri 6 e 7 del precedente comma si applica l'articolo 9 della presente legge secondo le modalità stabilite dai rispettivi enti, i quali curano la pubblicazione di un apposito bollettino che può essere acquistato da tutti i cittadini di cui al primo comma dell'articolo 8».

21. 05.

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente:

ART. 21-bis.

All'articolo 13 della legge 5 luglio 1982, n. 441, le parole: «nel numero 5» sono sostituite dalle seguenti: «nei numeri 5 e 6».

21. 06.

SPADACCIA, AGLIETTA, CALDERISI, CRIVELLINI, MELEGA, PANNELLA, ROCCELLA, RUTELLI, STANZANI GHEDINI, TEODORI.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 21 e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso

presentati, chiedo all'onorevole relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi medesimi.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei intanto precisare che l'emendamento 21.2 della Commissione, che raccomando all'approvazione dell'Assemblea, deve essere corretto nell'ultima parte, in modo da risultare del seguente tenore:

Sostituirlo con il seguente:

Le disposizioni della presente legge sostituiscono le disposizioni contenute nell'articolo 32 della legge 20 maggio 1970, n. 300, quelle della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, della legge 26 aprile 1974, n. 169, e della legge 18 dicembre 1979, n. 632, limitatamente a quanto espressamente disciplinato nella presente legge.

21. 2.

LA COMMISSIONE.

Esprimo inoltre parere contrario sull'emendamento Bianchi di Lavagna 21.1, nonché sugli articoli aggiuntivi, presentati all'articolo 21, ove non ritirati.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il relatore e in particolare accetta l'emendamento 21.2 della Commissione nel testo modificato.

PRESIDENTE. Chiedo ai firmatari dell'emendamento e degli articoli aggiuntivi se insistano per la votazione. Poiché l'onorevole Bianchi di Lavagna non è presente, s'intende che abbia rinunciato al suo emendamento 21.1.

Onorevole Tatarella, mantiene l'articolo aggiuntivo Pazzaglia 21.01, non accettato dalla Commissione?

GIUSEPPE TATARELLA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mantiene gli articoli aggiuntivi presentati dal suo gruppo?

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, ritiro, anche a nome degli altri colleghi del gruppo radicale, i nostri articoli aggiuntivi 21.02, 21.03, 21.04, 21.05 e 21.06, tutti tendenti a disciplinare la pubblicità sullo stato patrimoniale dei consiglieri, dei sindaci e degli assessori, nonché la piena pubblicità sulle spese elettorali.

Nella sostanza, questi nostri articoli aggiuntivi sono stati pienamente recepiti dall'articolo aggiuntivo della Commissione 20.03, e pertanto li ritiriamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Teodori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, con la modifica annunciata dal relatore l'emendamento 21.2 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 21, accettato dal Governo.

(È approvato).

È così esaurito l'esame degli articoli e dei relativi emendamenti.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA, *Relatore*. La Commissione propone all'unanimità il seguente articolo aggiuntivo all'articolo 21:

Dopo l'articolo 21, aggiungere il seguente:

ART. 21-bis.

«Ai sindaci dei comuni capoluogo di regione con popolazione superiore ai 250.000 abitanti è corrisposta l'indennità

di carica entro i limiti previsti per i sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 500.000 abitanti».

21. 07

LA COMMISSIONE.

Riteniamo che questo sia un dovuto riconoscimento, legato alla particolare funzione dei comuni capoluogo di regione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si rimette alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 21.07 della Commissione, per il quale il Governo si è rimesso alla Commissione stessa.

(È approvato).

Comunico che le dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso e la votazione finale avranno luogo in altra seduta.

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 novembre 1985 n. 597, recante disposizioni urgenti per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette e per il differimento di taluni termini in materia tributaria e di interventi straordinari nel Mezzogiorno. Disposizioni in tema di monopoli di Stato e di imposta di registro (Approvato dal Senato) (3303);

RESOCONTO STENOGRAFICO

395.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 4 DICEMBRE 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	34369	degli amministratori locali (<i>approvata dal Senato</i>) (1289);	
Disegni di legge:		FERRARI MARTE e ALBERINI: Modifica dell'articolo 1 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici eletti a cariche presso enti autonomi territoriali (166);	
(Autorizzazione di relazione orale)	34387	FALCIER ed altri: Stato giuridico degli amministratori locali (529);	
Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	34388	CORSI ed altri: Norme per il collocamento in aspettativa degli amministratori locali. Modifiche ed integrazioni alla legge 12 dicembre 1966, n. 1078, concernente posizione e trattamento dei dipendenti dello Stato e degli enti pubblici	
Proposte di legge:			
(Adesione di deputati)	34369		
(Annunzio)	34369		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	34369		
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	34370		
Proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):			
S. 142 — Senatori PAVAN ed altri: Aspettative, permessi ed indennità			

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il collega comunista ha lamentato i tempi non rapidi dell'approvazione di questa legge e nel dichiarare il voto favorevole del suo gruppo ha fatto riferimento ai contenuti di partecipazione e di controllo presenti nel provvedimento. Ebbene, per quanto riguarda il lungo *iter* subito dalla legge, devo dire che la colpa è solo del gruppo comunista il quale, con ostinazione, non ha voluto in Commissione, per ben un anno, accogliere le proposte formulate dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in ordine all'articolo 2.

Il gruppo comunista ha sostenuto, prima dell'inizio della discussione che si è svolta in quest'aula, che la battaglia del Movimento sociale italiano «affondava le sue radici — come ha scritto *l'Unità* — nel più becero qualunquismo». Invece oggi questa legge sarà approvata perché il Movimento sociale italiano ed il partito radicale hanno cessato il loro ostruzionismo, consentendo al contempo che nell'articolato si inserissero determinate norme sulla partecipazione, sul controllo e sull'anagrafe patrimoniale, alle quali si è riferito il rappresentante del gruppo comunista, che non ha mai presentato emendamenti in tal senso.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale all'inizio del dibattito ha proposto lo schema: «ostruzionismo se l'articolo 2 non si modifica, opposizione se tale articolo viene modificato».

L'articolo 2 è stato modificato ed ecco perché il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha cessato il suo ostruzionismo. Rimane l'opposizione, e noi vogliamo motivare le ragioni del nostro mancato ostruzionismo ed il ruolo che abbiamo svolto nell'elaborazione della legge. Per evidenziare il nostro ruolo e la sacrosanta battaglia che abbiamo compiuto sull'articolo 2, non ci riferiremo a posizioni di parte, della destra, bensì a due opinioni espresse da due illustri costituzionalisti: Armaroli e Tosi.

Ha scritto Armaroli: «Sul provvedi-

mento legislativo che aumenta le indennità agli amministratori locali, già da tempo approvato dal Senato, si sta registrando in questi giorni un serrato confronto, nell'Assemblea di Montecitorio, fra una maggioranza per l'occasione allargata al partito comunista e le opposizioni missina e radicale. Un confronto "pulito", senza confusione di ruoli, che sta cominciando a dare qualche buon frutto. Tra le questioni degne di nota soprattutto due saltano immediatamente agli occhi, l'una di metodo e l'altra di merito». Qual è la questione di metodo? È il rapporto fra maggioranza ed opposizione, rapporto definito in questa occasione da Armaroli «pulito», alla luce del sole.

Dice ancora Armaroli: «In un sistema parlamentare come il nostro, in cui non è possibile una radicale alternativa di Governo, è più che giusto che la maggioranza, pur rimanendo se stessa, ascolti con la massima attenzione la voce delle opposizioni che non intendono abdicare alla loro funzione di critica e di stimolo. Ecco, la maggioranza stavolta lo ha capito e si è regolata di conseguenza, accogliendo le più che legittime richieste dei missini e dei radicali». È, dunque, una questione di metodo, che vede la maggioranza accogliere le richieste dell'opposizione. E questa è una vittoria politica e parlamentare dell'opposizione missina.

Ma veniamo alla questione di merito ed ascoltiamo anche questa volta Armaroli, il quale sostiene: «Le maglie del provvedimento legislativo in discussione sembravano fatte apposta, nel testo originario, per scaricare sul pubblico erario, cioè su tutti noi, le spese che dovrebbero accollarsi invece in prima persona i partiti, per retribuire i propri funzionari, e il partito comunista più degli altri, dato il malvezzo di collocare i propri burocrati negli enti locali, e dato l'altro malvezzo di pescare in abbondanza dalle loro tasche, fino al limite, per rimpinguare le casse del partito. Orbene, batti e ribatti, i missini ed i radicali sono riusciti a cancellare le disposizioni più sfacciatamente partitocratiche, a cominciare dai benefici

dell'aspettativa non retribuita, contemplati dal chiacchieratissimo articolo 2. Gliene va dato atto». Dunque sia per la questione di metodo sia per la questione di merito va dato atto all'opposizione misina di aver impostato in termini corretti, puliti, il rapporto con la maggioranza allargata al partito comunista.

Ha scritto Tosi: «Le buone ragioni dell'opposizione hanno impedito la cattiva azione vagheggiata dalla maggioranza, in questo caso saldamente puntellata dai comunisti, con l'intento di trasferire sulle spalle dei contribuenti gli stipendi dei funzionari degli apparati di partito divenuti con le elezioni amministratori degli enti locali.

È infatti caduta la impudente disposizione che prevedeva la messa in aspettativa, con retribuzione a carico totale degli enti locali, degli amministratori pubblici provenienti anche dal professionismo politico, cioè funzionari di partito». «Impudente» disposizione, dice Tosi, disposizione partitocratica dicono Tosi ed Armadori.

È la prima volta che il Parlamento italiano, dal 1948 ad oggi, vota in quest'aula una norma limitatrice della partitocrazia! È la prima norma che limita i poteri della partitocrazia, che impedisce il finanziamento surrettizio dei partiti! È la prima volta! È una norma grimaldello, secondo noi, che bisogna allargare, perché la partitocrazia deve avere dei limiti, soprattutto quando si pesca nel pubblico denaro.

Questa è stata la nostra impostazione, in nome della quale è cessato l'atteggiamento ostruzionistico del Movimento sociale italiano. Rimane tuttavia la nostra opposizione.

Perché ci opponiamo a questa legge? Perché la riteniamo, onorevoli colleghi, inopportuna dal punto di vista istituzionale e dal punto di vista temporale e cronologico. Che cosa significa, secondo noi, inopportuna dal punto di vista istituzionale? Noi riteniamo che, prima di riformare le indennità, dovessero essere riformate le istituzioni degli enti locali. Non è possibile che, mentre il Senato tiene an-

cora nel cassetto il riordino delle autonomie locali, che cominciò, onorevole Presidente Aniasi, dal suo famoso rapporto sulle autonomie locali, mentre è in discussione alla Commissione Bozzi il problema dei poteri degli enti locali, mentre è in discussione nei partiti e c'è un orientamento di massima ormai favorevole sulla elezione diretta del sindaco, mentre lo stesso partito comunista propone tesi maggioritarie per l'elezione dei sindaci.....

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per terminare, onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Ancora un minuto soltanto, signor Presidente.

Non è possibile, dicevo, onorevoli colleghi, che proprio in questo momento il Parlamento vari la riforma delle indennità e non vari la riforma delle istituzioni degli enti locali.

Questo provvedimento è altresì inopportuno da un punto di vista cronologico e temporale, onorevoli colleghi, perché, nel momento in cui il Parlamento impone al paese la stagione dei sacrifici, l'unica eccezione al sacrificio viene fatta per gli amministratori degli enti locali. Nel momento in cui gli enti locali avranno l'autonomia impositiva, i sindaci, che diventeranno i nuovi gabellieri degli enti locali, avranno l'aggiornamento dell'aggio che si dà all'esattore in materia di esazione di tributo.

Ecco perché noi, che abbiamo vinto la battaglia di principio, antipartitocratica, ribadiamo il nostro no convinto, dopo aver cercato, con il nostro atteggiamento e le nostre proposte, di bonificare e di correggere una legge inopportuna (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

PIETRO SERRENTINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, la Camera ha apportato importanti modifiche

RESOCONTO STENOGRAFICO

112.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ODDO BIASINI E ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	9359, 9406		
Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa	9360		
Disegni di legge:			
(Annunzio)	9359		
(Approvazione in Commissione)	9444		
(Autorizzazione di relazione orale)	9406		
Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	9360		
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive (833); Nico-		tra: Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate (548); Pazzaglia ed altri: Norme per la sanatoria dell'abusivismo nella piccola edilizia abitativa (685).	
		PRESIDENTE 9360, 9374, 9378, 9380, 9383, 9386, 9390, 9392, 9406, 9407, 9408, 9409, 9421, 9422, 9423, 9424, 9430, 9431, 9437, 9438, 9443, 9444, 9449, 9452, 9453, 9454, 9463, 9465, 9466, 9467, 9472, 9473, 9478, 9479	
		ALBORGHETTI GUIDO (PCI)	9422, 9453, 9479
		BECHETTI ITALO (DC)	9423, 9472, 9478
		BONETTI MATTINZOLI PIERA (PCI), Relatore di minoranza	9392, 9452, 9466
		BOTTA GIUSEPPE (DC), Presidente della Commissione)	9393
		BULLERI LUIGI (PCI)	9421

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MARZO 1984

alla mia richiesta di un impegno che vorrei fosse assunto dal Governo, affinché questa funzione della Corte dei conti venga definita attraverso una legge dello Stato. Mi pare che il Governo sia incerto. Il disegno di legge sulla riforma della Corte dei conti sta girando tra i vari ministeri; vorrei sapere se il Governo si impegna oppure no!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Romita ha facoltà di parlare per le ulteriori precisazioni richieste.

PIER LUIGI ROMITA, Ministro senza portafoglio. All'onorevole Mellini vorrei ricordare che bisogna distinguere tra bilancio preventivo e consuntivo. Per quanto riguarda il bilancio preventivo, le regioni agiscono abbastanza tempestivamente. Per quanto riguarda i bilanci consuntivi, ho già ricordato la situazione. Ho parlato delle denunce alla procura generale della Corte dei conti: è chiaro che questa è la strada attraverso la quale si può anche arrivare al giudice penale, ove la situazione lo richieda, come io ritengo che effettivamente richieda.

Al collega Pellegatta, il quale si riferiva al bilancio della regione Lombardia, non sono in grado di dare informazioni sostanziali sulla spesa prevista dal bilancio di quella regione. Tuttavia vorrei ricordare che il controllo del Governo sulle leggi regionali, compresa quella di bilancio, è un controllo di pura legittimità e non di merito.

GIUSEPPE TATARELLA. Per questo dovrebbe andare alla Corte dei conti!

PIER LUIGI ROMITA, Ministro senza portafoglio. Allora cambiamo la norma regionale e potremo arrivare a questo punto. Anche la Corte dei conti potrà esercitare soltanto un controllo di legittimità preventivo.

All'onorevole Triva ho dato un resoconto storico: infatti abbiamo riscontrato negli anni scorsi che attraverso le circolari si è riusciti a smuovere la pigrizia e questa lentezza.

FIorentino Sullo. Con le circolari non si può! E poi, fate tanti decreti!

PIER LUIGI ROMITA, Ministro senza portafoglio. Non abbiamo altro strumento, onorevole Sullo.

Infine rispondo ancora all'onorevole Sullo per dirgli che è precisa intenzione del Governo di porre rimedio a questa situazione. La strada che il Governo ha riconosciuto come valida è proprio quella di istituire sezioni di controllo regionali della Corte dei conti che avranno così la possibilità di esercitare il controllo preventivo, facendo seguire quello consuntivo con cognizione di causa, dando una valutazione gestionale complessiva della attività della regione.

È chiaro che in presenza di una iniziativa di riforma complessiva della Corte dei conti il Governo si riserva di esaminare se esistano i modi ed i tempi per arrivare all'approvazione della complessiva riforma o, viceversa, sempre per soddisfare l'intenzione di realizzare la riforma dei controlli, se non sia il caso di procedere con iniziative di legge separate.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

TRIVA, MACCIOTTA, ALBORGHETTI, VIGNOLA, BELLOCCHIO, SARTI ARMANDO e ANTONI. — *Al Ministro per gli affari regionali.* — Entro quale data saranno attribuiti i finanziamenti previsti, per i progetti regionali, nel FIO stanziato nel bilancio 1984, a quanto ammontano le somme destinate a tali progetti ed a quali nuovi criteri intende riferirsi il Governo nella individuazione dei progetti da finanziare tenuto conto del cattivo esito dell'applicazione dei criteri seguiti negli anni passati. (210384-3)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI ROMITA, Ministro senza portafoglio. Il CIPE, onorevole Triva, è convocato per domani mattina, con all'ordine del giorno proprio una deliberazione che riguarda criteri, modalità ed entità della

Onorevole Fusaro, lei parla dell'attività di controllo, e su questo siamo d'accordo. L'onorevole Moschini fa una proposta interessante che però non può, ovviamente, essere soddisfatta in questa sede e cioè di avviare un'analisi e un censimento complessivo del numero, della qualità, della natura e della distribuzione territoriale di queste società a partecipazione regionale. È un suggerimento che il Governo accoglie e al quale cercherà di dare corso.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

TATARELLA — *Al Ministro per gli affari regionali* — Se e quali iniziative intenda assumere per regolamentare le attuali, nebulse, funzioni coordinatrici del commissario del Governo. (210384-6)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro senza portafoglio*. La figura del commissario di governo è già stata evocata ripetutamente in queste discussioni; e in effetti il problema del rapporto tra Stato e regioni, del coordinamento, anche in qualche misura del controllo — non contabile o di legittimità, ma come valutazione complessiva dell'attività delle regioni, coordinamento dei responsabili delle strutture decentrate delle amministrazioni dello Stato —, passa attraverso una migliore definizione della figura e dei compiti del commissario del Governo.

Vorrei ricordare che già in passato questo problema è stato affrontato dal Governo e dal Parlamento. Il Governo presieduto dal senatore Spadolini si fece promotore di un disegno di legge sulla riforma complessiva della Presidenza del Consiglio, nel quale erano precisate e meglio definite le funzioni e le responsabilità del commissario del Governo. L'attuale Governo ha già predisposto un nuovo disegno di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio, ed è in questo quadro che si farà luogo alla definizione delle attribuzioni e delle responsabilità del commissario del Governo. Non si esclude

però che si possa trattare della questione anche con un'iniziativa diretta e specifica per il commissario del Governo, data l'urgenza di questa definizione. Si tratta, in ogni caso, di individuare con esattezza le attribuzioni del commissario: bisogna potenziare gli uffici dei commissari del Governo, rendere efficace il coordinamento tra gli uffici statali in sede regionale e gli organi dell'amministrazione regionale, anche realizzando apposite conferenze periodiche tra i responsabili degli uffici statali e i rappresentanti dell'amministrazione regionale.

Sono esigenze sulle quali i commissari del Governo si sono espressi anche in occasioni recenti di incontro e di valutazioni comuni, esigenze di cui, ripeto, il Governo intende tener conto attraverso queste iniziative legislative: quella globale per la riforma della Presidenza del Consiglio, o una specifica a questo fine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA. Ha ragione, l'onorevole ministro, quando dice che è stata «evocata» la figura del commissario del Governo: si evoca ciò che non esiste. Infatti il commissario del Governo è l'oggetto misterioso della vita regionale. Secondo l'articolo 126 della Costituzione egli dovrebbe coordinare le funzioni dello Stato e delle regioni: non coordina niente, onorevole ministro. Noi non abbiamo né il controllo, né il coordinamento. La tesi dell'onorevole Sullo, quindi, va estesa a tutte le delibere della giunta regionale. E non è vero che il Governo intenda riferirsi al disegno di legge di riforma della Presidenza del Consiglio: il Governo ha già presentato il disegno di legge di riforma delle autonomie locali, il progetto Scalfaro (ex progetto Rognoni), in cui si prevede di nuovo una commissione partitocratica, in cui da parte della regione — ente controllato — si designa il controllore. E quando il controllato designa il controllore, il controllo non c'è. L'articolo 100 della Costituzione per il giudizio di legittimità si affida alla Corte costituzionale: l'attuale

controllo è anticostituzionale, è quindi fuori dalla Costituzione, come ci ha insegnato Sandulli.

Questa è la verità, onorevole ministro. Concludo dicendo che le sue risposte sono state deludenti. La verità è una sola, onorevole ministro: lei è il ministro per gli affari regionali, ma noi abbiamo un ministro-soprammobile: le regioni sono agenzie di affari, come ha dichiarato un Presidente del Consiglio della sua area socialista, che ha affermato che le regioni sono regioni di mance e di assistenza. Il suo Ministero è dunque inesistente, tant'è vero che un suo collega ha rifiutato la qualifica e la carica di ministro — inesistente — delle regioni, che agiscono come libere regioni nello Stato giocondo.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Negri.

GIOVANNI NEGRI. Signor ministro, noi radicali, a proposito di controllo da parte del commissario del Governo, avemmo la sfortuna, nel 1979 (dicesi 1979!), di raccogliere in Trentino le firme di migliaia e migliaia di cittadini per arrivare ad un referendum sulla caccia, che si sarebbe dovuto svolgere nella primavera successiva: da cinque anni la lobby delle armi e della caccia riesce a boicottare, attraverso la loro opera in consiglio provinciale e poi in consiglio regionale, che si sommano, il referendum, che non si fa. Ci può dire che cosa il Governo intende fare per garantire l'elementare diritto minimo dei cittadini sancito da una legge della provincia?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sullo.

FIorentino Sullo. I commissari del Governo sono in una condizione di stress: o sono prefetti dei capoluoghi di regione, in una situazione semiassurda, o qualche volta sono consiglieri di Stato che non hanno dai loro colleghi, prefetti delle altre province, nessun credito; non hanno

nessuna possibilità di dare consigli al Governo per l'approvazione delle leggi; nelle province meridionali oggi si trovano ad essere capi in testa nella lotta al terrorismo.

Vorrei pregare il Governo di approfondire seriamente questa posizione perché oggi la situazione dei commissari di Governo è in una posizione lunare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Moschini.

RENZO MOSCHINI. Come spiega il ministro che questo Governo, che sta per presentare un disegno di legge di definizione del ruolo del commissario del Governo, abbia già presentato importanti disegni di legge, come quello di riforma dell'ordinamento autonomistico e della protezione civile, dove da un lato non si fa parola della figura del commissario del Governo, mentre al contrario si rilancia quella del prefetto?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per le ulteriori precisazioni richieste.

PIER LUIGI ROMITA, *Ministro senza portafoglio*. Vorrei ricordare all'onorevole Tatarella che il disegno di legge di riforma delle autonomie locali riforma i comitati regionali di controllo, che sono una cosa ben diversa dai comitati di controllo sugli atti delle regioni.

Per quanto riguarda la commissione di controllo sugli atti regionali, l'intenzione precisa del Governo è di procedere lungo la via dell'affidamento alla Corte dei conti.

Circa il problema del referendum sulla caccia, onorevole Negri, siamo, come lei sa, in un campo di competenza primaria delle regioni, e quindi lo Stato, al di là della valutazione della legittimità delle leggi della regione, non è in grado di prendere altre iniziative determinanti e decisive. Certo, può raccomandare, può sollecitare, può premere — cosa che abbiamo già fatto, perché il Governo è stato anche investito di questo problema —,

RESOCONTO STENOGRAFICO

216.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 NOVEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI Oddo BIASINI, ALDO ANIASI E VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	19883	PRESIDENTE 19883, 19901, 19908, 19910, 19912, 19915, 19916, 19921, 19923, 19929, 19930, 19931, 19937, 19942, 19946, 19947, 19949, 19957, 19962, 19965, 19973, 19976, 19982, 19989, 19995, 20000, 20001, 20004	
Disegni di legge:		BELLOCCHIO ANTONIO (PCI)	19894, 19911 19913, 19915
(Annunzio)	19946	BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI) 19908, 19910, 19911, 19912, 19913, 19914, 19915, 20000	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	20005	CRAXI BETTINO, Presidente del Consiglio dei ministri	20001, 20004, 20005
Proposte di legge:		DEL PENNINO ANTONIO (PRI)	19938
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	19976	FORMICA RINO (PSI)	19973, 19975
Interrogazioni e interpellanza:		GALLONI GIOVANNI (DC)	19989, 19994, 19995, 19998, 20000
(Annunzio)	20005	MELEGA GIANLUIGI (PR)	19915, 19923, 19924, 19931, 19982, 19988
Mozioni concernenti la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza relativa al caso Cirillo (Discussione):		PANNELLA MARCO (PR)	19949, 19984, 19989, 20001, 20004

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

lamentare sui servizi di informazione e sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Dimissioni del deputato Roberto CiccioMessere.

PRESIDENTE. È pervenuta al Presidente della Camera la seguente lettera dal deputato CiccioMessere, datata 12 novembre 1984:

«Signora Presidente,

voglio ringraziare i colleghi per le cortesi parole che mi hanno rivolto respingendo le mie dimissioni. Ma, come avevo già annunciato, riconfermo la mia decisione di esercitare a tempo pieno il mandato al Parlamento europeo.

La prego pertanto di voler sottoporre all'Assemblea le mie irrevocabili dimissioni da deputato.

Voglia gradire i più cordiali saluti.

Firmato: CICCIOMESSERE.

Nessuno chiedendo di parlare, e dal momento che nella giornata di ieri si è sviluppato il dibattito su questo argomento, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato CiccioMessere.

(È approvata — Il deputato CiccioMessere lascia l'aula).

Formulo all'onorevole CiccioMessere molti auguri per la sua nuova attività.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono lieto di parlare essendo al banco del Governo l'onorevole Mammi, ministro per i rapporti con il Parlamento, per i motivi che tra poco dirò; sono altrettanto lieto di parlare dopo il «neoamico» dell'onorevole

Piccoli, l'onorevole Pannella. Al «neoamico» dell'onorevole Piccoli per parte e per motivi relativi alla fame nel mondo, voglio dare un consiglio; gli suggerisco di leggere un articolo del codice penale. L'onorevole Pannella nella sua ingenuità, vera o fasulla che sia, è caduto in un bidone o in un «traino», come si dice dalle mie parti, fattogli da Piccoli. L'articolo del codice penale è il 124, che recita testualmente, onorevole neopiccoliano Pannella: «Vi è rinuncia tacita...» ...si tratta della querela, onorevole Teodori! Ma lei è fuori da questo articolo, perché questa mattina ha fatto un brillantissimo intervento contro l'onorevole Piccoli.

MASSIMO TEODORI. Perché, si entra nel codice penale a secondo dell'intervento che si fa? È una strana nozione del diritto!

GIUSEPPE TATARELLA. È esattamente così! L'articolo 124 del codice penale dice: «Vi è rinuncia tacita quando chi ha facoltà di proporre querela» — in questo caso, l'onorevole Piccoli, che ha querelato Pannella e Teodori — «ha compiuto fatti incompatibili con la volontà di querelare».

In sostanza, il fatto che Piccoli sia andato al congresso dei radicali e che Pannella abbia detto che «in Piccoli c'è tutta l'anima trentina», come dice *l'Espresso* di oggi, l'anima trentina dell'ingegner Volani, l'amico degli appalti di camorra, significa che l'onorevole Piccoli, consapevolmente, e l'onorevole Pannella, consapevolmente o inconsapevolmente (ma è peggiore la seconda ipotesi), hanno messo in moto il meccanismo per bloccare per remissione tacita quel processo.

Tenete presente che recentemente il tribunale di Roma ha considerato remissione tacita di querela, su istanza di un illustre avvocato del foro di Roma, l'avvocato Giuseppe Valentino, il solo fatto che in una cerimonia pubblica due persone che si erano querelate avevano partecipato insieme allo stesso brindisi. In questo caso non si è trattato di un brindisi, ma di fame nel mondo, ma nono-

stante ciò l'abbraccio santificante in nome dell'anima di Trento c'è stato ugualmente!

MASSIMO TEODORI. Peccato che il tuo collega Valensise non possa parlare, perché è stato lui che ha proposto la concessione dell'autorizzazione a procedere!

GIUSEPPE TATARELLA. Ma l'onorevole Valensise l'ha proposta prima e senza sapere che Pannella e Piccoli, in nome della fame nel mondo, si occupano dell'anima trentina degli scandali, delle bombe e di Volani, per poi arrivare alla remissione tacita della querela.

Ciò premesso, signori del Governo, la nostra premessa denuncia è la seguente: per Moro, uomo di governo, comunque legato alla storia, fu fatto pochissimo: per Cirillo, uomo di governo regionale, comunque legato alla cronaca, fu fatto tutto. Per gli altri, da Taliercio a Peci, non fu fatto niente! Proprio niente! Perché per l'uomo di Governo, per l'uomo di Stato, Aldo Moro, per il quale si mosse il Papa, si mossero tutti, non fu fatto niente? Perché non fu accolto l'appello lancinante della moglie di Taliercio, il grande martire virile e cristiano dell'operazione «sangue» delle Brigate rosse? Perché per la tragedia della famiglia Peci non fu fatto niente? Perché solo per Cirillo si è mobilitato il mondo degli affari, il sistema italiano?

Basta leggere quella irrisuardosa e scanzonata dichiarazione che abbiamo letto su *Panorama* di oggi, nel servizio di Buongiorno. Durante il sequestro Cirillo, a Titta, che invitava i brigatisti a rilasciare Cirillo, Peci e Taliercio, in cambio della pubblicazione di documenti, fu risposto: «A noi non ce ne frega un c... di questo qua, a noi serve solo Cirillo...». Cosa significava «ci serve solo Cirillo»? Perché serviva solo Cirillo alle Brigate rosse, alla camorra, al SISMI, ai tre fratelli uniti e separati (camorra, Brigate rosse e SISMI)?

A questo interrogativo bisogna rispondere partendo dalla relazione Gualtieri. Che cosa è questa relazione? Vi sono due

chiavi di lettura della stessa. La prima è quella di vedere in Libero Gualtieri il libero difensore della pista politica, colui che vuole neutralizzare ogni argomento nei confronti dei politici, buttando tutto sul SISMI. Ma c'è un'altra ipotesi, quella che noi condividiamo: la relazione Gualtieri non è una tesi per neutralizzare il peso dei politici, ma il grimaldello per aprire finalmente la stanza della verità ai padroni dei bottoni della verità, che dovremmo essere noi parlamentari della Repubblica italiana. Per noi, la relazione Gualtieri è la relazione-grimaldello, è l'aperitivo, è la vigilia, è la premessa, è l'anticipo, è la prefazione, per il futuro passo che deve essere la Commissione di inchiesta parlamentare, che il Movimento sociale italiano ha chiesto immediatamente.

Partendo da questa premessa, le nostre richieste sono le seguenti: una Commissione d'inchiesta parlamentare; una grave censura per tutti coloro che hanno messo il capo in questa vicenda, ad incominciare dal signor Andreotti — il solito — che nominò i vertici dei servizi segreti; le dimissioni del signor Gava dal Governo.

Per sostenere queste tre richieste, onorevoli colleghi, occorre rispondere a diversi interrogativi e riferirsi ai fatti emersi dall'indagine Imposimato. I fatti in questione e gli interrogativi riguardano: la differenza tra il sequestro Moro ed il sequestro Cirillo; le ragioni per le quali fu sequestrato Cirillo; quelle per cui fu liberato Cirillo; la somma effettivamente versata; a che cosa servi la stessa; le contropartite; le azioni del Governo.

E passiamo al primo punto: la differenza tra il caso Moro ed il caso Cirillo. Per giustificare la diversità di trattamento tra il sequestro Moro ed il sequestro Cirillo, si dice: non si poteva trattare per Moro, in quanto sequestro politico, con la richiesta di resa dello Stato. Si poteva e si doveva trattare per il sequestro Cirillo, perché sequestro per estorsione.

Benissimo, onorevoli colleghi. Si sono però chiesti, i sostenitori di questa tesi, quale altra differenza esiste tra il criminale comune che effettua l'estorsione ed

il criminale terrorista che fa la stessa cosa? Il criminale comune procede all'estorsione per arricchirsi; il criminale terrorista vi ricorre non per arricchirsi, poiché chi fa il terrorista ha scelto un'altra scala di valori, dalla quale sono esclusi il possesso, la tangente, la moneta. Dunque, l'estorsione delle Brigate rosse non era a fini di arricchimento ma per procurarsi i mezzi per altro sangue. Ed il sangue c'è stato!

E allora per il criminale comune l'estorsione è il fine, mentre per il criminale terrorista è il mezzo. Questa diversità di fattispecie avrebbe dovuto indurre tutti a non trattare. Con i soldi di Cirillo i brigatisti infatti hanno insanguinato le strade di Napoli, hanno ammazzato altri uomini della DC, altri militi, altra gente, altre famiglie, altri cuori, altre anime. E tutto ciò, onorevole Gava, come mi insegnava il mio professore di diritto penale, all'università di Bari, Aldo Moro, significa concorso morale in omicidio, da parte di coloro che favoriscono gli autori dell'estorsione. Lo dice pure il giudice istruttore di Tempio, Pietro Grillo: «È stata versata nelle esangui casse del partito della guerriglia una somma certo ragguardevole, che ha consentito la sopravvivenza della colonna napoletana, esentandola dal dover compiere rischiose rapine per autofinanziarsi».

Ma il vero ed inquietante interrogativo, onorevole Mammi, riguarda il motivo per cui fu sequestrato Cirillo (e per cui fu liberato). Questo è ciò che la classe politica si deve chiedere. Perché fu sequestrato? Il sequestro fu concepito come estorsione? Dice il giudice Imposimato, nella sua ordinanza dell'8 febbraio 1984 contro Piperno, per la strage di Via Fani, a titolo di premessa: «Il sequestro viene visto come momento della lotta per la casa e contro la speculazione edilizia».

C'è di più. Tommaso Biamonte, definito da Imposimato «delinquente comune, implicato nei sequestri di persona e a contatto con elementi di spicco del crimine organizzato, già detenuto nel carcere di Cuneo con Luigi Bozzo», dichiara allo stesso giudice Imposimato, il 3 settembre

1982, quanto segue: «Il problema, per le Brigate rosse, non era tanto l'esazione della somma, quanto la pubblicizzazione sugli organi di informazione delle trattative tra le Brigate rosse e la democrazia cristiana. Le Brigate rosse volevano dimostrare che la democrazia cristiana avrebbe trattato con qualunque organizzazione, solo se ne avesse avuto interesse». La DC aveva un simile interesse? Certamente sì! Ecco il motivo del sequestro: l'edilizia. Ha avuto interesse, la DC napoletana, a partecipare all'operazione? Certamente sì! E quale tipo di interesse? Esclusivamente quello legato all'edilizia. Dicono due sostituti procuratori della Repubblica di Napoli, Arcese e Ferrone, nella requisitoria contro le Brigate rosse (come si apprende leggendo il numero di *Panorama* oggi in edicola, in un articolo a firma Buongiorno): «Le bobine più interessanti del processo brigatista a Cirillo sembrano scomparse». Dove sono queste bobine? Ecco il motivo del rapimento, ecco il motivo dell'unione dei tre fratelli separati: la camorra, le Brigate rosse, i servizi. Ecco il motivo per cui si sono mossi tutti: non si tratta del motivo umanitario! Coloro che erano rimasti insensibili di fronte alle lettere di Aldo Moro dal carcere sarebbero diventati sensibili di fronte agli appelli di Cirillo? Coloro che erano rimasti insensibili di fronte a ciò che diceva e scriveva la moglie di Taliercio, sarebbero divenuti tutti sensibili in un momento successivo? Ma neanche per idea! La verità è che si sono mossi i tre fratelli separati, soltanto ed unicamente per avere le copie e le prove del processo che Senzani ha condotto contro Cirillo sui problemi dell'edilizia, delle tangenti, del legame tra cemento (d'oro!) e partiti (anch'essi d'oro!).

Questo è il motivo per cui tutti si sono mobilitati, per cui logicamente si è mobilitato Gava, per cui logicamente si è subito mobilitato l'amico di Gava, Piccoli, per cui tutti si sono mobilitati.

Dice Buongiorno su *Panorama*: «Il sospetto è che queste bobine siano state riacquistate dai servizi segreti». Credete voi, onorevoli colleghi, che queste bobine

siano sparite? In Italia nulla si crea senza distruggerlo, tutto rimane: dai fascicoli del SIFAR a quelli del SID, a quelli del SISMI, alle bobine dei processi terroristici. Le bobine ci sono e le ha il SISMI e le hanno ancora Senzani e Cutolo; ci sono le registrazioni che Senzani ha fatto a Cirillo e sono una mina vagante per tutti. I servizi segreti avranno acquistato la copia, ne sarà stata fatta una copia per loro e quindi attualmente saranno in circolazione tre copie: quella in possesso di Senzani, quella che ha ufficialmente il servizio segreto e quella in possesso di coloro che hanno fatto la copia data ai servizi segreti.

Nel corso del processo che Senzani tenne a Cirillo quest'ultimo avrà risposto: i soldi erano divisi in questo modo, la democrazia cristiana li prendeva in questo modo, così andava avanti il mondo dell'edilizia a Napoli. Quindi, onorevoli colleghi, i Gava e i Piccoli non volevano salvare la vita a Cirillo, volevano salvare la prova documentale, volevano salvare se stessi. L'onorevole Gava e l'onorevole Piccoli sanno, come mi diceva l'onorevole Rauti, che nella civiltà post-industriale il motto è: «l'informazione è il potere». E quindi erano quei dati, per quel potere-informazione, che volevano sequestrare, per quei dati hanno pagato, per quei dati sono intervenuti Musumeci e Pazienza.

L'8 novembre scorso Cutolo ha detto — cito da *Panorama* l'articolo di Buongiorno —: «Sui retroscena del sequestro Cirillo, Raffaele Cutolo afferma, strizzando l'occhio, di non volere per il momento parlare. Lo farò fra due anni, quando sarò libero», ha ripetuto giovedì 8 novembre. «Lo farò fra due anni, quando sarò libero». Ecco la minaccia, ecco il compromesso, ecco la sfida, ecco l'avvertimento; e a questa sfida e a questo avvertimento Cirillo come risponde? Intervista di Cirillo a *La Stampa* del 20 ottobre 1984 al giornalista Giovanni Cerruti. A domanda di Cerruti Cirillo risponde: «Credo di non aver compromesso situazioni politiche. Non ho fatto nomi di persone». Questa è l'assicurazione che dà Cirillo: non ho parlato, non ho fatto nomi di persone. Teme

per la sua vita, vuole assicurare tutti e dice: non vi preoccupate, non ho parlato. È mai possibile che Cirillo non abbia parlato? Non ci credo e lo dice lo stesso Cirillo al giornalista Cerruti che gli chiede: «Cosa intende dire!» Risponde Cirillo: «Un giorno preciserò anche questo». Ecco Cirillo: un giorno preciserò anche questo; ecco Cutolo: tra due anni parlerò. Questo è il vero scandalo, l'occultamento delle prove, dei latrocinii camorristici e napoletani!

Leggiamo dagli atti di Imposimato: «Biamonte riferisce una espressione di Moretti, Franceschini e Semeria — i capi storici delle Brigate rosse —. A commento della trattativa per la liberazione di Cirillo, dicono: «Gava si è calato le braghe». A parte il poco estetico spettacolo di Gava calabraghe, onorevole Craxi che risponderai fra poco, chiediamo: «Ritieni che chi si è calato le braghe davanti alle Brigate rosse possa ancora essere ministro del tuo Governo?». Ritieni, il Presidente della Repubblica, che chi si è calato le braghe davanti alle Brigate rosse possa essere ancora ministro della Repubblica ed essere ricevuto dal Presidente della Repubblica? La risposta è nei fatti.

Ma vediamo le contropartite del tutto. È il «contesto». Che cosa è il contesto? È una bellissima definizione di Leonardo Sciascia, che mirabilmente chiama la questione morale «il contesto». È in questo contesto che noi viviamo, dice Sciascia. E qui dobbiamo vedere il contesto di tutto questo, la questione morale. Vediamo il contesto delle contropartite, per usare un termine di Sciascia come noi facciamo proprio per l'omaggio che rendiamo al valore del personaggio che lo ha individuato. Diciamo noi, in materia di contropartite, in modo documentale, che queste sono state: 1) gli appalti a Torre del Greco, denunciati per primo, come ha rilevato *Paese sera* e come l'onorevole Parlato ha qui documentatamente provato questa mattina nei confronti di interruzioni delle sinistre, dal senatore Rastrelli del Movimento sociale italiano: egli è stato il primo a denunciare come conseguenza della contropartita gli appalti di

15 miliardi a Torre del Greco; 2) gli appalti ad Avellino, il terremoto di Avellino, l'«anima trentina» che unisce Piccoli a Pannella (e qui bisogna parlare degli appalti di Avellino, ma lo faremo fra un minuto); 3) l'altra contropartita fu l'offerta di armi e di esecuzione di «sbirri» che erano i magistrati per bene e i poliziotti per bene da parte delle Brigate rosse; 4) la liberazione del detenuto ambasciatore di Cirillo, Bosso, del quale tutti hanno parlato ed è quindi inutile che io ritorni su questo argomento.

Parliamo però di una cosa della quale non si è parlato, gli appalti di Avellino, che ci portano alla loggia P2, ci portano nel «contesto» alla Commissione parlamentare per la P2, agli atteggiamenti sulla P2 delle forze di minoranza all'interno della Commissione. E devo partire dando atto all'onorevole Teodori di avere questa mattina centrato un argomento-cardine, che è quello del legame fra le omissioni della Commissione parlamentare sulla loggia P2, della relazione di maggioranza Anselmi-partito comunista, e le relazioni di minoranza degli altri partiti, radicale da una parte, Movimento sociale italiano dall'altra parte. È in quegli *omissis* che c'è il contesto, come dimostreremo.

Ed allora, onorevoli colleghi, ad Avellino vince per il terremoto una ditta, la ditta FEAL o qualche cosa di questo genere. Subito dopo viene bloccata l'aggiudicazione a questa ditta. Nelle more avviene tutto quello che avviene, voi lo sapete: incontri, richieste, i verbali di Imposimato sono a disposizione di tutti. Li abbiamo letti tutti, li avete tutti; c'è la richiesta, nell'incontro citato da Imposimato fra Pazienza, camorristi, imprenditori ed esponenti della DC, di partecipare alla torta degli appalti del terremoto in Campania. Che cosa succede? Che successivamente quell'appalto per cui aveva vinto la ditta FEAL, credo per 80 miliardi, viene ridato alla ditta FEAL, ma a metà. Viene inserita una ditta trentina dell'ingegner Volani, democristiano, piccoliano — l'anima trentina! — e, in questo contesto, patrocinato da Pazienza, amico di Giardili.

Tutti sanno chi è Giardili, Alvaro Giardili, ne hanno parlato tutti, non ne parlo io. Giardili è legato a Pazienza, il binomio è: Giardili-Pazienza. Ma Giardili ha un altro socio. L'*holding* non è Pazienza-Giardili, l'*holding* è Giardili-De Bernardi, detto Lorenzino. E di questo Lorenzino vogliamo parlare, perché nel contesto sciasciano c'entra. Lorenzino è in galera insieme a Giardili; arrestato da Sica il 7 novembre 1983, onorevoli colleghi; Giardili Alvaro e De Bernardi Lorenzo. Giardili lo conosciamo tutti; il dibattito di oggi è la fotografia non solo di Giardili ma di De Bernardi Lorenzo, personaggio cosiddetto minore, come si dice nei romanzi, ma che minore non è. E ve ne parlo io.

È un personaggio a condominio tra democrazia cristiana e partito socialista, presentò Pazienza al partito socialista italiano, era di casa tra i socialisti; quinta elementare, partigiano, camionista, sindacalista della CGIL, già condannato. Questo il De Bernardi, che è amico di Giardili, che, a sua volta, non porta fortuna. Chi ha un biglietto di Giardili, infatti, muore. Nelle tasche di Calvi a Londra fu trovato un biglietto di Giardili; nelle tasche di Casillo, luogotenente di Cutolo, che fu ammazzato, fu trovato altro biglietto ed altro numero telefonico di Giardili, che è un personaggio chiave in tutte queste vicende; nella vicenda Calvi come nel caso Cirillo. Nelle tasche, infatti, di Calvi e di Casillo, ripeto, mentre stanno per morire, si trova il numero telefonico — come ultimo SOS, come ultima speranza, come ultimo telefono amico, ultimo 113 a cui telefonare — il numero di Giardili. La *holding* De Bernardi-Giardili la ritroviamo nella relazione di minoranza presentata dal Movimento sociale italiano a firma del collega Matteoli.

L'onorevole Teodori questa mattina ha messo in evidenza il legame tra le omissioni della relazione Anselmi e l'accordo tra il partito comunista e gli altri partiti in quella Commissione. Dobbiamo tornare su questo argomento e ricordare quando nella nostra relazione affermammo cioè che la relazione Anselmi, votata dal partito comunista, è silenziosa su Carboni, su

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1984

Carboni amico di De Mita, su Carboni amico di Pisanu.

In quella sede il collega Matteoli testualmente affermava sul silenzio riguardante Flavio Carboni e Francesco Pazienza: «Il silenzio significa dimenticare Alvaro Giardili, l'imprenditore romano incarcerato per appalti facili nelle zone terremotate; appalti che hanno richiamato il nome di Flaminio Piccoli e Lorenzo De Bernardi finito anche lui in galera, amico della stessa Tina Anselmi, presidente della Commissione P2» (*Cenni di diniego del deputato Tina Anselmi*). ... Non è amico? Non è amico? Se lei afferma che non è amico, posso dargliene la prova. (*Cenni di diniego del deputato Tina Anselmi*). Questo suo gesto di sufficienza, onorevole Tina Anselmi, come presidente di una Commissione d'inchiesta, merita subito una verifica nei fatti. Allora, onorevole presidente Anselmi, cominciamo a leggere qualche verbale di conversazione telefonica. Questo suo gesto di insofferenza nei miei confronti, nei confronti di un parlamentare che sta cercando di portare col suo intervento alcuni elementi di verità o di dubbio, di perplessità o di ricerca, di stimolo e di indagine, non è rispettoso.

TINA ANSELMI. Ci ha permesso di parlarne un arresto a Fiumicino, per mezzo dal quale abbiamo avuto un documento.

PRESIDENTE. Onorevole Anselmi, per favore. Onorevole Tatarella, prosegua il suo intervento, per cortesia.

GIUSEPPE TATARELLA. Il signor De Bernardi è stato arrestato il 7 novembre 1983. Leggerò ora il testo di due registrazioni telefoniche, una dell'11 ottobre 1983 e l'altra del 2 ottobre 1983, pochi giorni prima dell'arresto, onorevole Anselmi (*Cenni di assenso del deputato Tina Anselmi*).

Ecco la prima intercettazione telefonica: una donna: «Il signor Bernardi, per favore.»; Lorenzino: «Sono io»; la donna: «Un attimo che le passo l'onorevole Anselmi»; Anselmi: «Pronto. Lorenzino»: Lo-

renzino: «Cara Tina mia»; Anselmi: «Eccomi qua, sono tornata a Roma». Che cosa significa questo? Che cosa significa questo, onorevoli colleghi. Significa che il detenuto di oggi, ieri aveva cercato l'onorevole Anselmi, la quale appena arriva a Roma — l'anima trentina — telefona subito: «Eccomi qua, sono tornata a Roma»; Lorenzino risponde: «Quando vuoi andiamo a cena»; la Anselmi: «Allora, quando vuoi»; Lorenzino: «Quando vuoi tu»; Anselmi: «Ma forse è meglio che facciamo stasera che sono sicura»; Lorenzino: «Va bene»; Anselmi: «O hai già impegni tu?»; Lorenzino: «No, no, no. A che ora?»; Anselmi: «Boh, non so. Vuoi che ci vediamo alle otto-otto e mezza?»; Lorenzino: «No, ti direi che se ritardiamo di dieci minuti andrei a prendere mia moglie»; Anselmi: «Va bene, facciamo alle otto e mezza»; Lorenzino: «Va bene. Ciao, Tina».

Il giorno dopo, onorevoli colleghi, onorevole Anselmi, c'è stata la telefonata delle 11,23 del 12 ottobre 1983. Lorenzino: «Dimmi». Salvatore: «Scusami ... Senti, siccome devo telefonare su al ... Francesco». Lorenzino: «Mmm». Salvatore: «E... ti ricordi quella vicenda... di quel D'Errino ... incontro ... mica hai qualche novità?». Lorenzino: «No, perché prima pensavo di parlare con «lui», che mi dicesse cosa vogliono...». Salvatore: «Ma ... io penso ..., guarda, potresti dire abbastanza...realisticamente». Lorenzino: «Ma... io realisticamente... ti dico anche... allora...». Salvatore: «Eh». Lorenzino: «Se non le parlo io... che le dico... io le procuro... quell'incontro per voi... dall'altra parte e...». Salvatore: «Ehm, ehm...». Lorenzino: (parole incomprensibili). Salvatore: (parole incomprensibili). Lorenzino: «Sì, sì, ma...». Salvatore: «Oh, sai, c'è una cosa che il «Vito», aveva parlato con Nicola, no?». Lorenzino: «Sì». Salvatore: «E... gli ho detto anche... di una certa ostinazione dei suoi interlocutori... togati... a non voler accettare una certa deposizione e rifiutarla in maniera molto sospetta». Lorenzino: «Questo lo so». Salvatore: «Ecco, era questo fatto. Non è mai stato detto al nostro Franco». Lorenzino: «Ah!

Lo sa!». Salvatore: «Lo sa anche». Lorenzino: «Sì». Salvatore: «Tu glielo hai detto?». Lorenzino: «Sì, sì». Salvatore: «E lui come ha reagito?». Lorenzino: «E...lui reagisce alla siciliana...». Salvatore: «Ah! Ah!». Lorenzino: «Eh». Salvatore: «Senti qua, tu conosci Adelchi...Persinotto?». Lorenzino: «Uno alto, veneto, che parla molto fine, mica conosciuto col Sciubba, per caso?». Salvatore: «No, gioia, no». Lorenzino: «Va bene, domani parliamo». Salvatore: «Sì, sì, senti un po', come è andata là, a Trento?». Lorenzino: «Io non lo so, perché... avrei poi da dirti che ho visto la Signorina ieri sera e... tante cose, ho pranzato, ho cenato con Lei, ieri sera, ma...». Salvatore: «Uh!... Ho capito!». Lorenzino: «Adesso vado al mare, che pare che mi requisiscono la casa». Salvatore: «Bene, ciao, ciao...».

Inoltre, onorevoli colleghi, di pugno del giudice Sica, è stato aggiunto: «È opportuno far presente che Lorenzino De Bernardi, la sera precedente, cioè l'11, è stato a cena con l'onorevole Anselmi. Sono in corso accertamenti per l'identificazione del professor Salvatore, del Vito e del Nicola».

Perché diciamo tutto questo? Perché vogliamo la Commissione di inchiesta! Perché i fatti che non sono stati chiariti nella Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'onorevole Anselmi (e queste carte vi devono essere passate: lo potremo accertare, provare), dovranno essere accertati! Quindi, noi chiediamo con forza la Commissione parlamentare di inchiesta, perché dobbiamo accertare questi fatti!

Ma, passando dal serio al faceto, parliamo della nota comica in questa vicenda: il riscatto. Nel dramma di sangue, onorevoli colleghi, c'è sempre la farsa dello scippo. Il riscatto era di quattro o cinque miliardi; la prima *tranche* era di un miliardo e 500 milioni, consegnata in un tram; però, si è scoperto da un dibattito al Senato fra il senatore Marchio e il senatore Patriarca che la somma consegnata non fu di un miliardo e mezzo, ma di un miliardo e 450 milioni. Quindi, chi portò la prima *tranche* del riscatto si

fregò la «tangentina» di 50 milioni: fece lo scippo a Senzani!

Non si sa niente dei tre miliardi e mezzo, ovviamente; non si sa da dove sono venuti questi soldi; non si capisce perché, escluso il miliardo e mezzo, gli altri soldi venuti dalla mano pubblica non sono stati memorizzati! Certo è quindi che sono intervenuti i servizi segreti; certo è che sono intervenuti uomini della democrazia cristiana; certo è che è intervenuto Pazienza.

E il Governo che faceva, onorevole Mammi? Il Governo era ignorante e latitante: ignorante — come dice Almirante — dal verbo ignorare, e latitante come hanno dimostrato i fatti. Non sapeva, non vedeva, non sentiva, con le sue tre «scimmie»: Rognoni, Forlani e Sarti. Un solo ministro, onorevole Mammi, (ecco perché ho fatto riferimento, all'inizio, a lei dicendo che sono lieto che sia qui oggi a rappresentare il Governo). Un solo ministro si muoveva: il ministro per i rapporti con il Parlamento, il ministro Gava. Gava ha fatto una estensione del suo mandato ministeriale, assegnatogli da Craxi e «benedetto» dal Presidente della Repubblica. Era ministro per i rapporti con il Parlamento, e aveva rapporto con i gruppi parlamentari: ebbene ha esteso questo rapporto con i gruppi politici armati. Ciò vuol dire che oltre al rapporto con i partiti politici previsti dalla Costituzione, Gava aveva la funzione di avere rapporti anche con il partito armato. Poi, Mammi è succeduto a Gava, e si è «ritornati allo Statuto» (così come si diceva una volta): si è cioè ritornati alle regole classiche dei rapporti istituzionali con forze istituzionali.

Questa sera o domani interverrà il Presidente del Consiglio. L'onorevole Craxi deve risponderci; non può dire che il Governo non sapeva niente, che nessuno sapeva niente. Perché, prima di replicare, non chiede al giurista Amato e al penalista Vassalli notizie sulla responsabilità *in vigilando*, sulla *culpa in vigilando*, sulla latitanza del Governo per la vigilanza? Oppure l'onorevole Craxi accetta, invece, per motivi di legit-

tima difesa generale, l'avvertimento dell'onorevole Piccoli che ha dichiarato in un'intervista rilasciata a *Ore 12*: «Stiano attenti certi censori. Su questo terreno, il caso Cirillo, possono aversi clamorosi sviluppi». È questo un avvertimento. Ecco perché noi vogliamo che il Presidente del Consiglio risponda sul motivo per cui il Governo non sa, non vuole intervenire, non vuole dire al Parlamento la verità sulla presa di coscienza della vicenda in questione!

Chi sono poi, onorevoli colleghi, gli «amici politici»? Un eufemismo, questo, intelligente, usato nella relazione del Presidente Gualtieri: gli amici politici o, più esattamente, «le persone legate a Cirillo anche per motivi politici». Che cosa significa — ripeto — onorevoli colleghi, amico politico? Diceva Longanesi: «La DC è un partito di amici legati dalla abitudine di andare a messa la domenica». Noi potremmo oggi dire, insieme a Longanesi, che i democristiani sono uniti dalla abitudine di dividersi gli appalti. Ecco che cosa significa: «Anche per motivi politici!» E che cosa significa «amico politico»? Il sostantivo «amico», in genere, non ha bisogno mai di un aggettivo. Solo in un caso particolare, che è quello noto riportato da Peyrefitte nel suo libro «Le amicizie particolari», dove al termine «amico» viene aggiunto un aggettivo sensuale e sessuale, il cosiddetto amico particolare. È la sensualità che caratterizza queste amicizie di Cirillo con gli altri uomini politici? Certamente no. «Amico politico» di Cirillo, senza scomodare il dizionario dei sinonimi dei contrari, è il DC, è la DC. Sono i Gava, sono i Piccoli. È Gava l'amico degli amici o — come dicono a Caltanissetta — «l'amicionaro», l'amico più amico degli amici!

Allora per sapere, per capire chi sono gli amici politici, onorevoli colleghi, basta interrogare un ragazzo della terza elementare. Se a questo ragazzo gli chiedete: chi è il Presidente della Repubblica? Vi risponde: Pertini. Se gli chiedete: chi è il Presidente del Consiglio? Vi risponde: Craxi. Se gli chiedete: chi è il segretario del Movimento sociale italiano-destra na-

zionale? Vi risponde; Almirante. Se gli chiedete: chi è l'amico a Napoli di Cirillo? Vi risponde: Gava. Se gli chiedete: chi è l'amico di Gava? Vi risponde: Piccoli. Se gli chiedete: dove sono gli amici di Piccoli? Vi risponde: nella democrazia cristiana. Questo è tutto! Perché allora dobbiamo perdere tutto questo tempo per capire che cosa vuol dire «amico politico»? (*Applausi a destra*). Ripeto: basta interrogare un ragazzo della terza elementare per avere le risposte!

I servizi, poi, hanno agito da soli? Sisti si è inchinato subito a Musumeci, nel rapporto particolare, per godimento masochistico, o per volere proprio? No. Per ordine altrui? Certamente sì. Si è inchinato per volere altrui; Sisti mai si sarebbe inchinato da solo, in questa circostanza! Rispondiamo così a questo interrogativo sui servizi, con le parole di due ministri. Il primo è l'onorevole Scalfaro, ministro dell'interno, il quale in un'intervista ha detto: «È giusto chiedersi se questo gruppo di gente che ho all'interno dei servizi segreti si sia mosso autonomamente. Lo ha fatto in un solo caso oppure in cinque o dieci casi? Mi è difficile credere — dice sempre Scalfaro — che un colonnello o un generale o i loro uomini decidessero delle azioni così gravi da soli». Questo lo dice Scalfaro! Non hanno agito per conto loro; hanno agito per un disegno politico e in nome di questo disegno politici vanno denunciati, denunciati, denunciati!

Ma c'è un altro ministro, il ministro Visentini: perché non applichiamo a questo procedimento logico l'articolo 11 della legge Visentini sul procedimento induttivo? Con tale metodo Visentini non soltanto Gava e Piccoli, ma tutti sarebbero coinvolti!

Pazienza, il regista: questi ha avuto la fortuna di essere contemporaneamente, onorevoli colleghi, per poco tempo, praticamente, Presidente del Consiglio *a latere* perché disponeva di tutto, e segretario della DC *a latere*; e disponeva anche dei poteri giudiziari, dei servizi segreti, delle carceri, ha riassunto in poche ore tutti i poteri dello Stato. Ecco chi è Pazienza!

In conclusione, oggi è di moda rifarsi ad un giudizio di Pirandello: «Piove fango dai cieli d'Italia». Noi diciamo, onorevoli colleghi: questo Governo è l'ombrello che ci può dividere dal fango? È questo il Governo, con il ministro Gava, che ci può proteggere? Certamente no! Ma oltre all'ombrello abbiamo bisogno della bonifica per evitare il fango di domani. Questo sistema può bonificare se stesso? Noi diciamo che solo con la riforma istituzionale si può modificare il sistema, perché coniugando la questione morale con la questione istituzionale, si può evitare il futuro fango, ed il futuro fango si elimina con la democrazia diretta, con il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, con le proposte che oggi da tutte le parti salgono alle orecchie insensibili dei politici, e che fanno di questo fango d'Italia la fotografia del sistema che noi vogliamo democraticamente abbattere per sostituirlo con altro sistema più partecipativo e democratico (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tortorella. Ne ha facoltà.

ALDO TORTORELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione presentata dal Comitato per i servizi di informazione e di sicurezza costituisce, a nostro avviso, un fatto positivo. Con essa il Parlamento e la pubblica opinione hanno potuto avere finalmente i primi elementi ufficiali di verità su un caso particolarmente grave, e più oltre, un avvio alla conoscenza intorno a quel vasto intreccio affaristico-mafioso che, come conclude la relazione, «nel caso Cirillo si è incontrato con il terrorismo in modo particolarmente vistoso». Un intreccio che abbiamo conosciuto all'opera per la destabilizzazione della democrazia italiana, in molte altre occasioni ed in particolar modo nella vicenda dell'organizzazione clandestina loggia P2.

Possiamo ora constatare, a proposito del caso di cui ora discutiamo, che la sostanza delle notizie, delle preoccupazioni e degli allarmi, portati in quest'aula

dai rappresentanti dell'opposizione comunista, rispondevano al vero, nel mentre le informazioni fornite da diversi uomini del Governo al Parlamento erano invece o lacunose o apertamente menzognere. Eppure in quelle discussioni non vennero risparmiate da esponenti della maggioranza di Governo, ed in particolar misura da esponenti della democrazia cristiana, accuse anche roventi nei confronti della nostra parte, quasi che si trattasse non già della necessaria e faticosa ricerca della verità ma — come fu detto — di una qualche velleità scandalistica.

Non vi è tra di noi alcun compiacimento nel fare questa constatazione; prevale piuttosto il sentimento di una profonda amarezza nel dover affrontare con tanta frequenza episodi e temi attinenti alla deviazione dei più delicati apparati dello Stato, al degrado di tanta parte delle istituzioni pubbliche, alle corruzioni nella vita politica.

Non ho bisogno di ricordare i casi che abbiamo dovuto discutere e quelli che dovremo ancora discutere: il carico è davvero troppo grande e troppo grave. Stupisce che possa esservi chi ritiene ancora di poter parlare di una qualche strumentalizzazione delle opposizioni o dei comunisti, in particolare misura. Non si capisce davvero che cosa altro debba avvenire perché ognuno avverta che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza democratica.

L'opinione pubblica della Repubblica federale di Germania è stata colpita dalla rivelazione che somme sono state elargite da un gruppo finanziario a uomini politici e partiti dell'attuale Governo federale. Per quanto sia doloroso a dirsi, abbiamo visto ben altro qui da noi. E sebbene ci dispiaccia citare esempi di altri paesi, dobbiamo ricordare che, scoperto in fallo di menzogna, lassù un pur eminente dirigente politico si è dimesso nel giro di ventiquattr'ore. Ma quante menzogne abbiamo ascoltato noi in quest'aula?

Naturalmente noi non fingiamo a noi stessi, né predichiamo agli altri, la possibilità di una società e di un mondo incorrotti, anche perché siamo esperti del

Anche nella vicenda Moro tutti ricordiamo che uomini che erano stati legati alla persona di Moro da rapporti di segreteria formavano un gruppo difficilmente distinguibile da quello familiare, poiché essi svolgevano in quella drammatica congiuntura un ruolo di aiuto morale e di consiglio alla famiglia.

GIUSEPPE TATARELLA. Cioè, Freato è come Granata?!

GIOVANNI GALLONI. Granata partecipò fin dal primo momento agli incontri nel carcere di Ascoli, ed è provato. Prese parte attiva alla trattativa, ma esclusivamente come rappresentante della famiglia...

GUIDO POLLICE. ... della famiglia camorrista!

GIOVANNI GALLONI. ... della famiglia di Cirillo! (*Si ride all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

GIOVANNI GALLONI. Di nessun altro democristiano esiste traccia negli atti fin qui conosciuti, che abbia partecipato direttamente o indirettamente alle trattative. Se esistesse, sarebbe emerso dalle indagini in corso da quasi due anni da parte della magistratura napoletana; ma non risulta che finora sia stata emessa alcuna comunicazione giudiziaria o anche soltanto alcun mandato a comparire come testimone per altri democratici-cristiani qualificati in sede nazionale o locale, sospettati o indiziati di aver preso parte alle trattative.

Se dunque, onorevoli colleghi, questi sono i fatti emersi dalla relazione del Comitato parlamentare, sia per quanto riguarda le responsabilità proprie del SISMI, sia per quanto attiene ai comportamenti del Governo e della DC nel caso Cirillo, è giunto il momento di porsi una domanda: da dove nasce e su che cosa si fonda la campagna in chiave moralistica lanciata contro la democrazia cristiana ed

alcuni dei suoi uomini più rappresentativi di partito e di Governo, accusati non solo di avere istigato i servizi a porsi contro lo Stato e di avere promosso le trattative con le Brigate rosse tramite la camorra, ma addirittura di avere avallato, oltre al riscatto, nefande contropartite di liberazione di carcerati, di concessione di appalti o perfino di uccisione di magistrati?

Purtroppo, si è parlato anche di questo e se ne è sentita l'eco anche nel dibattito in quest'aula. La mia risposta a questa domanda, onorevoli colleghi, è che la fonte principale di questa campagna aspra contro la democrazia cristiana è e rimane una sola, e va ricercata all'interno stesso delle Brigate rosse, certo non solo delle Brigate rosse, ma principalmente delle Brigate rosse. Senzani, che nel 1981 è il capo della colonna campana, l'ideatore e l'esecutore del sequestro Cirillo, ha un obiettivo politico ben preciso: riuscire là dove le BR, al culmine della loro organizzazione e della loro forza, non erano riuscite. L'obiettivo è di uscire dall'isolamento, di trovare un contatto con la base popolare, e di costringere la democrazia cristiana alla trattativa per assestare un colpo decisivo al partito da esso definito come il centro del sistema del potere e, attraverso questo, all'intero sistema delle istituzioni democratiche.

Uomo scaltro, il Senzani sa che questo risultato non può conseguirlo con le sue sole forze. Sa, per l'esperienza Moro, che non è facile coinvolgere la DC nelle trattative. Ma cerca e trova gli alleati. Ricerca, innanzitutto, l'alleanza con la camorra, con la quale una fitta rete di rapporti è già stata intessuta forse da anni nelle carceri. E la camorra gli serve sul piano operativo molto più efficacemente di quanto non fossero serviti gli autonomi per una funzione di protezione e per stendere un largo tessuto di omertà. Ma, soprattutto, ottiene un aiuto forse insperato, ma, con qualche probabilità, anche preconstituito: l'aiuto gli viene dalla deviazione del SISMI.

Ora, l'interesse di Senzani, di Cutolo e di Paziienza (Brigate rosse, camorra e de-

RESOCONTO STENOGRAFICO

233.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE Oddo BIASINI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	21549
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	21551
Disegni di legge:	
(Annunzio)	21549, 21550
(Approvazione in Commissione)	21559
(Trasmissione dal Senato)	21550
Disegno di legge di conversione:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	21550
(Trasmissione dal Senato)	21550
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
S. 923. — Disposizioni in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte sul reddito e disposizioni relative all'Amministrazione finanziaria (approvato dal Senato) (2330).	
PRESIDENTE	21559, 21560, 21562, 21563, 21564, 21570, 21574, 21577, 21578, 21579, 21580, 21587, 21594, 21596, 21602, 21609
BELLOCCHIO ANTONIO (PCI)	21602
D'AIMMO FLORINDO (DC), Relatore per la maggioranza	21570
FERRARI GIORGIO (PLI)	21596
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	21562
MATTEOLI ALTERO (MSI-DN)	21560

della V, della VI, della VII, della VIII, della XI e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito).

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

II Commissione (Interni):

Senatore PAVAN ed altri: «Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali» (approvata dal Senato) (1289 e collegate nn. 166-529-612-845-884) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinate).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Onorevole Presidente, siamo a pochi minuti dalla discussione sulle linee generali del disegno di legge Visentini. Per cavalleria verso il ministro Visentini, nostro avversario sulla legge fiscale, vogliamo riferirci al suo metodo non cartesiano, ma induttivo, per opporci all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento sull'aumento delle indennità agli amministratori e sulle relative aspettative.

Il ministro Visentini sostiene che occorre applicare il metodo induttivo, la presunzione, la prova logica. Noi diciamo che ci fa piacere applicare questo metodo al progetto di legge in questione, e diciamo che in nome del metodo induttivo

ci opponiamo fermamente alla sua assegnazione in sede legislativa.

Ci opponiamo facendo riferimento alle due facce di questa legge: la faccia della fretta e la faccia dell'interesse. Parleremo brevissimamente della fretta e dell'interesse, e parleremo in un'Assemblea presieduta oggi dall'ex ministro Aniasi, che è passato alla storia degli enti locali con il suo «rapporto Aniasi».

Del suo «rapporto Aniasi», caro Presidente, è rimasta soltanto carta. L'unica cosa che viaggia è la legge sull'aumento delle indennità! Quindi, andremo alle prossime elezioni amministrative del 12 maggio avendo nel frigorifero e nel cassetto la riforma Aniasi e vedendo invece correre veloce, missilisticamente veloce, la legge sull'aumento delle indennità, voluta principalmente dal partito comunista.

Noi ci rivolgiamo sia al partito comunista sia agli altri partiti, e con la stessa cavalleria diciamo che il partito comunista fa benissimo, fa ultrabene a difendere questa legge, perché è la sua legge e perché ha il suo interesse a difenderla. Se noi appartenessimo al partito comunista, saremmo favorevoli a questa legge per i motivi che illustrerò tra qualche momento.

Ma andiamo a vedere l'iter di questa legge, onorevoli colleghi soprattutto della democrazia cristiana. Questa è la legge della fretta. Al Senato, per approvarla sono stati violati e violentati due articoli del regolamento. In primo luogo, è stato violato l'articolo 81 del regolamento del Senato, che prevede la «procedura abbreviata» unicamente per i testi approvati nella precedente legislatura. Questo testo non fu approvato nella precedente legislatura. Fu violato il regolamento del Senato per fare in modo che, immediatamente, con procedura abbreviata, fosse approvato il provvedimento voluto dal partito comunista per finanziare in modo surrettizio se stesso.

Oltre alla violazione dell'articolo 81 del regolamento del Senato, vi fu quella degli articoli 42 e 44 dello stesso regolamento, che prescrivono la relazione scritta, per-

mettendo la relazione orale soltanto in casi urgenti; e non si trattava certo di un caso urgente. Inoltre, il provvedimento fu approvato in cinque minuti, nottetempo, e successivamente quotidiani indipendenti, come *Il Sole-24 ore* e soprattutto come *Il Giornale* di Montanelli, a firma di Federico Orlando, gridarono allo scandalo.

Malgrado ciò il provvedimento venne alla Camera dei deputati, che, in un minuto, concesse l'assegnazione in sede legislativa. Dopo quel piccolo *golpe*, cento deputati appartenenti a tutti i partiti, esclusi quelli del partito comunista italiano, chiesero la revoca dell'assegnazione in sede legislativa.

I radicali, inoltre, promisero — ne diede notizia *Il Sole-24 ore* — opposizione durissima al provvedimento e ci auguriamo che tale tipo di opposizione, che in questo periodo non si è vista, d'ora in poi venga esercitata accanto a noi.

In Commissione interni, stante la fretta di arrivare di nuovo all'esame in sede legislativa e per sconfiggere l'ostruzionismo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, che aveva presentato 300 emendamenti, si è unificato il testo La Ganga, sul quale, onorevole Visentini, il suo partito, coerentemente con la posizione espressa con la firma dei cento deputati contro l'assegnazione in sede legislativa, non ha firmato, come non ha firmato il partito liberale; sono rimasti uniti soltanto la democrazia cristiana, il partito comunista ed il partito socialista. Un giorno dopo l'utilizzazione di La Ganga da parte del partito comunista sono stati utilizzati i voti del partito comunista contro La Ganga, proprio qui, l'altro giorno, per l'autorizzazione a procedere.

Il partito comunista è interessato a questa vicenda, perché non si tratta, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di un provvedimento legislativo riguardante l'aumento delle indennità, ma di un provvedimento che riguarda, soprattutto, onorevoli colleghi, l'aspettativa, la parificazione della disciplina dell'aspettativa fra settore pubblico e settore privato. E noi diciamo che questa uguale disciplina,

giusta costituzionalmente, non può riguardare i partiti. Noi abbiamo proposto un emendamento, per il cui accoglimento ci battiamo e che consentirebbe di concludere l'ostruzionismo — lo diciamo ai filocomunisti della democrazia cristiana presenti nella Commissione interni, i quali non leggono su *Il popolo* i discorsi pronunciati da De Mita a Benevento —, tendente a limitare al settore delle imprese l'applicazione dell'istituto dell'aspettativa.

Il partito non è un'impresa! Noi dovremmo, onorevoli colleghi, stabilire in Commissione interni che il partito politico è un'impresa? Vogliamo sostituirci alla «Commissione Bozzi» e questo perché, dando ai dipendenti delle imprese la possibilità di fruire dell'aspettativa e considerando tra le imprese anche i partiti, il partito comunista italiano sgraverebbe dal suo deficitario bilancio gli stipendi dei propri funzionari che rivestono cariche di amministratori?

Anima di De Mita, se ci sei, batti un colpo! Tu favorisci in questo modo il partito comunista italiano, che andrà a reclutare il suo personale amministrativo dicendo ai giovani disoccupati del sud: «Vieni da me, ti faccio funzionario, ti faccio assessore, poi ti paga il comune e rimani funzionario». Onorevoli della democrazia cristiana, è questo che volete?

Ecco perché la nostra battaglia sarà ostruzionistica fino in fondo: perché vogliamo escludere dal privilegio soltanto ed unicamente i partiti politici. E ciò fino a quando la «Commissione Bozzi», fino a quando la «legge Spini», fino a quando il legislatore non avrà definito la natura giuridica dei partiti. Solo questo chiediamo e per questo ci opponiamo fermamente alla fretta con la quale si vuole assegnare in sede legislativa il provvedimento.

Su tale assegnazione in sede legislativa, inoltre, si deve esprimere, onorevole Visentini, il Governo; c'è il silenzio-assenso del Governo su questo argomento. Due partiti di Governo, il partito repubblicano e, soprattutto, il partito liberale, attraverso le prese di posizione dell'onorevole

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1984

Sterpa, hanno detto «no» a questa legge a favore del partito comunista. Noi oggi vogliamo, alla vigilia delle elezioni amministrative, affidare alla Commissione interni, in modo veloce, un provvedimento che deve essere discusso ampiamente, fino a quando non sarà sciolto il nodo del rapporto tra partiti politici e imprese. È un nodo politico e costituzionale che non si può risolvere in un minuto per cui facciamo appello alla sensibilità di tutti i colleghi. Se chi ha l'interesse, per induzione, deve votare a favore, cioè il partito comunista, secondo la logica di Visentini del metodo induttivo, viceversa tutti coloro che non hanno interesse devono votare contro. E coloro che non hanno interesse sono tutti i partiti che sono danneggiati dal reclutamento che il partito comunista farà soprattutto nei paesi del sud, reclutando funzionari ed assessori a carico dell'ente locale. Badate bene che questo onere non è a carico del bilancio dello Stato, bensì è a carico dei comuni, i quali pagheranno i funzionari-assessori. Ecco il grido di dolore, di convinzione e di coscienza che noi solleviamo alla vigilia delle elezioni amministrative come sfida al partito che ha preso tanti voti in nome del buongoverno. Il partito comunista deve dare una prova di saggezza e di umiltà associandosi al nostro invito.

Noi non siamo contro i consiglieri comunali, non siamo contro i sindaci, il sindaco di Milano ha il diritto di avere la stessa indennità di un parlamentare; qui non si discute sul problema dell'indennità, il problema invece è di non finanziare surrettiziamente il partito comunista. Noi ci appelliamo alle libere e forti coscienze — per usare un riferimento sturziano — di coloro che, non comunisti, non intendono fare un ennesimo favore al partito comunista (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Tatarella darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

MASSIMO TEODORI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Vorrei ricordare, signor Presidente, che questa Assemblea assegnò, in maniera furtiva, questo provvedimento in sede legislativa alla Commissione interni, derogando a quel tipo di rapporto e di equilibrio con le procedure seguite dal Senato, che vorrebbero che le due Camere adottassero procedure diverse. Quel provvedimento, in relazione ad una iniziativa che assumemmo noi radicali, e che fu condivisa da un centinaio di deputati di tutti i settori, fu assegnato alla Commissione interni in sede referente.

Signor Presidente, mi appello a lei ed ai colleghi perché è vero ciò che è stato detto. Vi è un tentativo di forzare le procedure, di effettuare delle pressioni e delle micromanovre golpistiche su questo provvedimento, il che ci deve mettere in guardia sulla sua natura. Tale provvedimento, al di là di quanto ricordato dal collega Tatarella; va in direzione opposta a quello che, a parole, ampi settori di questa Camera dicono di professare, vale a dire che esso tende a creare un'ampissima burocrazia pubblica dei partiti a carico della collettività. Sappiamo che esistono problemi di giuste e di eque indennità per coloro che svolgono la loro funzione negli enti locali, ma sappiamo anche che questo provvedimento è una sorta di treno al quale, oltre alle necessarie retribuzioni per i consiglieri comunali e gli assessori delle città, si aggancia una serie di altre norme che concernono la creazione di una pletera di funzionari di partito che riguardano altri enti diversi dai comuni, dalle province e dalle regioni. Si tende quindi ad accollare alla finanza pubblica un onere finanziario derivante da strutture rappresentate da personale politico che finisce per servire solo il proprio partito.

Signor Presidente, non ho seguito le ultime fasi dell'*iter* di questa proposta di legge, ma mi pare che siano state molto